



Come l'operaio si ritrova alienato nel suo stesso prodotto, così, grosso modo, la donna trova la sua alienazione nella commercializzazione del suo corpo.

Juliet Mitchell, *La condizione della donna*

OGGI CON NOI... Anna Finocchiaro, Piero Fassino, Claudio Martini, Lidia Ravera, Carlo Lucarelli

⇒ **SMANTELLATA L'UNIVERSITÀ** Tra scure e riforma, la fine della conoscenza



Affondare la cultura

Dopo le superiori gli atenei
Il governo taglia, molti Rettori
dichiareranno bancarotta

Posti di lavoro

Un miliardo e mezzo in meno
26mila ricercatori messi
da Gelmini su un binario morto

Sit-in ovunque

Le proteste montano in tutto
il Paese. In autunno
potrebbero saltare le iscrizioni

→ ALLE PAGINE 4-8

Struprata ma il governo non risarcisce

Palazzo Chigi chiamato
in causa ricorre. Pubblicità
choc in Sicilia → ALLE PAGINE 9-11



Fiat, protesta bipartisan «Riaprire subito il tavolo»

Landini, Fiom: «Fabbrica
Italia così non è credibile»
→ ALLE PAGINE 12-15

Joe Sacco e le strisce rock (il fumetto) →

36-37

La banana secondo Andrea Camilleri (l'abecedario) →

42-43

Daniele Silvestri Il multikulti (l'intervista) →

41



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il delitto più grave

Spero non dispiaccia ai nostri lettori se distolgo lo sguardo dai temi di giornata - sui quali peraltro sanno già tutto, questo giornale ha scritto per primo e ossessivamente come la reale strategia di Marchionne fosse quella di lasciare l'Italia cercando il modo di attribuire le responsabilità ai sindacati. Ricordate le parole di Susanna Camusso? Oggi ascoltiamo Landini e Chiamparino. Del ddl sulle intercettazioni abbiamo detto dal principio come il bavaglio alla stampa fosse lo specchio per le allodole che cela la volontà di chiudere in fretta una norma salva-cricca che frena l'azione dei magistrati, leggete oggi le intercettazioni sul sottosegretario Caliendo - difeso da Alfano - e fatevi un'idea della posta in gioco.

Solleviamo dunque la testa dalle carte di giornata e proviamo a guardare l'orizzonte. Qualcosa di terribile sta accadendo in Italia nel disinteresse generale. E' toccato prima alla scuola dell'obbligo, poi alle superiori. Alla ricerca scientifica. Ora all'Università. Da ieri è in discussione la riforma degli Atenei. Tagli, come al solito. Tagli di spesa e "semplificazione" dei corsi accademici. Spariscono con un tratto di penna. Prima di arrivare a questo - per ottenere che questo accadesse nel silenzio - si è lavorato per anni ad una delegittimazione del sapere come ricchezza individuale e collettiva, come fonte di crescita personale e come investimento. La

tv, la pubblicità, i modelli di riferimento - gli esempi: cosa serve nella vita per avere successo? per sentirsi utili, per guadagnare il denaro che occorre a realizzare un progetto, per essere in armonia con se stessi e con gli altri? - hanno proposto un sistematico scardinamento dell'antica equazione sapere uguale libertà. La fatica dello studio non è compatibile col qui e ora dell'eterno presente immemore in cui viviamo. Un figlio che annuncia di voler studiare medicina è diventato una disgrazia: anni di spesa inutile, non ci sarà carriera possibile, le baronie e le cricche universitarie hanno fatto il resto. Meglio puntare a diventare tronista, ragazza immagine, al limite estetista - un settore in espansione.

Torno da un paio di settimane a Boston, una delle città a più alta densità universitaria degli Stati Uniti, dove ho incontrato docenti e studenti: decine di ragazzi italiani mi hanno avvicinato per raccontarmi la loro delusione. Lavorano alla diagnosi prenatale delle malformazioni, alla ricerca sulle cellule staminali, allo studio comparato delle costituzioni, provano a entrare in un'orchestra, a far reagire un robot di fronte alle espressioni del volto umano. In Italia non torneranno più. Perché non ci sono soldi, né pubblici né privati. Perché una sola facoltà di una sola università di quella città investe in sapere più del nostro Paese intero. Perché qui non c'è lavoro, puoi al massimo fare fotocopie gratis. Roberto Carnero racconta la sua storia, legge-tela. L'Italia non è un paese qualsiasi. Se l'Italia rinuncia alla conoscenza vivremo davvero come bruti, senza virtù, e non avremo altra risorsa. Investire sui furbi è il più grave delitto commesso da una sciagurata classe dirigente a cui non importa altro che della sua impunità e dei suoi privilegi. La storia lo dirà. Qualcuno fra 150 anni in qualche ateneo del globo studierà questo: come sia potuto accadere, mentre eravamo tutti a discutere del Tg1.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ L'INCHIESTA

Tutte le pressioni di Caliendo a favore degli amici della P3



PAG. 24-25 ■ L'INTERVISTA

Finocchiaro: «Non voteremo mai la legge sul bavaglio»



PAG. 30-31 ■ LA DENUNCIA

Fassino: «Ormai finanziamo le missioni di pace con il Lotto»



PAG. 20-21 ■ ITALIA

Berlusconi: nel Pdl tutto perfetto

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Bersani: è un governo di transizione

PAG. 26-27 ■ IL CASO

Migranti, condannato il comune di Adro

PAG. 28-29 ■ MONDO

Corte Onu: sì al Kosovo indipendente

PAG. 46-47 ■ SPORT

Ciclismo, Tourmalet per due



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Anni di Logge

Lidia Ravera

Giacomo Caliendo parla sottovoce al telefono, tiene una mano davanti alla bocca, quasi a mettere al riparo le parole. È seduto, dalla fotografia pare evidente, in uno degli scranni del Senato. Attorno a lui, il deserto. Ha gli occhi stanchi, e sotto due rigonfiamenti pesanti, più che borse bisacce. Si vede che è preoccupato. La luce artificiale batte sui folti capelli color ferro, perfettamente pettinati. Sarebbe, nonostante i 68 anni, un bell'uomo, se non avesse quel cipiglio furtivo. È da un pezzo che traffica nell'ombra, che si dà da fare, che si sbatte. Era già stato notato da Tina Anselmi e da Altero Matteoli, una democristiana limpida e coraggiosa e un fu-missino attualmente Pdl, nelle relazioni (maggioranza e minoranza) della commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2. Eravamo agli albori degli anni ottanta. Trent'anni dopo siamo ancora lì. Le "logge" te le tirano dietro.



Corrado Guzzanti «massone»

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

W W W W W Silvio. Le 5 regole british di Minzolini



Con il digitale terrestre Mediaset puoi scegliere ogni sera tra 50 film diversi, il meglio dello sport e delle serie tv. E per soli 19,90 euro al mese! Come lo so? Guardo il Tg1. Minzolini mi piace perché è ligio alla regola del giornalismo anglossassone, quella secondo la quale ogni notizia deve contenere le cinque doppie «w». Ieri, per esempio, titolava «W W W W W BERLUSCONI!!!». C'era anche un servizio sulla marea nera che devasta il golfo del Messico. La preoccupazione del Tg1 era: «Potremmo ancora mangiare ostriche?». E non è una battuta. Nulla sulle foto taroccate diffuse dalla Pb per dimostrare lo zelo nel tappare il buco. Le ha scoperte

un blogger. Come se ne è accorto? Il petrolio aveva troppi capelli. Nulla sull'intervento degli ex presidenti: Clinton che sconsiglia di usare la tecnologia nucleare per sigillare la perdita, Bush che dice che c'è così tanto petrolio a largo del Messico che bisogna invaderlo. «Potremmo ancora mangiare ostriche?» è il livello di complessità al quale il Tg1 sta abituando gli italiani. È un interrogativo che ha il pregio di essere versatile: «Telecom annuncia 3700 licenziamenti. Preoccupazione tra i dipendenti. Potremmo ancora mangiare ostriche?». «P3: Verdini e Dell'Utri indagati. Potremmo ancora mangiare ostriche?». Se Minzolini fosse sostituito con un direttore più

obiettivo, prendiamo Emilio Fede, questi avrebbe difficoltà a comunicare al pubblico del Tg1, abituato al paradigma delle ostriche, notizie complesse. Per esempio, la procura di Caltanissetta sospetta che sia stato il superpoliziotto La Barbera a indurre a mentire il falso pentito Scarantino, per anni ritenuto il teste chiave dell'omicidio Brsellino. Scarantino ha raccontato una versione dei fatti così improbabile che Minzolini vuole farlo inviato. Dal '92, il rischio è stato quello di non arrivare a scoprire la verità sulle stragi. Oggi il rischio è che a buona parte del paese non fregghi niente della verità: «Furono stragi di Stato. Potremmo ancora mangiare ostriche?». ♦



23 LUGLIO - 9 AGOSTO 2010



Venerdì 23 luglio ore 19.30

Inaugurazione Festa

Davide Baruffi - Massimo Gnudi

Giorgio Sagrini - Natalino Bergonzini

Riccardo Ricci Petitioni



La riforma in pillole

Ricercatori

Non più di sei anni, tre più tre, dureranno i contratti di ricerca, poi si accede per concorso al ruolo di associato. Un terzo dei posti sarà riservato agli esterni

Ordinari

Gli abilitati a diventare prof saranno in una lista nazionale da cui gli atenei potranno attingere, la selezione sarà fatta da una commissione estratta a sorte

Risorse

Saranno penalizzati gli atenei che spendono in stipendi il 90 per cento del fondo statale, avrà il 7 per cento in più chi è gratificato da un voto positivo da parte dell'Anvur

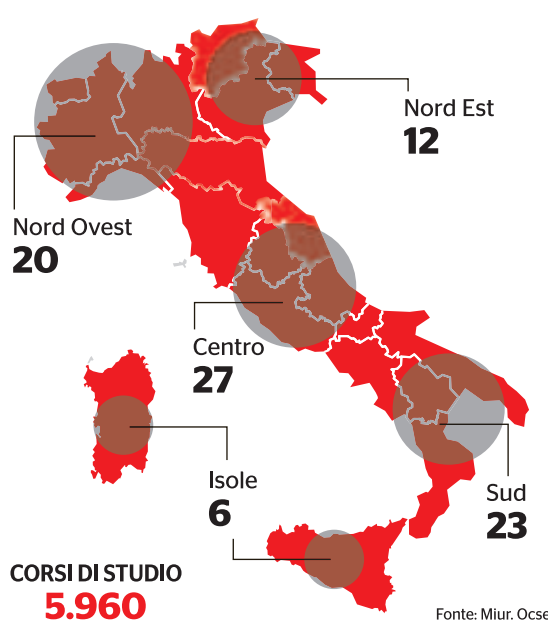
I tagli della manovra

Un miliardo e 300 milioni in meno nel 2011. Gli scatti di anzianità non pagati penalizzano chi è a inizio carriera che perderà il 37 per cento del reddito

I numeri dell'università

(dati 2009)

Gli atenei in Italia


ISCRITTI TOTALI
1.799.041

PROFESSORI
36.566

RICERCATORI
22.924

→ **A Palazzo Madama** in discussione il provvedimento firmato Gelmini ma ipotizzato da Tremonti

→ **Affermati** ma negati nei fatti alcuni principi condivisi: autonomia e responsabilità, diritto allo studio

La chiamano riforma, sono tagli Il Senato vota, atenei in rivolta

Iniziata in Aula al Senato la discussione della riforma universitaria. In agitazione quasi tutti gli atenei per le penalizzazioni economiche e di carriera dei ricercatori. A rischio l'inizio del prossimo anno accademico

JOLANDA BUFALINI

 ROMA
 jbufalini@unita.it

Paese reale paese legale, nel paese reale 26.000 ricercatori coprono, assolvendo un compito che non compete loro, il 30% degli insegnamenti universitari. In quello legale si discute una riforma del ministro Gelmini, ieri in Aula al Senato, che afferma alcuni principi condivisi e li nega subito dopo: autonomia e responsabilità, diritto allo studio, una percentuale di almeno il 7 per cento dei fondi assegnati sulla base di un principio valutativo naufragano sotto i colpi d'ascia di Tremonti. Per far partire una riforma ci vorrebbe una dote, invece la manovra prevede il taglio di un miliardo e 300 milioni per il 2011. Il risultato è che la fascia più

debole ma anche più essenziale al funzionamento degli atenei è in rivolta, soprattutto nelle sedi più qualificate, da Bologna a Firenze, a Pisa, a Modena-Reggio Emilia. E l'inizio del prossimo anno accademico a rischio. Una corsa contro il tempo: il ministro vorrebbe il voto in Senato prima della chiusura estiva, per essere pronta al passaggio alla Camera in autunno.

DOPPIA PENALIZZAZIONE

Per i ricercatori c'è il danno e la beffa. non si potrà fare i ricercatori per non più di sei anni. È una misura - sostiene il ministro - che dovrebbe aprire ai giovani, senza chance d'ingresso, «non tutta la ricerca - sostiene Maria Stella Gelmini - deve concludersi con la carriera universitaria». Bel discorso virtuale, nel paese reale i ricercatori sono fra i 40 e i 50, sostituiscono i prof nella docenza da anni e da decenni. È il cane che si morde la coda da un quarantennio nella storia dell'università italiana. La beffa viene dalla manovra che blocca gli scatti di anzianità: è una imposta progressiva al contrario che dura per l'eternità: oltre il 37 per cento di decurtazione per i gio-

vani, intorno al 6% per chi è a fine carriera. Di qui lo slogan della "Rete 29 aprile" che raccoglie la maggioranza dei ricercatori: «Tremonti tassaci», una tassa non è per sempre ma per l'emergenza. Lo stesso relatore di maggioranza Giuseppe Valditara chiede che gli scatti, «già restituiti ai magistrati, siano ripristinati per gli universitari».

OPPOSIZIONE

Ci sono due emendamenti del Pd finalizzati agli obiettivi del ringiovanimento e del risparmio: anticipare il pensionamento dai 70 attuali ai 65 anni e istituire una sorta di intra moenia per gli atenei, con una quota di proventi professionali che vada all'università. Ma c'è da considerare che i soldi risparmiati con il pensionamento dei baroni non si trasformeranno in risorse per gli atenei: il 50% dei risparmi finirà nelle casse del Tesoro.

A SORTE

Il ddl Gelmini modifica profondamente il meccanismo dei concorsi: una commissione composta da quattro ordinari estratti a sorte e da un professore

di un paese Ocse selezionerà i candidati all'abilitazione, gli atenei attingeranno dalla lista unica nazionale che si sarà così formata. Ma non tutti gli atenei potranno permettersi di reclutare forze nuove, soprattutto con gli attuali hiari di luna.

QUOTA 90

Se il disegno di legge non verrà modificato, saranno penalizzati gli atenei che spendono il 90 per cento dei loro fondi in stipendi perché non potranno bandire concorsi. e l'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione dell'università) deciderà a quali atenei virtuosi assegnare il 7% di fondi in più.

RESIDENZE

In teoria dovrebbe essere incentivato il numero delle residenze universitarie e delle borse di studio: ferme restando quelle assegnate in base al reddito vi dovrebbero essere assegnati e debiti d'onore per gli studenti più bravi. Anche qui - per dirla parafrasando lo slogan di un noto immobiliare - la solida realtà dei tagli si scontra con i sogni. ❖



Green Italy.
L'economia verde nel paese
più bello del mondo.



GIOVEDÌ 29 LUGLIO

Ore 21

*"Il futuro ha un cuore antico.
Cultura, paesaggio,
ambiente: la forza
del Belpaese"*

saluto di
Giacomo Bassi
Sindaco San Gimignano

Stella Bianchi
Roberto Della Seta

ne discutono con
Dario FRANCESCHINI

coordina
Andrea Marrucci

VENERDÌ 30 LUGLIO

Ore 17

Teatro dei Leggieri
Piazza Duomo
*"L'Italia che vogliamo:
green economy per
uscire dalla crisi"*

saluto di
Elisa Meloni

Enrico Rossi
Fabrizio Vigni

ne discutono con

Pierluigi
BERSANI

Ore 21

*"Come la rivoluzione
verde sta cambiando
il mondo: la sfida delle
energie rinnovabili"*

Annarita Bramerini
Franco Ceccuzzi
Francesco Ferrante
Raffaella Mariani
Gianni Silvestrini

coordina
Erasmus D'Angelis

VENERDÌ 6 AGOSTO

Ore 21

*"Agricoltura, biodiversità,
politiche venatorie:
un'alleanza per il
buongoverno del
territorio"*

Susanna Cenni
Marco Ciarafoni

ne discutono con
Gianni Salvadori
Fulvio Mamone Capria
Gianluca Dall'Olio
Antonino Morabito
Osvaldo Veneziano

coordina
Massimo Pintus

FESTA NAZIONALE ECOLOGISTI DEMOCRATICI

SAN GIMIGNANO
28 LUGLIO-6 AGOSTO 2010

DOMENICA 1 AGOSTO

Ore 21

*"Ben-essere
o ben-avere?
Stili di vita, consumi
intelligenti, nuovo
umanesimo
per una società
ecologica"*

Laura Puppato
Edo Ronchi

ne discutono con
Rosy BINDI

coordina
Silvia Zamboni

MARTEDÌ 3 AGOSTO

Ore 21

*"Siena carbon free.
Come sviluppare la
green economy"*

*divenendo la prima
provincia a bilancio
di emissioni zero"*

Simone Bezzini
Luigi Borri
Luca Ceccobao

coordina
Umberto Trezzi

GIOVEDÌ 5 AGOSTO

Ore 21

*"Ambiente e green
economy, nuove
frontiere
per l'Italia e per il
centrosinistra"*

Ermete Realacci
Nichi Vendola

Intervistati da
Cristiano Bucchi

presiede
Pino Di Vita

Festa ecosostenibile
organizzata in
collaborazione con PD
San Gimignano
e PD Coordinamento
provinciale di Siena

Segreteria organizzativa

Ecologisti Democratici
06/67547227
PD San Gimignano
0577/940334

Info turistiche:

Ufficio Turistico – Pro Loco
San Gimignano
0577/940008
www.sangimignano.com
info@sangimignano.com



Anvur e pensionamenti Tutto quello che non va

I dipartimenti

Secondo la riforma della Gelmini saranno unificate nei dipartimenti ricerca e didattica. Quest'ultima attualmente è organizzata all'interno delle facoltà

Rettori a termine

I rettori non potranno essere eletti per più di otto anni, sono però previste delle deroghe. Oggi un rettore può restare in carica per 16 anni

Anvur

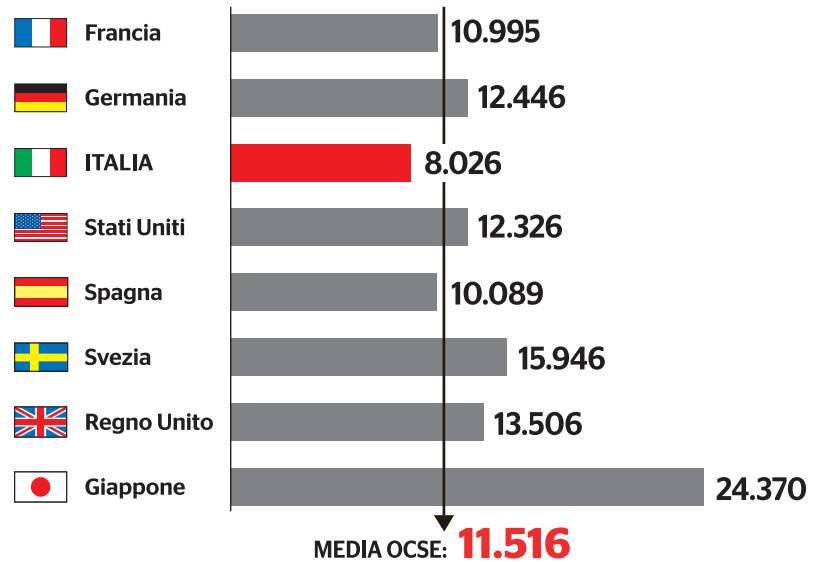
È l'organismo di valutazione degli atenei, ci sarà un meccanismo premiale per quelli migliori e saranno penalizzati quelli poco produttivi. Poco chiari i criteri di valutazione

Pensionamenti

Un emendamento dell'opposizione prevede il pensionamento a 65 anziché a 70 anni per i professori ordinari

I numeri dell'università

Spesa per studente (dato annuale, in dollari)



Fonte: Miur, Ocse

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Umberto Mura, 63 anni e 40 di anzianità professionale, è il preside della facoltà di Scienze Matematiche Físiche Naturali all'Università di Pisa. Ha scritto una lettera aperta per denunciare le «insostenibili limitazioni finanziarie e di prospettiva imposte dalle scelte scellerate» del governo, ma anche il «silenzio istituzionale» del suo ateneo dove tutte le facoltà (tranne una) hanno lanciato l'allarme.

Professore, cosa succede all'università italiana?

«Da tempo, perché l'onda lunga arriva dal governo precedente, c'è un'indiscriminata azione di distruzione di quanto di buono esiste nell'università. Non nego che ci siano dei guai nelle pieghe dell'accademia, ma si sta facendo di tuttata l'erba un fascio».

In che modo?

«Attraverso una disinformazione da cui usciamo malconci. I docenti devono vergognarsi? Io entro alle 8,30 ed esco alle 20,30, e come me tantissimi. E senza cartellino. Che gran privilegiati, direbbe il ministro Brunetta. Invece siamo dei festosi che non fanno vita beata».

Il consiglio di facoltà teme che a settembre ci siano corsi di laurea impossibilitati a partire, con offerta didattica insufficiente o inadeguata. Sarà così?

«Io, da vero masochista, spero che tutto si risolva per i ragazzi e le famiglie. Ma il pericolo è concreto, e sarebbe il primo danno per la società civile di questi tagli. Vogliamo ridur-

Intervista a Umberto Mura

«Così l'università muore Non è un'azienda ma un vessillo di cultura»

Il preside di Scienze dell'ateneo di Pisa: «A settembre avremo corsi che non partono e un programma inadeguato al nostro prestigio»

re costi e risorse a scapito della didattica o mantenere il peso del nostro ateneo?

Il problema è la rivolta dei ricercatori? **«Ci sono ricercatori, giovani o miei coetanei, ai quali si chiede di far parte dell'organico quando fa comodo ma per raggranellare un po' di soldi si licenziano».**

Lei sottolinea «l'indisponibilità» a «interventi di volontariato in emergenza». Quali?

«I ricercatori sono stufo di assumersi la responsabilità di corsi di studio, che non gli compete. E i docenti di superare non le 70 ore richieste dalla legge ma le 120 imposte dall'ateneo. L'opinione pubblica deve rendersi conto che c'è un grosso problema di personale».

E' questione di rapporto tra carichi di lavoro e stipendi della categoria?

«No, di dignità delle persone. Io sono orgoglioso di Pisa: è un'università tosta, dove si lavora e si tiene alla qualità dei corsi. E ci vogliono persone di qualità, impegnate e motivate».

Al di là di Pisa?

«Le università stanno lentamente morendo. Ogni giorno chiudono aree e settori. Senza soldi non c'è *turn over*. C'è una riduzione galoppante del fondo di finanziamento ordinario. Stipendi bloccati. Come facciamo ad assumere in queste condizioni?»

Nessuna sanatoria per i ricercatori, ma regole certe e stipendio più alto. Che ne pensa?

«La nuova figura del ricercatore a tempo determinato assunto dopo due contratti prefigura un precariato di lusso. Ipotesi accettabilissima

I nuovi ricercatori

«La riforma creerà precari di lusso, ma cosa faremo delle migliaia già esistenti? Sarà l'ennesima guerra tra poveracci»

Il merito

«Ipotizzare borse di studio slegate dal reddito significa tornare a un modello universitario dei figli di papà, dove studia chi può permetterselo»



Foto Ansa

Anche all'università di Palermo molti esami sono stati tenuti in strada per protestare contro la riforma Gelmini

per il futuro, purché ci siano i soldi, ma cosa ne facciamo delle migliaia già esistenti? La riforma crea una corsia preferenziale per i "nuovi" gettando le basi per un'altra guerra tra poveracci».

E' giusto pensare a borse di studio per i meritevoli slegate da reddito e condizione sociale?

«Così il diritto allo studio diventa diritto a indebitarsi per studiare. Il prestito d'onore va bene in altri Paesi, qui senza prospettive occupazionali diventa difficilissimo restituirlo. Si profila un modello dei figli di papà, dove studia chi può permetterselo».

Prof in pensione a 65 anni: baroni addio?

«Pannicelli caldi. Baronie e clientelismi non dipendono solo dall'anagrafe. Come il concorso unico funzionerà se le commissioni valuteranno i candidati migliori. Il punto è l'etica e la moralità delle persone coinvolte. Negli Usa prima di assumere c'è un faccia a faccia, altro che buste chiuse senza nome...»

Non le piace l'ateneo-azienda?

«Noi non produciamo e vendiamo. E' illogico pensare che l'investimento culturale abbia un ritorno immediato. Con colleghi inglesi ho progetti comuni ma un decimo degli stanziamenti: se il livello scende troppo, non recupereremo più. L'anno prossimo la nostra Antropologia sarà costituita da un ricercatore e zero associati: si chiude una nicchia che ci vorranno anni per ricostruire».

Potete federarvi con un'altra struttura...

«In assenza di alternative lo faremo. A Biologia abbiamo messo il numero chiuso, non abbiamo laboratori per 700 matricole. Ma ricordiamoci che le università forti sono quelle che sentono identità e appartenenza. Non perché sono aziende ma perché portano un vessillo culturale». ♦

Professore a Londra precario in Italia «Meglio il Liceo»

A 29 anni l'offerta di una cattedra di ruolo in Galles. «Ho rifiutato scommettendo sul mio Paese». Dopo anni di contratti mal pagati e attese infinite il salvagente della scuola superiore

La storia

ROBERTO CARNERO

MILANO

Alla fine degli anni '90 ero un brillante dottore di ricerca in Letteratura italiana: PhD a Londra, dopo 3 anni passati nella capitale inglese, pubblicazione della tesi di dottorato e altri titoli scientifici che facevano di me un candidato appetibile per l'insegnamento universitario dell'italiano nel mondo anglosassone. Difatti, presentatomi a un concorso, mi offrirono una cattedra in un'università del Galles. A 29 anni sarei stato professore universitario di ruolo. Passai una notte insonne e la mattina telefonai al preside di facoltà spiegandogli che rinunciavo al posto appena vinto. Come mai? Ero impazzito? No, solo che dopo 3 anni all'estero volevo tornare a casa mia. Ho scommesso sul mio Paese. Ma oggi, 11 anni dopo, ho capito di aver perso quella scommessa.

Tornato in Italia, dunque, prima ho avuto da un ateneo piemontese l'offerta di un «assegno di ricerca», una sorta di borsa di studio, per 4 anni, che però è finito un anno prima per mancanza di fondi. Poi una grande università del Nord mi ha chiamato come «professore a contratto». I professori a contratto sono docenti a tutti gli effetti, titolari di corsi ufficiali, fanno lezione, sono presidenti di commissioni d'esame, seguono i laureandi, sono relatori di tesi. Hanno gli stessi obblighi didattici di un professore ordinario. Peccato che guadagnano in un intero anno meno di quello che un ordinario guadagna in un solo mese. Per un corso annuale di Letteratura italiana contemporanea, il primo anno sono stato pagato 6.000 euro lordi (netti sono poco più della metà), poi negli anni successivi sempre meno (gli stanziamenti da parte del Ministero diminuiscono, ma non diminuiva il numero dei professori a contratto: quindi la torta più piccola veniva divisa in fette più piccole): fino ai 3.600 lordi (netti circa 2.000) di quest'anno. Ora qualcuno si domanderà: perché una persona di

alto profilo scientifico e didattico si presta a lavorare quasi gratis? È molto semplice: lo fa nella speranza che prima o poi qualcuno (il «barone» da cui dipende) decida che è giunto il momento di premiarlo con un posto di ruolo. Peccato però che i tagli all'università abbiano reso vana questa speranza. Peggio ancora: dal prossimo anno accademico non avrò più neanche il contratto. Caso ha voluto che qualche giorno dopo mi fosse offerto un altro contratto in un ateneo romano. Ma a questo punto ho detto di no.

Ho preso la mia decisione: dopo 10 anni di università, a settembre andrò a insegnare al liceo. Una certa prudenza mi aveva spinto, tornato in Italia, a fare il concorso anche per la scuola. Lì la cattedra per fortuna ce l'ho e l'ho sempre considerata una specie di «salvagente» dall'incubo di quel naufragio universitario che ora si è fatto concreto. In questi anni di aspettativa ho fatto la felicità di alcuni supplenti che hanno insegnato al mio posto. Ma ora, sulle soglie del mio quarantesimo compleanno, sono stanco di un precariato universitario stressante e umiliante. Affronterò l'esperienza della scuola con entusiasmo e curiosità, evitando di coltivare sentimenti di frustrazione. Se riuscirò a portare con me qualcosa di questi anni di studi, pubblicazioni, contatti e incontri che mi hanno arricchito culturalmente e umanamente, vorrò dire che la mia storia non è stata del tutto negativa. Insomma, mi impongo di essere ottimista. Ma - come si capirà - c'è davvero poco da stare allegri: molti amici con vicende universitarie analoghe alla mia quel «salvagente» purtroppo non se l'erano preparato. ♦

L'Università soffoca in silenzio

IL SILENZIO**Caro Direttore,**

da giorni gli Atenei sono in mobilitazione contro la finanziaria e il Ddl Gelmini. Sono uno studente della Facoltà di Lettere dell'Università di Cassino, una di quelle Università medio piccole fortemente penalizzata da questi provvedimenti che rischia seriamente di dover chiudere molti corsi di laurea. Si può dire civile un Paese che mortifica così l'istruzione? Soprattutto mi chiedo: perché tanto oscuramento da parte dei media sulle proteste di questi giorni di studenti e docenti? E mentre uccidono silenziosamente l'Università, l'opposizione che fa? Alberto Simone, Cassino

IN RIVOLTA**Egregio direttore,**

il mio nome è Francesco Genua e sono uno studente dell'Università degli Studi del Sannio. Nella mia Università è iniziata la protesta dei ricercatori e dei professori; questa protesta contro il Decreto Gelmini si è tramutata con il blocco degli esami. Volevo renderla partecipe in modo che al di fuori del Sannio potesse arrivare tale voce di protesta!

SMANTELLARE**Carissima Unità**

Comprendo che in fondo il mondo accademico venga visto come il mondo dei baroni, ma una riforma che vuole ridimensionare (se non smantellare) l'Università pubblica, nascondendosi dietro lo slogan via i baroni dalle università e largo ai giovani ha bisogno di essere considerata e portata a conoscenza di tutti.

Si è dato conto sul disastro che il ministro Gelmini sta mettendo in atto nella scuola pubblica, mi pare sia il momento di dar conto di quanto sta accadendo nelle università italiane.

Anche la rivista Nature si accorta della protesta e ne ha parlato. Caro direttore, Le chiedo di fronte al silenzio dei mezzi di comunicazione (a parte qualche pagina locale di Repubblica) di dare spazio alla sfascio dell'università pubblica. Informazioni sulla stato di agitazione dei ri-

Le proteste contro la riforma Gelmini non trovano spazio nella nostra informazione
Tra dubbi e interrogativi le vostre lettere



Piccoletta di Beatrice Alemagna

IL COMMENTO ■ MARCELLA CIARNELLI

La fortuna di chiamarsi Barbara B.

Quando nove anni fa il miracoloso Don Verzè decise di arricchire la proposta della sua Università con una Facoltà di filosofia «alla quale risalgono le ragioni e le regole di tutto ciò che facciamo» con sede nella ricca cornice di Villa Borromeo in quel di Cesano Maderno, puntò in alto. Si rivolse a Massimo Cacciari che non si sottrasse all'invito assieme ad altri autorevoli studiosi. L'altro giorno lo stesso Don Verzè non ha trovato di meglio che proporre a Barbara Berlusconi, neo laureata con il massimo dei voti e la lode discutendo una tesi sul pensiero dell'economista indiano Amartya Sen, di contribuire, ormai in veste di docente alla nascita della Facoltà di economia, la quarta proposta dell'ateneo brianzolo Vita salute.

Ora la dottoressa Berlusconi che, mentre era impegnata negli studi ha anche provveduto a regalare due bei nipotini al Cavaliere, avrà sicuramente meritato il voto massimo e la successiva investitura sul campo che il grande

amico di papà non è riuscito a trattenere neanche per il tempo necessario alla neo laureata di liberarsi del tocco. L'entità della retta, vistosamente più alta, è una differenza testimoniata tra questa università e quelle molto più alla portata di tutti. Ma finora non era prevedibile che si potesse passare da studente a docente nello spazio di un mattino. Certo chiamarsi Berlusconi aiuta. Ed infatti l'uscita di Don Verzè ha provocato la reazione indignata della professoressa Roberta De Monticelli in difesa degli altri ragazzi, quelli che 110 e lode lo hanno preso lo stesso ma che se la dovranno sudare una carriera. «Una violazione dei principi della pari dignità degli studenti». Condivide il papà di un altro laureato di quel giorno. Federico Penestrì, 110 e lode anche lui. «Il comportamento del rettore non è stato degno della massima carica che ricopre ed ha messo in imbarazzo la stessa Barbara Berlusconi» ha scritto. Prevedere che al giovane Federico non sarà proposta una docenza è troppo facile.

cercatori si possono raccogliere sui siti

Un grazie per l'attenzione e buon lavoro

Antonella Perini

IMPREPARATI**Gentile Unità,**

io da studentessa mi sento profondamente impreparata! Sarà la scuola saranno i professori, saranno i programmi, saremo noi studenti ma i livelli dei test d'ingresso universitari non sono uguali al livello di preparazione con cui molti studenti escono dalla Media superiore...

Federica Tritschler

ACQUA**Carà Unità,**

L'università fa acqua da tutte le parti. È un colabrodo e una riforma c'è bisogno. Ma il testo della Gelmini i problemi non li affronta neanche. Non metto in dubbio che nel ministero lavorino persone valide, ma la testa è quella di un asino, non è che ci si può aspettare che si brilli per intelligenza.

Marco Marcello

SCURE**Cara Concita,**

prima i tagli, adesso la scure contro il futuro dei ricercatori. L'università è in ginocchio, aspetta solo che abbiano il coraggio di tagliarle definitivamente la testa con queste pseudoriforme.

Giulia Marrone

MANDATO**Caro direttore,**

la Gelmini opera su mandato del capo, al quale la scuola pubblica e la cultura appaiono superflue quando non pericolose.

Artemisio Pesce

BLOCCO**Carissima Unità,**

Ma i professori, i professori perché non fanno qualcosa di più: blocco di esami e lezioni ci vuole, una protesta dura contro un ddl durissimo!

Gianna Maresco



Il singolare cartellone pubblicitario apparso a Milazzo

«Montami a costo zero» Se l'oggetto da vendere diventa il corpo di lei

Una pubblicità per pannelli solari conquista la palma della volgarità
Rimosso dopo la reazione su Facebook del gruppo «Donne libere»

La storia

MANUELA MODICA

Un pannello fotovoltaico e una donna nuda, ripiegata in modo da suggerire una posizione sessuale tra le più note. Si fa fatica a credere come il guizzo creativo di chi si trova davanti un pannello - benché possa godere perlomeno del fascino della novità - possa nascere da quel genere di pulsioni. E non si vuole certo scomodare Freud per ricorrere a facile ilarità,

perché l'argomento è serissimo e perché si teme di dover bussare alla porta di Jung, piuttosto, per scomodare l'inconscio collettivo di un popolo che perde ogni giorno pezzi di decenza fino a gridarlo su un manifesto.

Che fino a ieri campeggiava alto sulle vie di Milazzo per pubblicizzare il montaggio di pannelli fotovoltaici a costo zero. I creativi della Neo Communication, autori dello spot si saranno arrovellati: cos'è che si monta di solito e che può costare anche caro? Una donna. Così che raccontare di questo manifesto provoca imbarazzo, e non per la volgarità - che pure provoca brividi di

I «creativi»

Si tratta della Neo Communication ricorso al basso espediente

Pina Milici

«Una deriva italiana non più sopportabile»

gelo - ma per l'unico messaggio che davvero regala lo spot: sprofondo culturale.

A difesa del quale viene chiama-

Il titolare

Prima ha aggredito chi lo contestava poi si è scusato

Pressione

Contattato anche l'assessorato locale alle politiche sociali

to in causa addirittura Oliviero Toscani. Perché questi creativi «butano sangue» come lui, scrive Salvatore Calderone - poco dopo aver tolto lo spot come immagine del proprio profilo - sulla bacheca del gruppo *Donne Libere* e spiega: «Solo ironia... il loro lavoro lo fanno veramente col cuore». Non ce ne vorrà Calderone se piuttosto che al cuore ci viene da pensare a qualcos'altro, volendo scovare l'origine creativa del loro guizzo, se non altro per l'evidenza che l'immagine suggerisce. Ma siamo d'accordo con lui: è ironia, di quella che piace e far sbellicare chi pensa che una donna si debba comprare, montare, svendere. In questa vertigine da precipizio, però, si trovano degli appoggi. Il manifesto che pure penetra nei luoghi comuni sul machismo siculo, trova un comune luogo di indignazione. «Sentiamo l'urgenza di sollevare una reazione forte di fronte a una deriva italiana non più sopportabile», commenta Pina Milici, del gruppo *Donne libere*, che ogni domenica offre dibattiti e incontri sulla condizione femminile al bel caffè letterario, Puck. «Quando ho contattato il titolare della ditta mi ha aggredito e minacciato. Abbiamo deciso allora di segnalarli allo Iap», racconta Rosalba Lo Presti. E la reazione di *Donne libere* si è estesa: l'associazione Donne in quota, gruppi su Facebook - Mail bombing contro lo spot «a costo zero» -, l'assessorato alle pari opportunità, quello alle politiche sociali e il sindaco stesso, hanno richiesto la rimozione del manifesto dello scandalo. E l'hanno ottenuta.

I manifesti sono stati rimossi

e il titolare della ditta, Federico Calderone s'è scusato ufficialmente. Seppure a denti stretti, tenendo a sottolineare che a «Milano, Firenze, Roma, dove la comunicazione è piena di messaggi sarcastici e coadiuvanti una campagna come quella proposta dalla nostra azienda sembrerebbe un messaggio innocente e simpatico e di sicuro stimolo». ♦

Stuprata a vent'anni Nessun risarcimento dal governo italiano

Nonostante la Ue parli chiaro il nostro Paese resta sordo. Palazzo Chigi presenta perfino ricorso dopo esser stato condannato a pagare per un caso di violenza

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it
ROMA

Doveva essere una serata in discoteca tra ventenni per festeggiare il compleanno di una amica. Poi, incontra due ragazzi, le chiedono di andare a bere qualcosa altrove, lei rifiuta, si mette in macchina per tornare a casa, loro la inseguono con il furgone, la trascinano in strada, la picchiano, la fanno salire a bordo. E comincia l'inferno, da qualche parte, in un casolare fuori Torino. Fino all'alba, quando i due la gettano peggio di un corpo morto giù dal furgone, in mezzo a una via.

Sono passati cinque anni. I due, condannati in contumacia (in primo grado e in appello), sono scappati via, mentre erano agli arresti domiciliari. La presidenza del consiglio dei ministri non si è comportata meglio. Cinque anni dopo, chiamata a intervenire per garantire alla vittima il risarcimento a cui ha comunque diritto, continua a prendere la via della fuga. Lo fa mettendo in campo i suoi migliori avvocati pur di non pagare a una ragazza di 25 anni (ne aveva appena 20 quando fu violentata) i soldi che è stato condannato a risarcirle al posto dei contumaci.

Sentenza innovativa, è stato scritto, quando, lo scorso 3 maggio, la giudice Roberta Dotta ha condanna-

Giustizia interrotta Tutte le mosse dell'Italia per non rispettare la legge

Il 29 aprile 2004 viene approvata la direttiva europea che obbliga gli Stati membri a risarcire le vittime di violenza. Si adeguano tutti, tranne la Grecia e l'Italia che il 29 novembre 2007 viene condannata dalla Corte di giustizia. Solo con il decreto legge n. 204 del 2007, durante il governo Prodi, provvede a istituire un fondo ad hoc, ma il finanziamento è di appena 56mila euro. E non viene rinnovato. A ottobre 2009 viene depositato un ddl sanare il vuoto. A scriverlo è l'avvocato di Federica Squarise, Agnese Usai. La formula del risarcimento (in base al reddito) è discutibile, ma la proposta, firmata da Lega e Pdl, non è mai stata calendarizzata. Dopo la sentenza di Torino, Marianna Madia e Marilena Samperi, Pd, presentano una interrogazione per chiedere «quali siano gli intendimenti del Governo», «anche al fine di evitare altre sentenze di condanna». Non hanno ancora ottenuto risposta.

REGIONI DIFFICILI

Nei primi tre mesi dell'anno in testa per denunce di molestie la Lombardia con 727 casi. Seguono il Piemonte (462 casi), la Campania (458), la Toscana, la Sicilia e il Lazio.

to Silvio Berlusconi, in quanto presidente del consiglio, a risarcire con 90 mila euro la vittima di quella notte di violenza. Solo che Palazzo Chigi non ha nessuna intenzione di andare incontro alle richieste della ragazza o di rispettare la sentenza. E lo scorso 6 luglio ha depositato il ricorso presso la Corte d'Appello di Torino, dando via a un poco edificante secondo round tra lo Stato e la vittima. Per inciso si tratta di una ragazza di origine romena, come i due uomini che l'hanno violentata.

FUORI LEGGE

Il punto è che ciò che lo Stato italiano non vuole riconoscere, nemmeno di fronte a una condanna, è legge in tutta Europa. E non da ieri. «Tutti gli Stati membri provvedono a che le loro normative nazionali prevedano l'esistenza di un sistema di indennizzo delle vittime di reati intenzionali violenti commessi nei rispettivi territori, che garantisca un indennizzo equo ed adeguato delle vittime», recita all'articolo 12, comma 2, la direttiva europea del 29 aprile del 2004. Un passo importante a tutela delle vittime, per garantire comunque il diritto al risarcimento anche quando l'aggressore non può essere identificato, fugge o è nullatenente. Tutti gli altri paesi europei, hanno seguito la via tracciata a Bruxelles. Tranne la Grecia. E l'Italia, che quella direttiva l'ha recepita solo in parte. Non per le vittime di violenza sessuale. E non intende farlo.

Lo ha spiegato molto chiaramente l'avvocatura durante il dibattimento e nel ricorso, dove per altro viene insi-

nuato il dubbio che i latitanti un giorno potrebbero ricomparire e pagare il conto. La difesa di Palazzo Chigi, ad ogni modo, sostiene che nel nostro paese alcune forme di indennizzo ci sono già. Per le vittime di terrorismo o di mafia, per esempio. E il parlamento, secondo la presidenza del consiglio, non è tenuto a estendere il risarcimento anche ai casi di violenza sessuale e contro la persona. Secondo il giudice torinese, invece, l'obbligo è molto chiaro. E la presidenza del consiglio è inadempiente. La direttiva europea - scrive, infatti, Roberta Dotta - «non pare attribuire agli stati nazionali di poter scegliere i singoli reati intenzionali violenti che possono formare oggetto di risarcimento, ma anzi impone loro di prevedere un meccanismo indennitario per tutti i reati intenzionali violenti e dunque anche per i reati di violenza sessuale - reati contro la persona di evidente natura violenta e intenzionale».

IN ITALIA

È l'Italia dunque che, a questo punto, dovrebbe adeguarsi. Paese inadempiente, che, nonostante le parole infuocate usate appena due-tre anni fa per cavalcare la paura degli stupri, sembra fermamente determinato a non fare nulla per risarcire le vittime.

La sentenza

Condannato il governo a risarcire la vittima con 90mila euro

Senza pace

Neppure un centesimo ai familiari di Giovanna Reggiani, uccisa a Roma

Vale per la giovane di Torino come per la ragazza stuprata nel parco della Caffarella, il giorno di San Valentino, o per la signora Giovanna Reggiani, la cui uccisione, tre anni fa, indignò il paese e armò il centrodestra allora all'opposizione. «La questione è che il legislatore non sa più fare il suo mestiere», spiega Marco Bona, uno degli avvocati che ha seguito fin dall'inizio questa penosa vicenda. Non solo come avvocato della ragazza torinese. Da addetto ai lavori Bona ha seguito tutto l'iter della direttiva europea. Un lungo confronto tra gli stati membri cominciato nel 2001 con la stesura del Libro verde sul risarcimen-

Violentata e uccisa a Torino

TORINO Prima di essere uccisa, ha subito anche una violenza sessuale la filippina di 60 anni che è stata trovata morta nel suo appartamento a Torino il primo luglio, strangolata con un filo per stendere la biancheria.



Accoltellata dal marito

NAPOLI E' ancora in prognosi riservata Clara Lombardi, la donna di 42 anni di Quarto (Napoli) accoltellata dal marito da cui voleva separarsi. La donna, aggredita il 12 luglio, ha già subito numerose operazioni.



100

È il numero di donne uccise ogni anno

5 mln

Sono le donne che hanno subito violenza sessuale

1.592

Sono gli stalkers denunciati nei primi tre mesi del 2010

70%

Nel 70% dei casi il persecutore conosce la vittima



to per le vittime di violenza. E culminato con la conferenza di marzo 2002, a cui i ministeri di giustizia di tutta Europa inviano il loro rappresentante. «Quello italiano però non mandò nessuno», ricorda Bona. Prima la latitanza, poi l'inadempienza. «Il governo sa di essere in difetto, però continua a non estendere gli indennizzi previsti, forse per risparmiare sulla tutela delle vittime di reati violenti». Tanto più che l'unico fondo ad hoc istituito con il decreto 204 del 2007 fu finanziato per appena 56mila euro. Troppo pochi, per risarcire tutti.

LA LEZIONE SPAGNOLA

«È chiaro che, al di là delle formule

di rito, c'è una questione culturale dietro questo rifiuto: esiste un fondo per le vittime dell'usura e per quelle della strada, perché non ne esiste uno per le vittime di violenza sessuale o di reati intenzionalmente violenti e quello che c'era è stato definanziato?», si domanda Agnese Usai, avvocato penalista a Padova, che da tempo ormai si scontra con questo vuoto legislativo.

È stata la storia di Federica Squarise a condurla per mano nel cuore del problema. Federica era una bellissima ragazza, aveva appena ventitré anni quando fu uccisa. Era l'estate di due anni fa, Federica era partita in Spagna per una vacanza. Destinazio-

Uccisa dal Gordo

La famiglia di Federica avrà un indennizzo dall'esecutivo spagnolo

Questione legale

L'avvocato Bona: l'Italia sa di essere in difetto ma non s'adeguа

ne: Lloret de Mar, sulla costa Brava. Pub, discoteche, locali. La notte in cui scompare qualcuno la vede in compagnia di un ragazzo, un bar-

man uruguaiano. Poi più nulla fino al ritrovamento del corpo, chiuso nel portabagagli di un'auto, come Rosaria Lopez e Donatella Colasanti, per sette giorni. «Ci siamo appartati, poi lei mi ha rifiutato e l'ho soffocata», ha confessato Victor Diaz Silva Santiago detto *El Gordo*, «il Ciccione». Il processo è ancora in corso. Ma *El Gordo* si sa già che non ha soldi per far fronte al risarcimento. E se i familiari di Federica lo otterranno dallo Stato sarà solo perché la Spagna, diversamente dall'Italia, ha una legge che prevede un indennizzo per le vittime di violenza. Tutte, anche quelle che l'Italia ha dimenticato. ♦

Rifiuta la corte, lui la prende a martellate

GROSSETO ■ Ha preso a martellate una donna, ferendola alla schiena, perché aveva rifiutato le sue avances. L'uomo, 37 anni, di Scarlino (Grosseto), è stato arrestato mercoledì sera dai carabinieri.



Cerca di stuprarla davanti ai figli

PESARO ■ Dopo averla perseguitata per mesi con richieste di rapporti sessuali, si è introdotto in casa sua e ha tentato di violentarla davanti ai figli piccoli. Le grida hanno fatto accorrere i vicini. È stato arrestato.



→ **La decisione di Marchionne** di spostare la produzione della Zero in Serbia spiazza Sacconi
→ **Il segretario Pd:** necessaria la riapertura di un tavolo. Mirafiori finirà come Pomigliano?

Fiat, il governo ora ha paura Bersani: annuncio incredibile



È bufera sull'annuncio di Marchionne di portare in Serbia i nuovi modelli «L0» destinati a Mirafiori. «L'ennesima ritorsione», per la Cgil. Il Pd chiede dov'è il ministro dello Sviluppo. E adesso anche il governo vuole spiegazioni.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

A Kragujevac in mille assemblano Punto per il Nord Africa e l'Ucraina. Mentre altri 1.600 operai aspettano l'arrivo dei nuovi modelli «Zero», attesi fino a ieri a Mirafiori, per essere assunti. Per loro, per ogni nuovo occupato le autorità di Belgrado garantiranno 10mila euro di incentivo. Mentre Fiat, secondo i sindacati, non pagherà tasse né al governo né al Comune.

Due anni fa quando è nata Fas, Fabbrica Fiat Automobili Srbja, l'accordo col governo serbo - socio del Lingotto al 33% negli stabilimenti del Paese - prevedeva anche la bonifica della fabbrica che produceva le Zastava dai residui tossici dei bombardamenti Nato. L'investimento stimato per rimettere in funzione il sito era di 940 milioni di euro, di cui 640 a carico della casa automobilistica.

IL CASO MIRAFIORI

Da Detroit l'ad Marchionne ha precisato che il miliardo già pronto per Kragujevac verrà finanziato dalla banca europea per gli investimenti (Bei) per 400 milioni, dalla Serbia per altri 250 e da Fiat per il resto. Un annuncio che ha scatenato il putiferio, perché dopo il caso Pomigliano ha aperto quello Mirafiori, che non si sa ancora cosa produrrà dal 2012. Perché è nello stabilimento torinese che sarebbero dovute arrivare le

190mila «L0» all'anno in sostituzione delle Musa, le Multipla e le Idea. E invece arriva quella che la Cgil definisce «l'ennesima ritorsione nei confronti dei lavoratori». Eppure per il manager Fiat è proprio la scarsa serietà di sindacati e lavoratori che ha convinto l'azienda a virare verso Est.

Si rimescolano così le carte del progetto Fabbrica Italia, e la cosa adesso preoccupa anche il governo e i sindacati che hanno sostenuto l'accordo per produrre la Panda a Pomigliano d'Arco. Non solo la Cgil o la Fiom, che oggi fermerà i lavoratori per due ore di sciopero in tutti gli stabilimenti.

OPERAI CONTRO

Al Giambattista Vico di Pomigliano gli operai si dicono delusi e amareggiati. Non ci stanno ad essere tirati in ballo come caprio espiatorio. Un disappunto riassunto dal segretario campano della Fiom Maurizio Ma-

Il Pd

«Si chiama Fabbrica italiana automobili Torino. Si parta da qui»

scoli: «La strategia della Fiat è quella di contrapporre gli stabilimenti gli operai e gli stessi Paesi». Difatti mentre in Serbia si festeggia a Mirafiori c'è delusione per quello che il segretario del Pd Pierluigi Bersani definisce «un annuncio sorprendente. La vicenda merita un chiarimento - dice Bersani - Del resto la Fiat si chiama Fabbrica italiana automobili Torino. Il punto di partenza resta questo». Quindi il leader dei Democratici pone sarcastico una domanda: «Vogliamo con l'occasione avere uno straccio di ministro dello Svilu-

Cesare Damiano

Basta stop and go. Con questa scelta l'azienda decide di chiudere anche Mirafiori? Subito il tavolo



Roberto Cota

Il mio interesse è che aumenti l'occupazione come aveva promesso Fiat. Mantenga l'impegno



Maurizio Sacconi

Credo che si debba riaprire un tavolo tra le parti per discutere l'insieme di Fabbrica Italia



po, o vogliamo averlo di legno?. Non pretendo che il tavolo lo apra il ministro ad interim (Berlusconi), il quale è in tutt'altre faccende affaccendato. Lui è alle prese con le mele marce, è nel frutteto...».

Dal frutteto e dallo Sviluppo nessuna replica. Mentre gli altri esponenti del governo appaiono sorpresi. Dopo aver parteggiato per l'accordo di Pomigliano e aver tagliato gli ecoincentivi, il ministro Sacconi sente l'esigenza di dover ridiscutere il piano degli investimenti del Lingotto. Mentre Calderoli, ministro della Semplificazione, semplifica: «L'ipotesi ventilata da Marchionne non sta né in cielo né in terra. Troverà da parte nostra una straordinaria oppo-

STEFANO FASSINA

«Il premier e il ministro Sacconi assistono passivamente a un comportamento inaccettabile in qualunque Paese europeo da parte di un'azienda che ha avuto tanto dall'Italia».

sizione. Non ci si può sedere a tavola, mangiare con gli incentivi e gli aiuti e poi andarsene senza aver pagato il conto». Anche Bonanni, Cisl, chiede l'apertura di un tavolo «a bocce ferme». Mentre la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia annuncia un incontro col manager e dice: «Bisogna evitare conflitti pesanti». Ma forse è tardi. Per Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, «il premier e il ministro Sacconi assistono passivamente a un comportamento inaccettabile in qualunque Paese europeo da parte di un'azienda che ha avuto tanto dall'Italia». «Marchionne - conclude Fassina - ha una strana idea di confronto con i lavoratori: o si accettano i suoi diktat o si perde il lavoro. Un atteggiamento da inizio xx secolo». ❖

Intervista a Sergio Chiamparino

**Urge chiarezza
È inaccettabile
che si navighi a vista**

Il sindaco di Torino: «Azienda e sindacati riflettano e con il governo facciano luce su tutto il progetto Non può essere smantellato pezzo a pezzo»

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Non me lo aspettavo, assolutamente». È decisamente una doccia fredda quella su Mirafiori e Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, non nasconde la sua sorpresa e i suoi forti timori. **Sindaco, aveva idea di quali fossero i progetti per lo stabilimento della sua città?**

«No. Era stato detto più volte da Marchionne che si sarebbe chiuso Termini Imerese, che ci sarebbe stato un investimento di 700 milioni a Pomigliano e ci sarebbero stati nuovi investimenti per complessivi 17 miliardi in tutti gli stabilimenti italiani. A Mirafiori sarebbe stato prodotta una nuova monovolume per ora denominata «L Zero». Capisco che a Pomigliano le cose non siano andate nel modo desiderato, ma trovo paradossale che le contraddizioni di Pomigliano vengano ora scaricate sullo stabilimento di Mirafiori che non solo ha creduto più di altre nel rilancio di Fiat e nel suo progetto, ma è an-



Effetti collaterali

Capisco che a Pomigliano le cose non siano andate come desiderato ma non può essere Mirafiori a pagare le conseguenze

che la «testa» di Fiat in Italia». **Crede davvero che sia l'effetto-Pomigliano? Li un accordo c'è, che cosa impedirebbe a Fiat di applicarlo?** «È un accordo dimezzato. C'è un problema di sindacati e c'è tutto. Di fron-

te a un'azienda multinazionale che investe circa 20 miliardi in Italia, l'attenzione avrebbe dovuto essere diversa. Invece qui si misurano le cose come si faceva 30 anni fa, con una diffidenza reciproca tra «padrone» e sindacato. Marchionne ha ragione da vendere quando dice che per realizzare Fabbrica Italia ci vuole un accordo con tutti i sindacati e vanno rovesciare le relazioni industriali. E questo accordo non c'è, per questo dico che non si può scaricare il problema di Pomigliano su Mirafiori».

Ora però i problemi sono due. Che cosa si deve fare a suo avviso?

«Sarebbe utile che l'azienda e i sindacati riflettessero. L'azienda rifletta prima di prendere una decisione, c'è un problema di affidabilità reciproca quando si assumono impegni. E mi appello anche ai sindacati perché il progetto Fabbrica Italia ha caratteristiche quasi rivoluzionarie considerata la crisi produttiva del nostro paese. Va guardato con occhi nuovi. Temo altrimenti che pezzo dopo pezzo venga smantellato. Quindi riprenda il confronto tra azienda e sindacati e istituzioni: si torni a discutere dell'intero progetto. Come sindaco di Torino non posso accettare questo navigare a vista, questa incertezza che riguarda la vita di migliaia di persone».

Oltre che «confrontarsi», il governo potrebbe fare qualcosa di più concreto. Quello serbo ha messo sul piatto 10mila euro di incentivo per ogni nuovo occupato...

«Da noi sarebbero «aiuti di Stato» e immediatamente la Ue ci sanzionerebbe. Certo, ci sono stati governi europei che hanno aggirato l'ostacolo finanziando la ricerca, ad esempio, e se lo hanno fatto loro potremmo farlo anche noi. Invece non si è fatto nulla. Insisto: sarebbe utile che le parti sociali con il governo, eventualmente anche gli enti locali, si incontrino per fare chiarezza». ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE



0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE



0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON



0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Marchionne sposta in Serbia investimenti e produzioni previsti a Mirafiori perché dopo il caso Pomigliano non si fida dei sindacati, non vuole sorprese. Landini, tutta colpa della Fiom? «Non scherziamo, cerchiamo di essere seri. La Fiat cambia il suo piano strategico da un giorno all'altro, con una semplice comunicazione, non lo discute con nessuno. Il piano in Italia è nebuloso, questo è il punto vero. La Fiat è in difficoltà sul mercato, soprattutto in Europa, i prodotti sono vecchi e poco competitivi e si cerca di creare una cortina fumogena dando la colpa ai sindacati e ai lavoratori».

Maurizio Landini, 48 anni, iscritto alla Fiom da quando aveva 16 anni ed era apprendista saldatore, è il segretario dei metalmeccanici della Cgil da pochi mesi. Si è trovato subito in mezzo alla questione Fiat, alle polemiche, alle accuse, e anche alle incomprensioni con la sua confederazione. Oggi, nel bene o nel male, è il sindacalista più esposto sul fronte della crisi italiana. Per molti è il simbolo di un vecchio sindacalismo anni 70, per altri è un argine al trionfo del pensiero unico aziendalista.

Landini, il taglio dell'investimento a Mirafiori lo avevate previsto dopo il mancato plebiscito a Pomigliano? Siete voi i responsabili?

«Assolutamente no. Bisogna leggere bene le posizioni di Marchionne di questi ultimi mesi per capire dove va e cosa ha in mente la Fiat. La scelta della Serbia oggi non è casuale: quella era una fabbrica distrutta dai bombardamenti, ricostruita con i soldi del governo, esente da tasse per dieci anni e l'azienda incassa un contributo di 10mila euro per ogni dipendente assunto. Un operaio guadagna 400 euro al mese. È un'altra America per Marchionne. Negli Usa la Chrysler era alla bancarotta è stata salvata da Obama, con i soldi pubblici e i fondi dei lavoratori. La logica della Fiat è questa: prende i soldi pubblici, con questi finanzia gli investimenti, e l'azionista non ci mette niente. Per la verità è una logica applicata anche da noi».

Cosa vuol dire? Marchionne ha promesso 20 miliardi di euro...

«Io vedo che quest'anno in Italia si produrranno meno di 600mila vetture della fascia medio-bassa, che Termini Imerese chiude con nessuna opposizione, che i dipendenti Fiat perdono tra i due e tre mesi di reddito con la cassa integrazione e

Intervista a Maurizio Landini

«È caduto il velo Fabbrica Italia così non è credibile»

Il leader delle tute blu: «Colpa della Fiom se Marchionne preferisce la Serbia? No, non scherziamo. Il Lingotto alza una cortina di fumo per nascondere i suoi problemi e i suoi ritardi. Senza il consenso non si gestisce una grande azienda»

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Un presidio davanti alla porta 2 di Mirafiori. I lavoratori sono mobilitati da settimane per ottenere da Fiat il premio di risultato

in più Marchionne non paga il premio di risultato mentre distribuisce il dividendo. Una parte degli investimenti è certamente pagata dal lavoro, non c'è dubbio».

Il problema è che perdiamo industria e lavoro, Marchionne chiede garanzie di governabilità nelle fabbriche e nessuno dice niente tranne la Fiom che viene vista come l'irresponsabile.

«La Fiat sta procedendo a scelte profonde, il governo è assente mentre in Europa i governi francese e tedesco sono intervenuti per dare una mano all'industria dell'auto chiedendo in cambio nuovi investimenti, prodotti innovativi, ricerca, tutela delle fabbriche e dell'occupazione. In Italia, invece, non si fa nulla. Così la Fiat avvia la separazione dell'auto e dalla

Cnh e all'Iveco, aprendo la strada a una fusione con la Chrysler. La testa e i grandi interessi della Fiat si stanno spostando in America, altro che Fabbrica Italia. Pomigliano è stata una prova per soggiogare i lavoratori e i sindacati, imponendo la violazione del contratto nazionale, della legge e la deroga alla Costituzione. Ma, nonostante tutto, larga parte dei lavoratori non ha accettato quelle condizioni. Non sono solo gli iscritti alla Fiom a dire no a questo disegno autoritario, che si manifesta anche con i licenziamenti, ma come dimostrano le manifestazioni di questi giorni sono migliaia di lavoratori del gruppo che non ci stanno».

Ma non teme che la vostra legittima opposizione privi l'Italia di investimen-

ti e lavoro? Senza fabbriche non ci sarà più bisogno né del sindacato né tantomeno della Fiom.

«Noi siamo i primi a volere una Fiat forte, capace di competere sui mercati con prodotti nuovi. Ma il caso Pomigliano e poi Mirafiori dovrebbe far riflettere tutti sulle condizioni che Marchionne vuole imporre, sull'abbassamento dei salari, sui ritmi, sulla violazione delle leggi e dei contratti. Nelle fabbriche Fiat c'è preoccupazione e malcontento, non solo tra i nostri iscritti. Possibile che gli altri sindacati e la politica non riescano a vedere cosa sta succedendo, non dico che devono condividere le nostre opinioni, ma almeno guardate cosa avviene negli stabilimenti. Se Fabbrica Italia significa che i sala-

**Chi è
Maurizio Landini
segretario della Fiom Cgil**



A 16 anni, da apprendista saldatore prende la tessera dei metalmeccanici Cgil Guida la Fiom dal primo giugno scorso

Maurizio Landini è nato in provincia di Reggio Emilia nel 1961. Da saldatore inizia l'attività sindacale che lo porta a guidare la Fiom di Reggio e poi quella dell'Emilia. Nel 2005 entra in segreteria nazionale Fiom di cui diventa leader lo scorso giugno.

ri italiani devono competere con quelli polacchi o serbi, e magari cinesi, allora la partita è persa, perché ci sarà sempre nel mondo qualcuno che costa un euro meno di noi».

Molte imprese di Federmeccanica avrebbero chiesto di applicare il modello Pomigliano. Bonanni e Angeletti sono disponibili. Cosa ne pensa?

«Penso che sia un'illusione, penso che se gli imprenditori ritengono di poter gestire le loro fabbriche complesse e delicate senza il consenso e la partecipazione dei loro dipendenti allora hanno smarrito la ragione. Nessuno può illudersi di governare la produzione violando le regole e i contratti, applicando magari ricette autoritarie. Non funziona, e gli industriali intelligenti lo sanno».

Probabilmente la posizione della Fiom godrebbe di maggior credibilità se la sua organizzazione fosse più in sintonia con la Cgil, non crede?

«Tra Fiom e Cgil c'è una lunga storia di confronto, di dialettica. Fa parte della nostra vita democratica. Penso che i problemi nascano da una discussione congressuale non compiuta fino in fondo, abbiamo chiuso il

Confronti

«Con la Cgil il rapporto è dialettico e leale

Durante ha sbagliato a non entrare in segreteria spero che la ferita si sani»

congresso dicendo che c'erano le condizioni per riprendere un processo sindacale unitario e poi abbiamo visto cosa è successo. La Fiom mantiene la sua lealtà verso la confederazione e i suoi iscritti, l'obiettivo di tutti è difendere il lavoro, i diritti, senza cedere ai ricatti. Noi facciamo solo il nostro mestiere».

Nella segreteria Fiom c'è stato uno strappo: la minoranza, che è la maggioranza nella Cgil, non è rappresentata. Perché?

«Fausto Durante, dopo una discussione, ha scelto di non entrare in segreteria. Mi dispiace e penso che abbia fatto un errore. Spero che questa ferita possa rimarginarsi al più presto. Aggiungo che la nostra segreteria ha sempre preso le decisio-

ni all'unanimità anche su Fiat, anche con il voto della minoranza». **Landini, non vi sentite un po' belli e isolati...**

«Non siamo per niente isolati, basta guardare in giro quello che succede. Le nostre lotte hanno successo, raccolgono consensi ben più ampi dei nostri iscritti. Sulla Fiat lotteremo per ottenere un confronto vero sulle scelte industriali. C'è tempo ancora un anno. La nostra unica condizione è il rispetto del contratto nazionale e della Costituzione, non mi pare una richiesta eversiva».

E poi, cosa succede?

«Abbiamo convocato per il 16 ottobre una grande manifestazione a Roma, aperta a tutte le forze sociali, sindacali, politiche. Vogliamo difendere il lavoro, combattere la precarietà, estendere la democrazia. Se c'è qualcuno che pensa che sul lavoro si possa costruire qualcosa di nuovo per il nostro paese noi siamo disponibili».

Landini, sicuro di non aver sbagliato su Pomigliano?

«No, non abbiamo sbagliato». ♦



**C'È PROPAGANDA
E PROPAGANDA
(LA NOSTRA
HA MOLTI VANTAGGI).**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad. Senza misteri, né segreti.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



NERINA SIRE

Caro Silvio

Meno capelli, occhiaie profonde, naso più ingombrante, labbra ormai quasi inesistenti, pelle flaccida, una cascata di rughe e, sarà il confronto con gli armadi che La scortano in ogni occasione, ma sembra persino rimpicciolito. In altezza, però, non in larghezza. Ascolti un consiglio: molli la politica, ascolti i segnali che Le manda il suo fisico.

RISPOSTA ■ Davvero quello che viene da pensare guardandolo mentre pateticamente insiste a parlare, a lamentarsi, a sorridere, a dire battute, a lanciare anatemi o volgarità contro i suoi nemici immaginari, è che la chirurgia plastica peggiora i problemi estetici e quelli psicologici di chi va avanti con gli anni. «Comprensibilmente, ci scrive G. Ferrara, non ci piace che la nostra vita finisca, non ci piace che la nostra esistenza sia a termine perché la maggior parte di noi umani non ha forza sufficiente per accettare di esistere solamente per un periodo di tempo» e il problema della decadenza di Berlusconi forse è tutto qui, in questa sua difficoltà ad accettare il limite perché nessuno può (avere o fare) tutto o esistere per sempre. Per questo, credo, lui sogna di poter sconfiggere il cancro (la morte) e per questo non lascerà spontaneamente la politica: l'unico luogo umano in cui, nutrita dall'adulazione dei cortigiani (il povero Cappezzone, il povero Bondi, e Fede e Minzolini e tanti altri), l'illusione dell'indispensabilità e dell'immortalità può essere mantenuta. Evitando il confronto, duro ma sano, con la realtà.

GIANLUCA DALUIO

Nel nome di Paolo Borsellino

Ho 17 anni, mi sono appena diplomato, faccio il giornalista free lance e sono un attivista del "Popolo delle agende rosse". Sono nato appena 26 giorni dopo la strage di via d'Amelio che segnò uno dei momenti più terribili per l'Italia intera. Adesso sono trascorsi 18 anni da quella data, dalla morte di Paolo Borsellino, l'amico di Giovanni Falcone, il servitore dello Stato che morì insieme agli uomini della sua scorta da martire cristiano

della giustizia. Ho molto fiducia nell'onestà e nelle capacità di quei magistrati, che da Palermo a Caltanissetta, da Firenze alla Super Procura Nazionale, stanno conducendo queste indagini, e so che noi, italiani onesti, dobbiamo stare vicino a questi magistrati, non dobbiamo farli sentire soli, abbandonati a una politica sciaccata nei loro confronti, dobbiamo far vedere che ci siamo e che vogliamo che sia rispettato un nostro diritto importantissimo, che è quello di avere giustizia. Io continuerò sempre a rivendicare questo diritto, insieme a tutte quelle persone come Salvatore Borsellino, perché lo dobbiamo ai nostri morti e a tutte quelle

persone che nonostante non ci fossero speranze hanno continuato a combattere perché credevano nello Stato. Costruendo una rivoluzione senza spranghe e senza armi, una rivoluzione culturale e morale, per smuovere le coscienze degli italiani. Quindi noi oggi, in questo giorno, possiamo, dobbiamo urlare che Paolo Borsellino e tanti altri non sono morti, che è inutile che ogni anno i politici vadano in via d'Amelio per assicurarsi che lo siano, loro non moriranno mai, continueranno a vivere dentro ognuno di noi. Questo è il link del mio contatto Facebook per chiunque mi voglia contattare <http://www.facebook.com/profile.php?id=1203548369>

ANGELO FERRARA

La battaglia sulle intercettazioni non è finita

Sentendo il lamento di Cesare su come stanno andando le cose con le modifiche accolte dal governo sul caso intercettazioni, ero quasi felice. Poi leggendo il fondo di Concita del 21 luglio ho capito molte più cose. Sono d'accordo con lei: il problema non è se pubblicare o meno le intercettazioni, ma il poterle effettuare senza lacci e laccioli che tutt'ora sono in essere nel progetto di legge proposto dal Governo stesso. Se per esempio non puoi intercettare e quindi non ci sarà modo di scoprire le ruberie della cricca o le devianze istituzionali condotte dai nuovi adepti della P3, non ci sarà nulla da pubblicare.

CONFEDERAZIONE SINDACALE AUTONOMA
DI POLIZIA

Il Consap non può manifestare

La Questura di Roma con formale

provvedimento dell'Ufficio di Gabinetto, datato 20 luglio 2010, ha vietato alla Confederazione Sindacale Autonoma di Polizia (CONSAP), organizzazione sindacale maggiormente rappresentativa della Polizia di Stato, di effettuare in concomitanza con altre iniziative di protesta, un sit-in e un volantinaggio di protesta contro la legge finanziaria dinanzi al Ministero dell'Interno. Con il suddetto provvedimento il Questore di Roma ha voluto impedire che la voce dei poliziotti della Consap, non di facinorosi estremisti, arrivasse alle orecchie del Ministro Maroni. Un fatto gravissimo, ha dichiarato il Segretario Generale Nazionale, Giorgio Innocenzi, che pregiudica il diritto di libertà di pensiero ed espressione costituzionalmente riconosciuto a tutti i cittadini e quindi anche ai poliziotti. La Consap non intende assolutamente tollerare comportamenti zelanti ed arroganti da parte di chi non si comporta da servitore dello Stato, forse nella speranza di futuri riconoscimenti. La Consap presenterà ricorso avverso il provvedimento di prescrizione emesso dalla Questura di Roma.

ASCANIO DE SANCTIS

I derivati e il Pil

L'ammontare mondiale dei derivati è dell'ordine di 600.000 miliardi di USD corrispondente a circa 90.000 US\$ per ognuno dei 6,8 miliardi di abitanti del globo, bambini inclusi. Tale importo che era sette volte il PIL mondiale nel 2007, oggi è più di dieci volte il PIL mondiale (56.800 Mdi US\$ nel 2008) che per l'80% è dato da Usa, Canada, Europa e Giappone. Mentre la patata bollente tradizionale passa di mano da uno all'altro, ma resta sempre quella anche se aumenta la velocità dei passaggi, infatti, con i derivati la patata cresce sempre di più. Occorrerebbe



La satira de l'Unità

virus.unita.it

BERLUSCONI: "P3 SOLO FANGO"

poi ci
soffio

individuare una procedura per individuare il cumulo di derivati che insiste su ciascun rischio reale, ma oltre alle difficoltà tecniche la resistenza alla trasparenza dei derivati sarà sempre molto forte per le alte commissioni ed altri introiti che essi generano per il mondo finanziario.

MARIO DA LIVORNO
I lavoratori

pagano sempre

Vicenda Fiat e Acciaierie di Piombino. Dimostrazione evidente, che alla fine i Lavoratori Pagheranno i costi della grande crisi economica-finanziaria. Siamo un paese, dove ancora non è stato nominato il Ministro delle Attività Produttive (industria); il presidente del consiglio, aveva dichiarato che in tempi brevi sarebbe stato nominato il nuovo ministro; invece sono mesi che aspettiamo.....La Fiom, «resiste»; ma è un sindacato e di conseguenza senza un impegno politico forte e deciso dei Partiti (almeno quelli per tradizione, più vicini ai lavoratori) rischia l'isolamento. I Partiti, dovrebbero, innanzi tutto ssigere, da parte di questi gruppi industriali la Loro Responsabilità Sociale. Questo è Riformismo! Marchionne ed i suoi colleghi non sono né buoni né cattivi, ma hanno fatto delle scelte in una certa logica. Sarà il momento di dire a costoro, che Non Siamo d'accordo con quella logica. E credetemi, non sono un settario o estremista.

M.GRAZIA

Disgusto, nausea, desolazione

Reazioni inevitabili ogni volta che capita di sentire i proclami di mr. B o di qualcuno dei suoi «giornalisti-cagnacci» da guardia.

Incredibile la sfrontatezza e la velenosa abilità con cui si impegnano a travisare la realtà come consumati commedianti. Il gioco più ripetuto (e riesce sempre) è quello del complotto dei comunisti e dei magistrati rossi che, a colpi di condanne, vogliono sovvertire il voto degli Italiani... Per magia in questo modo si ribaltano i ruoli: le accuse gravissime e vergognose si trasformano in "persecuzione" e l'accusato diventa vittima e accusatore.

In nessuna democrazia, degna di questo nome, un politico sospettato di atti così indegni oserebbe continuare a svolgere funzioni di governo, senza aver dimostrato la totale estraneità ai fatti contestati.

Da noi non funziona così.

GELMINI FARÀ FALLIRE L'UNIVERSITÀ

**LA BATTAGLIA
DEL PD**

Mauro Ceruti
SENATORE DEL PD



La riforma Gelmini dell'università era stata definita una opportunità storica.

Dopo mesi di lavoro, è solo un'opportunità mancata. Questa riforma è infatti un enorme taglio e, di fatto, siamo passati dalla «riforma Gelmini» alla «riforma Tremonti». Si tratta in sostanza di una significativa riduzione di investimenti, «una riforma-taglio» che colpisce quattro grandi risorse dell'università. Taglia 1,3 miliardi per il 2011: ciò, come affermano gli stessi Rettori, corrisponderà di fatto al fallimento della maggior parte degli Atenei italiani. Colpisce 26 mila ricercatori, collocati da questa riforma su un binario morto. Colpisce gli studenti, il diritto allo studio, il loro welfare e, soprattutto, la loro mobilità. Penalizza i giovani, che sono il futuro dell'università, del sapere, e quindi anche dell'economia e del Paese.

È una riforma fallita in partenza anche dal punto di vista dei principi ispiratori che volevano essere alla base del progetto di riforma del ministro Gelmini. Principi condivisi dal Partito Democratico, così come dalle parti sociali, dalla Confindustria che ha fortemente sostenuto questa riforma, e dagli attori del mondo accademico.

C'è da domandarsi perché tanto consenso sui principi ispiratori abbia prodotto un ddl che li contraddice radicalmente. I principi sono quattro: l'autonomia dei singoli Atenei, alla quale il ddl ha risposto con decine di norme centralistiche; la promozione della responsabilità dei singoli Atenei, impedita di fatto dalla risibile autonomia; la valutazione dei risultati della ricerca e della didattica dei singoli Atenei. Ma senza autonomia e responsabilità non si saprà che cosa valutare e, soprattutto, con un'Agenzia della valutazione (AN-VUR) privata di risorse e competenze non si saprà chi potrà valutare. Infine, il quarto principio, il merito, sarà soltanto un proclama vuoto di contenuti per due ragioni: senza sostegno alla qualità della formazione e della ricerca, il merito non potrà emergere e, senza sostegno al diritto allo studio, non potrà emergere il merito degli studenti meno abbienti. Questo è un fallimento, e tanto più grave perché la conoscenza, la ricerca e la formazione superiore sono condizioni indispensabili per uscire dalla gravissima crisi che stiamo vivendo e per mantenere ancorato il nostro paese all'Europa, attraverso il conseguimento degli obiettivi concordati a Lisbona 11 anni fa.

Si tratta di reale irresponsabilità o di un disegno che vuole portare l'Italia al di fuori del mondo sviluppato e democratico? Il Partito Democratico si opporrà con ogni forza a questa deriva, difendendo il futuro dei giovani, degli studenti, dei ricercatori e promuovendo maggiori investimenti e risorse economiche per l'università, che questa «riforma Gelmini» diventata «riforma Tremonti» ha così drasticamente tagliato. ❖

AUTONOMIE LA RISORSA DIVENTATA PROBLEMA

**LA CATTIVA
POLITICA**

Claudio Martini



Nell'isola veneziana di San Servolo si è tenuta la prima Scuola di Formazione Politica del PD sul buongoverno locale. Iniziativa innovativa e stimolante che ha lanciato riflessioni nuove sul rapporto tra Istituzioni e cittadini. Ho proposto ai partecipanti di cercare risposte convincenti ad una domanda attualissima e cruciale: perché c'è oggi nel Paese un clima così diffuso di sfiducia, di critica, talora di ostilità verso Enti locali e Regioni?

Un assedio culturale e comunicativo vede uniti i media nazionali e locali, le associazioni produttive, qualche sindacato e - l'ho già scritto - Ministri e dirigenti della Destra. Le Autonomie sono per costoro "il problema" del paese, il luogo eletto degli sprechi, "la" causa di duplicazioni e burocrazie. Sono loro, quasi solo loro, la Casta. E il messaggio arriva alla gente confusa, arrabbiata. Diventa senso comune. Altro che federalismo, che risorsa utile a unire Stato e territori!

Non è sempre stato così. Ricordo la spinta che a fine anni '90 veniva da imprese, sindacati e giornali per uno Stato decentrato, ove fiscalità e responsabilità fossero vicinissime. Oggi essi tifano per la ricentralizzazione, lo ammettano o no.

Perché, dunque? È peggiorata in 15 anni la qualità del governo locale? Sono cresciute inefficienza e corruzione? Si è oggi più autoreferenziali? Si comunica peggio?

Difficile dare risposte univoche, il Paese è assai differenziato. Risponderei così: sì e no. Ci sono state certo cadute qualitative, sfide perdute, scelte pilatesche. Ma ciò non spiega tutto. Merita scavare più nel profondo. Pesano certamente la forte disarticolazione sociale in atto, il crescente corporativismo, l'annebbiarsi di un orizzonte condiviso. Ogni scelta di governo fatica a presentarsi come assunta "nell'interesse comune", con il crisma del valore unificante. E la dura crisi dei partiti, che prima facevano la sintesi, aggrava le cose.

Conta poi la devastazione etica indotta dal populismo berlusconiano: antipolitica, caduta del senso civico, istigazione a condoni ed evasione. I pozzi saranno avvelenati per molti anni! Si crea così uno scarto grande tra la domanda sempre più esigente di soluzioni; e la scarsa disponibilità ad assumerne i costi, i vincoli, le scelte di responsabilità. Nelle città è un handicap drammatico.

Non aiuta infine la tendenza della politica a considerare marginale ciò che accade nei «cerchi esterni» della Repubblica. Se conta così tanto il salotto di Vespa vuol dire che Regioni e Comuni sono ancora la «politica minore».

Il Forum Politiche Locali del Pd intende affrontare con decisione questi nodi essenziali. ❖

«Le attività d'interferenza» di Giacomino il sottosegretario

Per i magistrati romani titolari dell'inchiesta P3 Caliendo, con Miller e Martone, «prendono parte alle riunioni e forniscono contributi al gruppo»

Foto di Claudio Peri/Ansa



Giacomo Caliendo

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Protagonisti interpreti e attori non protagonisti. Nella nuova, e ancora presunta, P3 ci sono le tre figure «apicali» (Flavio Carboni, Pasquale Lombardi e Arcangelo Martino), due «referenti politici» (Marcello Dell'Utri e Denis Verdini), i collaboratori più stretti di Carboni (Faris, Cossu e Garau) e «altri personaggi vicini al gruppo, che prendono parte alle riunioni e che paiono fornire il proprio contributo alle attività d'interferenza». Questi altri personaggi, oltre a Cappellacci, Sica, Cosentino, «sono individuabili nei giudici Arcibaldo Miller (il capo degli ispettori al ministero della Giustizia, ndr), Antonio Martone e nel sottosegretario alla giustizia Giacomo Caliendo». Scrivono proprio così i carabinieri del Nucleo provinciale di Roma a pagina 2 dell'informativa finale dell'inchiesta Insider della procura di Roma. E' un passaggio chiave nelle quindicimila pagine dell'inchiesta che però il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha ignorato pronunciando mercoledì alla Camera la sua arringa nei confronti di Caliendo («è stato corretto») oggetto di due mozioni di sfiducia (Idv e Pd).

Il fatto è che gli atti sono zeppi di condotte che l'accusa giudica «illecite». E' il caso di metterle in fila e di leggerle insieme. Un colpo d'occhio che se da un punto di vista penale non ha - ancora - una collocazione, racconta di un profilo politicamente non corretto. A parte la faccenda eolico, il cuore dell'inchiesta, Caliendo è attivo in tutti gli episodi che raccontano tentativi di condizionare e interferire sulle istituzioni. Senza dimenti-

MARTINO RESTA IN CARCERE

Il Tribunale del Riesame bocchia il ricorso dei legali di Martino che resta in carcere come Carboni e Lombardi. E' il terzo giudice in due settimane che conferma l'impianto dell'accusa.

care che in questi due anni il sottosegretario ha rappresentato il governo in Parlamento in tutte le partite più delicate sul nodo giustizia.

Caliendo è il fondatore e ideatore del Centro Studi Diritti e libertà, la fondazione che organizza i convegni, la «societas sceleris», lo strumento di pressione e condizionamento. Il

23 settembre 2009 Giacomino (così nelle intercettazioni), è presente alla riunione a palazzo Pecci Blunt, in piazza dell'Ara Coeli. Sembra questo il summit con cui la P3 di Carboni e soci cerca di espandersi e di arruolare affiliati. Tema dell'incontro è il tentativo di condizionare l'esito del voto della Consulta sul lodo Alfano «tramite l'avvicinamento degli alti giudici». Caliendo ha detto di essere stato di passaggio a quell'incontro, una specie di pausa pranzo, vista l'ora (13 e 30). E invece le intercettazioni raccontano di un impegno «rubato» agli impegni in Commissione Giustizia (Lombardi a Carboni: «L'amico mio lascia la Commissione giustizia e scappa da noi...») per incontrare, tra gli altri, un uomo in quel momento sotto processo per omicidio (Carboni per Calvi). Alle 14 e 56 del 23 settembre la segretaria cerca disperatamente il sottosegretario sul cellulare di Lombardi: «Ti stanno cercando dalla Commissione anche sul cellulare, che gli dobbiamo dire?». Caliendo lascia l'incontro, torna a Montecitorio, e quindi è vero che non partecipa alla discussione sul Lodo Alfano. Ma

Lodo Alfano

Il 23 settembre

Caliendo partecipa alla riunione a casa Verdini

Le riunioni

Il sottosegretario prende parte a vari incontri della loggia

è falso che non sia interessato. Alle 18 e 17 di quello stesso pomeriggio chiama Lombardi per farsi aggiornare.

Caliendo: «Pronto, Pasquali, volevo sapere poiché io poi sono andato in Commissione...»

Lombardi: «Antonio ha fatto un'ottima relazione, siamo stati là fino alle quattro. Abbiamo fatto un discorso anche sulla Corte Costituzionale, amm'fà nu' poc nà conta a vvedè quanti sonn i nostri e quanti sonn i loro. Per cui se potimm correre ai ripari, mettere delle bucatore, siamo disponibili a fare tutto». E poi, concludendo: «...questa è na cosa molto importante. Oarmai vagliò ti è spianà la via per a fà o ministr, lo vuoi capiscere o no?».

Caliendo promette di essere presente anche ad un'altra riunione - sempre per il Lodo - il primo ottobre e sempre a casa Verdini. Caliendo: «Io probabilmente vengo direttamente alle tre, non lo so, perchè Fini ha deciso che farà la ghigliottina, chiude il dibattito e fa votare...». Lombardi: «Vaffanculo sto scemo...». C: «Vabbè vabbè. poi vi raggiungo...».

L'utilità

Così l'accusa definisce la legge per allungare l'età pensionabile

Il ministro

Ma per il Guardasigilli il sottosegretario è stato «corretto»

Il sottosegretario è in primissima fila per la nomina di Alfonso Marra detto Fofò alla presidenza della Corte d'Appello di Milano. Ne parla «con Nicola (Mancino, ndr) perchè si deve astenere (poi Mancino voterà a favore spaccando il plenum in 12 contrari e 14 favorevoli ndr). Decisivo, sempre nel plenum, è anche il voto dell'allora primo presidente di Cassazione Antonio Carbone che Lombardi mostra di lavorarsi con tattica sapiente al telefono. Carbone sta per andare in pensione e a Lombardi pone la questione sul cosa fare dopo. «Vedi che Giacomino s'impegna al massimo per te, sta facendo tutte le

L'Economist

«Berlusconi e l'ultimo scandalo italiano»



Il volto di Silvio Berlusconi in un disegno pubblicato dall'Economist. Nel numero appena arrivato in edicola il settimanale britannico parla dell'«ultimo scandalo italiano», quello della P3, definendolo un «affare comunque scomodo» per il premier.

operazioni che vuoi tu...» promette Lombardi. E il 22 ottobre 2009 a Caliendo dice: «Ora te lo devi lavorare tu, io già gli ho fatto prevedere i tre anni». I carabinieri definiscono «utilità» la leggina che guarda caso proprio Caliendo fa comparire come emendamento tra ottobre e dicembre 2009 in due diversi disegni di legge (Finanziaria e modifica del processo penale). Leggina poi ritirata a furor di opposizione. E di toghe.

Il sottosegretario è super attivo anche per mandare gli ispettori alla Corte d'Appello di Milano che aveva bocciato il ricorso per la lista Formigoni. Siamo ai primi di marzo e Caliendo comincia a diventare molto cauto al telefono («Ne parliamo a voce»). «Tengo Giacomo che mi fa da spalla» promette Lombardi al socio Martino furioso per la bocciatura della lista. Giacomino preme sul ministro e sul capo degli ispettori. «L'ho chiesto trenta volte, mò basta» replica un giorno. L'ispezione a Milano infatti non ci sarà mai. Sarebbe stato un «boomerang» per lo stesso Formigoni. Parola di Alfano, coinvolto a sua volta nella partita. ❖

TOGHE SPORCHE

Il Csm interviene di nuovo. Procedura contro Marconi

Si allarga il fronte delle iniziative disciplinari e di trasferimento per incompatibilità ambientale a carico dei magistrati coinvolti nell'inchiesta sulla cosiddetta associazione segreta P3. Dopo il presidente della Corte di Appello di Milano Alfonso Marra, a finire nel mirino del Procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito, è stavolta una toga fuori ruolo: Angelo Gargani, capo dell'Ufficio servizio controllo interno (Secin) del ministero della Giustizia, fratello dell'euro parlamentare del Pdl Giuseppe Gargani. La prima Commissione del Csm ha invece avviato una procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale a carico di Umberto Marconi, il presidente della Corte di Appello di Salerno tirato in ballo nella vicenda del dossier messo a punto per screditare il candidato del Pdl a governatore della Campania Stefano Caldoro.

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Le pensioni nella finanziaria

Sono una dipendente del Comune di Genova, con 58 anni di età e 28 anni di contributi all'Inpdap. Quando compirò 60 anni potrò chiedere la pensione all'Inps anziché all'Inpdap?

Nella manovra all'esame della Camera è stato introdotto un emendamento che non consente più ai pubblici dipendenti di trasferire la propria posizione all'Inps qualora non abbiano i requisiti richiesti per gli iscritti all'Inpdap. Nel caso delle lavoratrici pubbliche questo significa che non si potrà più andare in pensione con le regole previste per le lavoratrici private, per le quali resta confermato il limite di età di 60 anni. Il diritto a pensione con le regole dell'Inps si potrà comunque conseguire a condizione che la lavoratrice abbia periodi di contribuzione da dipendente accreditati all'Inps. In questo caso va però detto che nella manovra finanziaria è contenuta una disposizione che rende molto onerosa la possibilità di ricongiungere periodi di contribuzione dall'Inpdap all'Inps.

Sono una dipendente ministeriale con 60 anni di età. Ho circa 32 anni di servizio. Per andare in pensione dovrò attendere anch'io il compimento dei 65 anni di età?

Al decreto-legge n. 78/10, in via d'approvazione, è stato apportato un emendamento che prevede per le dipendenti delle pubbliche amministrazioni l'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni a partire dal 1° gennaio 2012. Pertanto fino al 2011 si potrà andare in pensione con almeno 61 anni di età. Va però previsto che a partire dal 2011 la decorrenza della pensione è posticipata di dodici mesi dal compimento dell'età pensionabile. Quindi lei maturerà il diritto a pensione nel 2011, quando compirà 61 anni, ma per effetto della cosiddetta finestra mobile la pensione le verrà liquidata nel 2012, cioè dopo dodici mesi dal compimento del 61mo anno di età.

→ **Il premier** incontra il vertice Pdl. L'ira resta ma si lavora all'accordo con il presidente della Camera
→ **Messaggio** web ai simpatizzanti azzurri. «Contro di me furibonde campagne mediatiche»

Berlusconi-Fini Si piegano alla tregua anche i colonnelli

Nel vertice Pdl ira berlusconiana contro Fini, ma la via dell'accordo è ormai sancita. Anche Gasparri si adegua e tende la mano all'ex leader di An. E il premier offre a Urso la poltrona di ministro che fu di Scajola.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Tutti a borbottare contro Fini, ieri, dal Cavaliere in poi. Ma lo sfogo settimanale di Palazzo Grazioli ha certificato, com'era prevedibile, la via obbligata dell'accordo tra i cofondatori. Il vertice Pdl con capigruppo e coordinatori (compreso Verdini!) era stato preceduto da un messaggio agli ultrà azzurri, finito sul sito web del Tg1 prima ancora che sul Forzasilvio.it per il qua-

Sviluppo economico
Offerta la poltrona di ministro al finiano Urso

le era stato confezionato. Berlusconi incitava i simpatizzanti Pdl a mobilitarsi contro le «furibonde campagne mediatiche» che prendono di mira governo e Pdl, ma rivolgeva anche una paterna esortazione all'unità del partito, da interpretare in direzione di Fini. Se il partitone azzurro «sarà unito attorno al proprio governo, coeso tra leader, dirigenti e popolo», nella sostanza, le «calunnie» dei «maestri delle chiacchiere» verranno respinte al mittente. Per questo il premier lancia l'«operazione memoria» e prescrive ai berluscones doc il compito estivo di distribuire depliant e

pieghevoli per ricordare agli italiani «le tante cose buone fatte finora».

LA MORALITÀ DI SILVIO

La forza «del nostro stare insieme è nella moralità del fare - aggiunge il presidente del Consiglio - Proprio per questo cercano di toglierci l'orgoglio di essere nel Popolo della libertà, motore principale del governo del fare». E Berlusconi assicura al suo popolo che la barra del timone sta saldamente nelle sue mani. «Come mi ero impegnato a fare ho ripreso la situazione e sto lavorando con il consueto impegno», sottolinea. Ma il vertice del Pdl a Palazzo Grazioli era stato preceduto, ieri, anche da un'intervista al Foglio di Maurizio Gasparri. Dimostrava a chiare lettere che perfino gli ex colonnelli di Fini, tra i più ostili al riavvicinamento tra cofondatori, considerano ormai ineluttabile la via della pace. «È necessario ristabilire armonia nel Pdl - spiegava il capogruppo al Senato, tendendo la mano al Presidente della Camera - Abbiamo la responsabilità di continuare a governare. Spero che Fini e Berlusconi si incontrino al più presto». Gasparri negava di aver lavorato, assieme a La Russa, «per il partito dell'intransigenza antifiniana» e proponeva un coordinatore unico da nominare dopo il congresso Pdl.

EX DI AN IN RIPOSIZIONAMENTO

Dovrebbe spettare agli ex di An, nella sostanza, ma Gasparri, La Russa e Mattioli temono di essere tagliati fuori e si fanno sentire. Per proporre la pace a Fini, che aveva chiesto la loro testa, e per avvertire il Cavaliere che non dovrà fare accordi sulle loro poltrone. «Tutto a posto, tutto perfetto» dentro il Pdl, come ha assicurato Ber-



Silvio Berlusconi

lusconi alla fine del vertice di ieri? Obbligati all'intesa dalla rendita di posizione guadagnata in questi mesi dal Presidente della Camera, i berluscones riuniti ieri dal premier masticano amaro, mescolando stizza e intenti di pace.

Ieri, dal Cavaliere in poi, se la sono presa un po' tutti con il vice presidente dell'Antimafia, il finiano Granata, reo di aver dichiarato che pezzi di istituzioni e di governo «ostacolano» la verità sulle stragi del '92-'93. Gli strali, però, hanno investito anche Luca Barbareschi per una intervista non certo tenera con il Pdl e il Cavaliere. E da Palazzo Grazioli trapelano, come al solito, indiscrezioni sui tuoni e sui fulmini scagliati dal Cavaliere. «Faccio un appello all'unità e loro continuano a gettare fango su di noi» si sarebbe lamentato il premier - Dob-

biamo capire se i Granata, i Bocchino, i Briguglio parlano a nome di Fini». E già a ripetere che «chi discredita il partito deve andare fuori», che l'ex leader di An vuole disarcionarlo dalla guida del Pdl, che dovrebbe lasciare la presidenza della Camera». Secondo indiscrezioni, fatte trapelare anch'esse ad arte, un incontro Berlusconi Fini sarebbe stato programmato per i primi di agosto, ma il Cavaliere poi lo avrebbe fatto saltare. La verità è che Berlusconi è obbligato a far pace con il cofondatore. L'altro ieri aveva incontrato il viceministro allo Sviluppo economico Adolfo Urso, finiano doc ed emissario del Presidente della Camera. Gli aveva offerto la poltrona lasciata libera da Scajola. Una proposta che potrà essere accolta solo all'interno di una nuova intesa tra cofondatori. ♦

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Lo scoop di Minzo Il Tg1 batte tutti sul Cavalier parlante

Il Cavaliere che parla ai "suoi" apre il sito dell'ammiraglia Rai Spot per un dépliant che descrive le "perle" del governo
Il direttore: per noi è una notizia. Polemica l'opposizione

Il caso

TONI JOPROMA
tjop@unita.it

Con straordinario tempismo, il Tg1 di Minzolini ha piazzato nel suo sito on line il testo integrale di una comunicazione che il premier ha indirizzato ai

"suoi". Il direttore del Tg ha pensato bene di dedicare alla notizia l'apertura del sito, in modo che Nessuno si sogni di obiettare: potevi darla meglio. Tutto ciò, ben prima che le agenzie battessero la notizia cercando di rintracciarne il senso. Questo vuol dire che Minzolini è il più bravo. Ma che cosa dice questa comunicazione per meritarsi l'apertura e insieme la bravura del direttore del Tg1? «Il Pdl sia unito contro calunnie stampa»: questo è il titolo e già si intuisce che

siamo di fronte a un terremoto, perché Berlusconi non ha mai fin qui fatto appello all'unità del suo partito e nemmeno si è mai lamentato di quelle che ha opportunamente definito le "calunnie stampa". O no? No che non è vero: non ripete altro che questo paio di concetti talmente abusati da risuonare come spot di una campagna sfondata dall'inefficacia. Ma conviene approfittare dell'ossequio del Tg1 per leggersi l'intera dichiarazione. Così si capisce qualcosa di utile: per esempio, che quel titolo on li-

Ai suoi Un pieghevole che riassume le cose fatte dal governo

ne disgraziatamente insulso è solo il prodromo di una operazione pubblicitaria, lo scivolo per il lancio di un prodotto che il Tg1 ha adottato e sponsorizzato. Leggiamo: "Per questo motivo ti sottopongo in anteprima il pieghevole che riassume le cose fatte dal governo...": capito? Libe-

ri di pensare, per puro divertimento, che quel "ti" sia rivolto a Minzolini piuttosto che ai boys, pretoriani, combattenti e reduci della sua libertà. La notizia, quindi, è che Berlusconi ha riempito un dépliant con le perle della sua azione di governo e, in seconda battuta, che il Tg1 glielo ha lanciato come fosse uno scoop. Se ne sono accorti in tanti e in tanti se ne sono lamentati, per questo Minzolini ha allegato al testo del capo una sua piccata risposta alle polemiche: dice che il compito del Tg è quello di dare le notizie possibilmente per primo - esatto: come il volto dell'Aquila ancora macellato dalle macerie a un anno dal terremoto, ndr - si augura che domani Bersani o Di Pietro messaggino come Berlusconi per dimostrare, sul sito del Tg1, che lui offre la stessa attenzione a tutti i leader politici. Infine, si rivolge a Repubblica contestando l'esistenza di un "filo diretto" tra lui e il premier. Bersani ha definito "paradossale" l'autodifesa del direttore, e "segnale che il governo non ha orizzonti" la sparata di Berlusconi. Oremus. ♦

Con l'arte diamo un futuro ai bambini di strada. Con un SMS al 45593 ci dai la forza di continuare

In oltre 20 anni di attività il PROGETTO AIE, in Brasile ha recuperato oltre 17.000 bambini di strada, non solo garantendo un'educazione di qualità e istruzione, ma insegnando loro a leggere ed ad scrivere ed alcuni a fare artigianato: FATE, la MUSICA, la DANZA, la CAPOCIVA. Un progetto che all'estero non esiste, e che ora che continuiamo HA BISOGNO ANCHE DI TE. DALL' 11 AL 27 LUGLIO

41 da cellulari portatili

MANDA IL TUO SMS AL 45593

www.aieitalia.org

Festa

de "LA CGIL CHE VOGLIAMO"
Area Programmatica Congressuale

23-24-25 luglio

PARMA

 località Sala Baganza

DIBATTITI MUSICA RISTORAZIONE

**C'E' UN FUTURO DA CONQUISTARE**



Il segretario del Partito Democratico Bersani durante la presentazione della festa Democratica di Torino

→ **Il segretario Pd:** «Berlusconi non è più in grado di tirare la palla avanti, comanda Tremonti»

→ **Presentata** la Festa nazionale di Torino: invitati leader dei due schieramenti, non il premier

Bersani: governo di transizione per rifare legge elettorale e fisco

Il governo di transizione resta l'unica via per «uscire dal film del berlusconismo»: Pier Luigi Bersani, presentando la Festa nazionale del Pd, attacca il premier. «Non è più in grado di lanciare la palla»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Rimane il governo di transizione l'unico sentiero da imboccare per uscire «dal vecchio film» del berlusconismo. Perché per Pier Luigi Bersani allo stato «c'è un uomo solo al comando e si chiama Tremonti».

Se ci azzecca bene, se sbaglia andiamo in guai seri». Per il resto le speranze di una stagione di riforme con questo governo e con questa maggioranza è ridotta al lumicino, «perde coesione e mette l'Italia di fronte al dilemma, per quanto tempo andremo avanti con un governo che non ha la forza di affrontare i problemi del Paese». Il segretario Pd torna all'attacco, presentando al Nazareno la Festa nazionale del Pd in programma a Torino, e si dice convinto che la legislatura non terrà altri tre anni, perché Berlusconi non «è più in grado di tirare la palla avanti», è fermo al palo delle lacerazioni

che attraversano il Pdl. Un governo di transizione e non le larghe intese, «non ne ho mai parlato», con un programma limitato, «a me basterebbe le due riforme più urgenti, quella sulla legge elettorale e quella fiscale». A chi gli chiede se i democratici capirebbero questa svolta o piuttosto ci vedrebbero una difficoltà del partito ad affrontare le elezioni, il segretario risponde che si tratterebbe «di un governo a tempo. La nostra gente capirebbe perché è l'unico modo per uscire dal vecchio film berlusconiano. È una proposta utile per il paese e un grande partito deve assumersi la responsabilità di proporre

le cose utili per il Paese». Per questo motivo l'autocandidatura di Nichi Vendola se va nella direzione di costruire «un'alternativa al governo» può pure starci, Vendola è una risorsa, ma gli incontri tra il governatore pugliese e alcuni parlamentari Pd «sono fuori contesto. Oggi il tema non è quello di impostare la campagna per le primarie, che nel nostro statuto sono di coalizione», il tema è nel campo avversario, sono loro in difficoltà.

LA FESTA

E di politica, alternativa di governo, crisi e proposte per rilanciare il Pae-

se si parlerà a Torino, dal 28 agosto al 12 settembre, durante la Festa democratica nazionale dedicata ai 150 anni dell'Unità d'Italia. Tanti gli ospiti, dai presidenti di Camera e Senato che hanno già dato la propria disponibilità, ai ministri Bondi, Meloni, Maroni, ai leader di partito, Di Pietro, Vendola, Casini, Rutelli - che quest'anno per la prima volta viene da ex Pd - a Luca di Montezemolo, ai segretari del sindacato. Ci saranno tutti, non Berlusconi. «Non l'ho invitato, lo farà quando viene in Parlamento da dove manca da due anni».

Sarà una Festa con una formula nuova - nel cuore della città, piazza Castello (proprio sotto le finestre del governatore in bilico Cota) che nel 1861 fu la prima Capitale d'Italia - ma la chiusura sarà tradizionale, il comizio del segretario, di domenica pomeriggio. Lo scorso anno saltò perché c'erano le primarie e la par condicio era d'obbligo. Non sarà una celebrazione del passato, assicura il segretario, «discuteremo del perché l'unità è un problema di questo Paese, con i divari, la crescita della forbice dei redditi», e sarà «politicamente aperta» animata dal dibattito, «che purtroppo non c'è nelle sedi istituzionali, a cominciare dal Parlamento». Dibattiti politici nel tardo

L'INCONTRO CON VENDOLA

«L'incontro con Vendola? Abbiamo parlato di alcune iniziative da assumere in Parlamento, dove Sel purtroppo non è presente: pace, lavoro, ambiente, diritti e libertà». Lo dice Vincenzo Vita.

pomeriggio e poi a partire dalle 21 saranno le parole chiave del programma di governo che il Pd si vorrà dare a tenere banco, spiega Lino Paganelli ormai da anni vero motore e anima della Festa. Uno spazio speciale al giallista-giornalista Carlo Lucarelli, che promette «racconti, testimonianze, lezioni aperte di scrittori, musicisti, registi e gente della società civile che hanno molto da raccontare. Si parlerà di scuola, sapere, comunicazione, guerra e pace, mafia, giustizia». Top secret sugli ospiti, per ora.

Da piazza Castello fino ai Giardini reali, nella parte aperta al pubblico, per una festa assolutamente eco-compatibile, con pannelli solari, raccolta differenziata, stoviglie biodegradabili in mater bi (sponsor Novamont che ha dato la certificazione di impatto ambientale a costo zero), luci a basso consumo. Nella città dell'Unità d'Italia governata dalla Lega che vorrebbe spaccarla. ❖

Intervista a Pippo Civati

«La politica 2.0 si ritrova a parlare di futuro. In tenda»

«Andiamo Oltre» Il movimento si dà appuntamento tre giorni a Reggio Emilia per confrontarsi su federalismo, Sud e Pd

R.P.
ROMA

Hanno aderito in 150 ragazzi ma forse ne arriveranno il doppio. Almeno questo è l'auspicio di Giuseppe Civati, detto Pippo, giovane, ma non troppo, politico del Pd, ideatore e organizzatore di «Andiamo Oltre», un movimento nato all'interno del Partito democratico, che oggi si ritrova ad Albinea in provincia di Reggio Emilia.

Dove?

«In un campeggio».

Dal nome evocativo "Alla Pari". Che appuntamento è?

«Una tre giorni nella quale un gruppo di giovani farà politica. Presenteremo il lavoro che abbiamo fatto sul Nord e sulla Lega. Sulla questione del federalismo fiscale e sul Sud. Inoltre sarà l'occasione per mettere a punto l'iniziativa di settembre».

Quale iniziativa?

«Aprite questa porta». Una giornata dedicata alla giovane Italia, anzi all'Italia 2.0. È in programma il 20, il giorno della breccia di Porta Pia. Servirà per aprire, spalancare le porte del nostro Paese, che deve scegliere se chiudersi ancora di più o se, finalmente, riscoprire il mondo. E anche se stesso. Sarà la giornata per i giovani italiani, per quelli che si affacciano ora alla vita civile e che non trova niente che li rappresenti pienamente».

Lei pensa che basti un sacco a pelo e una tenda...

«È un tentativo. Lo scopo è quello di costruire un dialogo tra le generazioni, un confronto vero, o, se vuole, un ponte che possa unire i giovani, che sono assenti dalla politica, a chi la politica la mastica da molto».

E questo tentativo porterà a dei risultati?

«Sono speranzoso perché mi baso su un'analisi economica. Questo sistema così com'è non può funzionare. I giovani, anche stranieri, che vivono in Italia sono poveri. E questo è un dato che dovrebbe sollecitare la sinistra italiana: le nuove generazioni non hanno le condizioni per fare quello che i loro genitori, molti anni prima, si sono potuti permettere».

Non pensa che il Pd abbia perso un po' di feeling con questa fetta di elettorato. La maggior parte di questi ragazzi con basso reddito e scarsa mobilità sociale, così almeno dicono le statistiche, non vota per il Pd.

«È vero. E proprio questo che stiamo cercando di fare. Riportare nell'alveo democratico una serie di figure, di persone, che stanno sulla soglia della politica».

E questo per quale ragione?

«Direi perché c'è un po' troppa burocrazia, un po' troppa gerarchia, specie negli argomenti, che andrebbe rivista. Il nostro tentativo è, da questo punto di vista, soprattutto culturale. Si tratta di aprire

L'identikit

Tra i venti e i trenta anni, quasi tutti elettori di sinistra

una stagione di approfondimento politico nuova».

Qual è l'identikit di chi partecipa al campeggio?

«Hanno tra i venti e trenta anni. Sono per la maggior parte elettori del Pd. C'è anche qualche deluso, ma anche chi si avvicina per la prima volta alla politica e guarda al Pd con una certa diffidenza. Insomma, un intero mondo di centrosinistra». Rigorosamente giovane. ❖

Rai, Santoro torna il 23 settembre Forse non sarà "Annozero"

Michele Santoro andrà in onda su Raidue a partire dal 23 settembre in prima serata il giovedì sera. Così ha deciso ieri il Cda Rai che ha dato via libera ai piani di produzione e trasmissione. Sarà "Annozero"? Su questo resta un piccolo giallo. Il direttore generale Mauro Masi ha sottoposto infatti ai consiglieri la versione finale dei palinsesti con l'indicazione generica "Spazio Santoro".

Il voto è stato unanime, le valutazioni positive, a cominciare dal presidente Rai Paolo Garimberti. Michele Santoro ha annunciato: «Noi dal 23 settembre andremo regolarmente in onda, come il pubblico si aspetta da noi. Annozero? Andiamo in onda - puntualizza il conduttore senza voler entrare nello specifico - questa è l'unica cosa che conta, come tutti si aspettano da noi. Non ho da aggiungere altro, se non che sono molto felice di questo». Alquanto stizzita la presa di posizione di Masi: «So bene che esiste una sentenza del giudice che prevede la messa in onda di un programma con Michele Santoro ma, come per ogni altro dipendente Rai, se

I nuovi palinsesti Confermate anche le quattro serate di "Parla con me"

Santoro intende andare in onda dalla fine di settembre dovrà essere ora lui a trovare un accordo con me». E ancora: «La questione Santoro è molto semplice: sono convinto oggi come lo ero prima che quello con Santoro fosse un buon accordo per lui e per l'Azienda e che merita di essere implementato».

Altre decisioni. Serena Dandini mantiene quattro seconde serate su Raitre: "Parla con me" andrà in onda regolarmente in autunno dal martedì al venerdì sulla terza rete. Per quanto riguarda invece i programmi legati ai 150 anni dell'Unità d'Italia, si aggiudicano due seconde serate su Raidue, una il mercoledì e l'altra il giovedì (subito dopo la trasmissione di Santoro).

Dura polemica infine all'interno del Pdl con Luca Barbareschi che protesta per la bocciatura da parte dei consiglieri berlusconiani di alcuni suoi progetti: «Sono come Santoro, ormai epuriamo anche all'interno: va bene, vuol dire - conclude - che devo fermare un set e manderò a casa 100 persone domani mattina...». ❖

Intervista ad Anna Finocchiaro

«Accolte le proposte Pd ma il ddl intercettazioni non lo voteremo mai»

La presidente dei senatori democratici: giusto il sì in commissione giustizia assurda la posizione di Di Pietro che voleva che il testo restasse così com'è «Legge inutile per il premier? Al contrario, a lui interessa colpire le indagini»

Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



Legge bavaglio, ieri in Commissione al Senato ultimo passaggio con l'accordo tra finiani e berlusconiani

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Resta chiaro che noi questa legge così come è non la voteremo mai». Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, mentre parla ha davanti a sé la sua dichiarazione di voto a Palazzo Madama durante le battute finali sul ddl intercettazioni. Ieri il Pd in commissione giustizia ha votato un emendamento con il governo e l'Udc, contraria l'Idv. **Ieri la Commissione ha detto sì anche per i reati spia e per le cimici in auto e negli uffici. Un ulteriore passo avanti. Gli ex An si aggiudicano il merito...**

«Rileggevo la dichiarazione di voto che ho fatto a nome del mio gruppo quando venne posta la fiducia sul testo, nel passaggio in cui illustravo la legge che avremmo voluto noi. Oggi constato che stanno approvando emendamenti che ricalcano la nostra proposta. Sono io a rivendicare il ruolo che abbiamo avuto in questa vicenda, che è andata avanti per ben due anni, e non capisco a questo punto la logica di Di Pietro secondo il quale il testo è meglio che resti così come è. Mi sembra un atteggiamento irresponsabile».

Il voto finale

«Le tante limitazioni che si mettono all'azione dei magistrati temo che resteranno, il nostro no sarà inevitabile»

Va letto in questo senso il voto del Pd in commissione Giustizia ieri?

«Assolutamente. È una posizione giusta e responsabile e se c'è qualcuno che ritiene di non dover avere un atteggiamento di responsabilità votando no deve sapere che rischia la complicità con Berlusconi che non avrebbe modificato di una virgola il testo. Vorrei ricordare che al Senato il ddl è stato blindato per non dare spazio alle critiche interne».

Le modifiche apportate sono un passo avanti, ma restano le limitazioni alle indagini. Quindi il giudizio del Pd?

«Noi non voteremo quel testo perché ci sono delle parti assolutamente inaccettabili per tutte le difficoltà e gli intralci che vengono messi all'esercizio e all'uso delle intercettazioni telefoniche. Stiamo parlando di quelle norme che vanno dal trasferimento del processo se il magistrato fa una qualunque dichiarazione sulle indagini di cui è titolare al fatto che l'autorizzazione alle intercettazioni deve essere chiesta da un giudice collegiale. A

Chi è

**Ex magistrato
capogruppo al Senato**



Il capogruppo Pd al Senato Anna Finocchiaro durante la discussione del ddl intercettazioni al Senato illustrò la proposta dei democratici per regolamentare l'uso e la diffusione delle intercettazioni. Oggi molti di quei punti sono stati accolti dalla maggioranza

questo si aggiungono le tante limitazioni che si mettono all'azione dei magistrati proprio sull'utilizzo di uno strumento fondamentale come le intercettazioni».

Su queste norme quanti margini di intervento ci sono?

«Pochissimi, dal momento che c'è stata una doppia lettura di Camera e Senato, motivo per cui il Parlamento non può reintervenire. Proprio per questo dico a Di Pietro che se ci sono parti che aprono un varco per affermare finalmente la libertà di informazione, non solo noi votiamo a favore, ma rivendichiamo il fatto che questo risultato è frutto di una dura battaglia parlamentare e nel paese. Aggiungo anche che aver votato sì a queste aperture non si traduce in un sì al testo finale perché temo che la parte che riguarda l'uso nel processo nelle intercettazioni resterà tale».

Berlusconi ha detto nei giorni scorsi che una legge così è inutile.

«Non credo, penso invece, che la parte che gli interessa di più sia quella che taglia le unghie ai magistrati e alla possibilità di fare investigazione». **L'apertura sulla libertà di stampa, ma non sul nodo delle indagini, è stato so-**

Il ruolo dell'opposizione

«Di Pietro preferisce che nulla cambi, nella mia cultura politica l'opposizione è reponsabile nei confronti del Paese»

I tempi della legge

«Non c'è alcuna fretta, capisco che il Pdl voglia archiviare le sue spaccature, ma qui non c'è alcuna fretta»

lo un modo per cercare di superare le "criticità" osservate dal Colle e far passare il resto?

«È possibile, d'altronde era stretto da un'opposizione che non gli ha dato tregua, dal Colle, dalla Federazione della Stampa... È chiaro che il premier ha ceduto sul punto che per lui è meno costoso perché la parte a cui tiene di più è come limitare l'azione investigativa della magistratura».

Frattoni dice che si deve arrivare al voto prima della pausa estiva. È credibile?

«Non c'è tutta questa fretta, capisco che questa vicenda mette in chiaro una spaccatura molto profonda dentro la maggioranza, vogliono archiviare il capitolo ma qui non c'è niente da archiviare. Adesso si inizia a ragionare su come restituire ai magistrati la libertà e il dovere di indagare».

Bocchino prevede la necessità di un decreto dopo la legge perché ci sarà un blocco dei collegi dei giudici. Che senso ha?

«Ma ci rendiamo conto della follia che rappresenta la norma del giudice collegiale? Tra l'altro mi chiedo come può essere garantita la riservatezza del segreto d'ufficio con tutti questi faldoni che vanno avanti e indietro per i Tribunali. È pura follia...»

In buona sostanza queste aperture altro non sarebbero che uno specchio per le allodole?

«Esatto. Anche se in questo caso lo specchio per le allodole ha un suo contenuto perché apre un varco a ripristino della libertà di informazione e a questo voto sì. Ma non si aspettino un sì per il resto».

Lei rivendica il ruolo del Pd eppure i commentatori politici vi definiscono a dir poco silenziosi. Faccio a lei la stessa domanda che abbiamo fatto ad Orlando qualche giorno fa: sicuri che sono critiche esagerate?

«Comincio a pensare che l'opposizione che "passa" è quella di Di Pietro che pur di fare il "descamisado" preferisca che tutto resti come è. Nella mia cultura politica l'opposizione è responsabile nei confronti del Paese, tutto, non soltanto dei propri elettori e quando lavora in Parlamento e fuori non lo fa per avere un punto in più di gradimento ma per evitare i guasti profondi che le politiche liberticide del governo Berlusconi hanno finora prodotto.»

Alla fine cambia il testo proroghe di 15 giorni Il voto prima delle ferie

Cade il bavaglio per la stampa. Via libera alla pubblicazione dei nastri «rilevanti» ai fini dell'indagine. Tre anni per la norma-D'Addario sulle registrazioni fraudolente

Il caso

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Se forse una persona, tali e tante volte è cambiato in volto, sarebbe probabilmente vittima di una sindrome bipolare, o un disturbo da personalità multipla. Essendo invece un inanimato disegno di legge, il testo sulle intercettazioni esce dalla commissione Giustizia della Camera - dove ieri è terminato l'esame degli emendamenti - stravolto ma non svuotato, come sintetizza il centrista Rao, quasi promosso per quanto riguarda la parte sull'informazione ma bocciato per la tutela di legalità e sicurezza, come dice la Pd Ferranti.

Confermando comunque, con tutte quelle aggiunte e quelle sottrazioni di emendamenti, con tutte quelle discese ardite e quelle retromarce, con tutti quei bavagli vedo-non-vedo, il proprio destino di provvedimento-simbolo del tardo berlusconismo, quello sempre rampante ma costretto a mediare tra le proprie ambizioni (vietare tutte le intercettazioni tranne quelle per mafia e terrorismo, era il primissimo testo partorito dalla mente del Cav), le zeppe messe sulla strada dall'asse Fini-Quirinale e (ahilui) la sollevazione popolare. Risultato? Contorto, e ambivalente.

Tra tanti miglioramenti, resta per dire un importante «vulnus»: la commissione ha infatti confermato la bocciatura della legge Falcone, che di fatto garantiva la stessa procedura d'indagine "facilitata" (i sufficienti indizi di reato) prevista per i reati di mafia anche nei casi di criminalità organizzata non mafiosa. Il che renderà difficilissimo intercettare associazioni criminali dedite, ad esempio, a usura o reati contro la pubblica amministrazione. Al contrario, invece, la commissione

ha cancellato la norma detta anche anti-Trani che obbligava a chiedere l'autorizzazione del Parlamento nel caso un parlamentare fosse ascoltato per caso, intercettando utenze di terzi. La norma, spuntata come un fungo nel tourbillon del Senato, e tal quale come un fungo ieri si è ritirata, con un emendamento dell'Udc votato all'unanimità. Sparita, puf, pare che dietro ci fosse un sopracciglio del Quirinale.

Sparita pure l'isterizzante proroga delle intercettazioni di tre giorni in tre giorni: ora, per lo meno, sarà di quindici in quindici. Sarà, invece, di nuovo possibile mettere cimici nelle auto e negli uffici e ovunque tranne che nella «privata dimora». Rischieranno fino a tre anni quelli che violeranno la cosiddetta norma-D'Addario sulle registrazioni fraudolente. Quanto alla parte sulla stampa, anche l'opposizione, esclusa l'Idv, ha votato l'emendamento del governo che leva il bavaglio attraverso il meccanismo dell'udienza filtro.

POLIZIOTTI ARRESTATI

Tre poliziotti della questura di Torino arrestati, altri 18 indagati, tutti per aver acquistato e rivenduto sostanze dopanti. Operazione condotta dai Nas, e conclusa grazie alle intercettazioni.

Forte riduzione anche per la responsabilità giuridica dell'editore: le multe arriveranno solo nel caso di pubblicazione di intercettazioni irrilevanti: di quelle rilevanti, ancorché coperte da segreto, l'editore non risponderà. Resta invece in vigore la norma che obbliga anche i blog a pubblicare le rettifiche entro 48 ore. Tra una settimana la battaglia riprenderà, in aula. ♦

→ **Accolti** i ricorsi presentati dalla Cgil e dalle associazioni dopo le ordinanze della Lega

→ **I sussidi** per tutti coloro che ne hanno diritto. Un fronte si era opposto all'amministrazione

Bonus negati ai figli degli immigrati Il giudice dà torto al sindaco di Adro

Alt alle discriminazioni introdotte dalla Lega. Lo ha deciso il giudice di Adro dove l'amministrazione "padana" aveva escluso gli immigrati dai bonus-bebè. Accolti i ricorsi della Cgil e delle associazioni

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

Ricordate gli editti del comune leghista di Adro contro gli extracomunitari? Bene: se li devono rimangiare, la ferocia è stata battuta dalla legge, c'è una sentenza fresca fresca di stampa che rimette la Costituzione e il diritto al centro del campo di gioco. Se la prenderanno con i magistrati, ma intanto oggi è giorno di festa e andiamo con ordine. Adro è un comune di poco più di seimila anime, nell'hinterland bresciano. La giunta è leghista, il sindaco hanno avuto modo di conoscerlo e di apprezzarne l'umanità e il senso democratico i telespettatori di "Anno Zero" che alla vicenda ha dedicato una puntata memorabile per la crudezza e l'inciviltà mostrata da una platea "paesana" in collegamento con lo studio. Il sindaco si chiama Oscar Lancini, celebre per aver tolto il pane dalla bocca ai bambini i cui genitori non erano in regola con le rette delle mense scolastiche. Il galantuomo aveva tenuto banco sostenendo il suo diritto ad usare le maniere forti, visto che le finanze del comune sono quello che sono e non si fa beneficenza ai furbi a danno dei contribuenti.

ATLETICO

Atletico nel modificare l'assetto delle istituzioni piegandole ai propri interessi elettorali, aveva promosso e sottoscritto due ordinanze con le quali tagliava "i viveri" a chi non gli piaceva, e cioè agli extracomunitari, anche quelli regolari, lavoratori, residenti, soggetti fiscali senza macchia. Con la prima, era intervenuto estromettendoli dai bonus affitti. Ma con una determinazione diabolica: sicco-



Discriminazioni nella scuola. Sconfitta la filosofia leghista

me la Regione Lombardia mette a disposizione dei finanziamenti per coprire le spese dei contributi a vantaggio dei meno abbienti ma estende il diritto a tutti i residenti, Adro aveva pensato bene di evitare la "gogna", finanziando di tasca sua il bonus e arrogandosi il "diritto" di fissarne le regole di accesso. I soldi saranno pochi ma la cattiveria è tanta e conta più del denaro. Secondo: i bonus bebè; anche qui, l'amministrazione comunale di questo triste

luogo della terra ha provveduto a decretare l'esclusione dal beneficio per gli extracomunitari. "Il dato più incredibile - racconta Damiano Galletti della Cgil bresciana - è il testo delle motivazioni a sostegno della sua iniziativa che il Comune ha prodotto e depositato presso il tribunale che si occupava dei nostri ricorsi: hanno scritto che la volontà popolare è sovrana e poiché la Lega in campagna elettorale si era impegnata a fare esattamente ciò che poi ha fat-

to, non le si può imputare nulla, se non una bellissima coerenza tra promesse e impegni mantenuti": pazienza per la Costituzione, che in fondo è solo un pezzo di carta. Per fortuna, contro quei due provvedimenti si era consolidato un fronte democratico: la Cgil, come abbiamo visto, assieme alla fondazione Piccini e l'Asgi, una associazione che elabora studi giuridici legati ai territori dell'immigrazione. I ricorsi li hanno firmati loro. La sentenza è stata invece sottoscritta dal giudice Mancini che ha rilevato lo spirito discriminatorio dei due provvedimenti e costringe ora sindaco e giunta a rivedere i termini della consegna delle domande di bonus questa volta aperte a tutti i residenti, anche quelli di origine non comunitaria. Non solo: dovranno farsi carico delle spese processuali, dei costi della

Esclusi

Gli immigrati erano stati esclusi anche dai bonus-affitto

"lite" che sono altri cinquemila euro e passa.

CATTIVERIA

Il prezzo della cattiveria. Sapendo, poi, che non sono pochi a questo punto gli aventi diritto, è immaginabile che i conti di Adro, per colpa della sua amministrazione, salteranno: era questo che chiedeva "il popolo" alla Lega? Hanno una via di scampo: basta ricordare il numero di telefono di quel benefattore, Silvano Lancini, che commosso dalle durezze della giunta ai danni dei bimbi aveva inviato qualche migliaio di euro per coprire le rette inevase delle famiglie in difficoltà. Allora, il sindaco, la giunta e anche una parte di claqué popolare si era inalberata di fronte a questa testimonianza di generosità che scopriva l'ingenerosità di una pubblica istituzione. Ma ora quel nome può tornare utile: chiedano a lui se può aiutarli. ❖

Le mani dei casalesi sugli appalti dell'Aquila Arrestati sei imprenditori

Non avevano perso tempo. Mentre la terra tremava ancora si preoccupavano degli affari in arrivo. Blitz contro i casalesi che stavano mettendo le mani sulla ricostruzione in Abruzzo. Sequestrati beni per 100 milioni

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

Lo stesso cinismo della cricca. Alle 10 del mattino del 7 aprile 2009, una trentina d'ore dopo la tremenda scossa che ha devastato l'Aquila, Michele Gallo, imprenditore di Frignano legato al clan Bidognetti, telefona ad Antonio Cerasoli, all'epoca presidente dell'unione aquilana di Concooperative: "Ora lasciamo perdere... quello che è successo... A livello di lavori come funziona?". E Cerasoli: "A livello di lavori... dobbiamo aspettare un attimo... per vedere come procedono queste scosse". In una conversazione successiva lo stesso costruttore di fiducia di "Ciccio 'e mezzanotte" diventa pressante: "Ma voi come state situati? Riusciamo a fare i lavori o

Vassallo

Il «ministro dei rifiuti» cita anche il fratello dell'on. Cosentino

no?". Cerasoli risponde: "Sì, sì, a farli sì... si può fare anche per la zona di Ocre: è stata quella meno colpita". Gallo è stato arrestato ieri dalla Guardia di Finanza insieme ad altri cinque imprenditori legati ai casalesi: Marcello Bianco, Tullio Iorio, Raffaele Bencivenga, Luigi Pagano e Angelo Zaccariello. Di quest'ultimo parla Gaetano Vassallo, il "ministro dei rifiuti" dei casalesi: "Zaccariello intendeva aprire un distributore di carburante sulla strada Nola — Villa Literno nel Comune di Frignano, ma quella zona è completamente controllata da "o mericano", ovvero il fratello dell'onorevole Cosentino, che gestisce l'Aversana Petroli. Zaccariello rivendicava con i bidognettiani la possibilità di aprire tale distributore sostenendo: 'I soldi miei non sono come i suoi?'. Il suo ragionamento — prosegue il pentito — ha trovato spazio, tanto che è stata fatta una società tra Zaccariello e Cosentino, di cui non conosco il nome, per la gestione del distributore Agip realizzato sulla strada Nola — Villa Literno. So que-

ste cose perché lo stesso Zaccariello me le ha raccontate nel tempo. Incontravo Zaccariello dal dottor Musto, consulente commercialista". Queste dichiarazioni, scrive il gip Alessandro Buccino Grimaldi nella maxi ordinanza (602 pagine) eseguita ieri, "hanno trovato un elemento esterno di conferma negli accertamenti condotti dalla Guardia di Finanza, tramite i quali si è individuato l'impianto di distribuzione di carburanti di cui parla Vassallo in quello recante la denominazione Agip sito in Casal di Principe, di titolarità della srl Nazionale Petroli, ente di diritto avente sede al medesimo indirizzo in cui si trova lo studio del ragioniere Alfredo Musto".

Ma lo spaccato più inquietante che emerge dall'operazione "Untouchable", coordinata dai pm Giovanni Conzo, Raffaello Falcone e Maria Cristina Ribeira, riguarda i tentativi dei casalesi di infiltrarsi negli appalti del dopo terremoto in Abruzzo, mentre un altro "piano operativo" prevedeva l'assalto alle commesse Anas per i lavori sulla A3. Dopo il sisma, i rapporti già solidi tra imprenditori casalesi e abruzzesi si rafforzarono ulteriormente. Per ottenere appalti della ricostruzione, fu spostata da Frignano all'Aquila la sede di una società che fa capo a Gallo, il quale, scrive il gip, aveva "coltivato intense relazioni operative con Cerasoli, caratterizzate da ingiustificati trasferimenti patrimoniali anche al fine di munirsi dello strumento giuridico necessario per ottenere il conferimento di lavori nell'ambito della ricostruzione". Per Cerasoli il gip ha rigettato la richiesta d'arresto. Gli indagati a piede libero sono 46: ci sono anche quattro funzionari di banca i quali, consapevoli di agevolare i casalesi, hanno favorito gli imprenditori "intoccabili" (così definiti perché organici ai clan e esentati dal pizzo) "attraverso la concessione di finanziamenti, o consentendo movimentazioni su conti correnti senza la previa autorizzazione dei titolari". ♦

BIMBA MOLESTATA

Un uomo di 38 anni è stato arrestato a Lucca con l'accusa di aver molestato sessualmente la figlia di quattro anni e mezzo. È stata la madre della piccola a denunciare l'uomo.



Foto di Silvio Fasano/Ansa

La Panda volante

ALASSIO Curioso incidente l'altra sera sulle alture di Alassio. Un'auto, una Panda, senza il freno a mano, si è messa in movimento e dopo aver sfondato il parapetto della carreggiata ha proseguito la sua corsa sul tetto di una casa. Quindi è finita nel bagno dell'abitazione. Per fortuna non vi sono stati feriti. Molta comunque l'apprensione per i residenti

In breve

**CALABRIA 1/ IMMIGRATO
DISPERSO IN MARE**

Risulta disperso uno degli immigrati che mercoledì erano stati gettati in mare da un'imbarcazione e 14 dei quali, dopo avere raggiunto a nuoto la riva a Sellia Marina, erano stati intercettati dalla Guardia di Finanza in Calabria

**CALABRIA 2/ SI TOGLIE LA VITA
DIRIGENTE CARCERARIO**

Il Provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria della Calabria, Paolo Maria Quattrone, si è tolto la vita nella sua abitazione a Bova marina, nel reggino. Era stato coinvolto in un'inchiesta sui lavori per il nuovo carcere

**SICILIA, DIVERSE SCOSSE DI
TERREMOTO DA NORD A SUD**

Diverse scosse sono state registrate ieri in vari punti della Sicilia. Il sisma, di magnitudo 2.4, è stato localizzato al largo della provincia di Palermo, ad una profondità di 34 chilometri. Altre scosse nel Golfo di Augusta

**FRANCESCO TAGLIENTE
PREFETTO DI ROMA**

Il Consiglio dei Ministri ha approvato un ampio movimento di Prefetti. Il ministro Maroni ha annunciato la nomina del Questore di Roma, Giuseppe Caruso, a Prefetto di Palermo. A Romae arriva il Questore di Firenze, Francesco Tagliente



Cartello a Pristina festeggia la proclamazione dell'indipendenza del febbraio di due anni fa

→ **Il verdetto** pronunciato a maggioranza. Il ministro serbo: «Per noi non è uno Stato sovrano»

→ **Usa soddisfatti** La Russia protesta. L'europea Catherine Ashton: ora puntiamo al dialogo

La Corte Onu gela Belgrado: «Sì al Kosovo indipendente»

L'autoproclamazione dell'indipendenza del Kosovo non cozza contro il diritto internazionale. Lo dice la Corte Onu dell'Aja. Hillary Clinton: «Ora anche la Serbia lo riconosca». Belgrado risponde: «Mai».

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

È un boccone amaro per Belgrado il verdetto pronunciato ieri dal presidente del Tribunale internazionale dell'Aja, Hisashi Owada. Anche se si tratta di un parere consultivo e non vincolante la Corte ha riconosciuto la legittimità del-

la proclamazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo che risale al 17 febbraio del 2008. L'indipendenza del Kosovo è già stata riconosciuta da due terzi degli Stati membri dell'Onu - 69 su 192, per la precisione - e tra questi dalla quasi totalità dei Paesi europei, cioè 22 su 27, l'Italia tra i primi. Tuttavia restava ancora un contenzioso pesante dal punto di vista del diritto internazionale. Ed era stata proprio Belgrado a ricorrere alla Corte dell'Aja sperando in tutt'altra conclusione impugnando la risoluzione Onu che alla fine della guerra persa dalla «Grande Serbia» di Milosevic, nel 1999, aveva riconosciuto, insieme

alla supervisione internazionale sia civile che militare, l'appartenenza del Kosovo alla Serbia come sua provincia meridionale. Il ricorso gli si è invece ritorto contro e oggi si deve di nuovo «resettare» la cartina dei Balcani perché l'ottavo Stato nato dalle ceneri della ex Jugoslavia ha piena legittimità di esistere nel panorama internazionale.

I quindici giudici incaricati di valutare hanno deciso a maggioranza: dieci sì e quattro no, più il presidente Owada al quale è spettato di spiegare come la risoluzione Onu 1244 «non precluda» - questa è la formula - ad una dichiarazione d'indipendenza in quanto si tratta di

La città divisa
Mitrovica: albanesi in festa
tensione nella parte serba

■ Serbi delusi, amareggiati, cupi e albanesi in festa: a Kosovska Mitrovica, la città settentrionale divisa in due dal fiume Ibar, simbolo della persistente contrapposizione tra le due principali etnie kosovare. La lettura della sentenza dell'Aja è stata seguita in diretta sugli schermi tv piazzati nei bar e nei locali del centro. Nella popolosa parte sud della città a maggioranza albanese caroselli di auto e balconi imbandierati a festa.

«due livelli diversi».

Ai serbi questa spiegazione non è piaciuta. Il leader radicale, l'ultra-nazionalista Vojislav Seselj ha tuonato. E lo stesso ministro degli Esteri serbo Vuk Jeremic ha messo in chiaro che la Serbia non cambia posizione e «non riconoscerà mai» il Kosovo come Stato sovrano. Belgrado ha annunciato un ricorso ulteriore all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. È probabile però che il presidente Boris Tadic farà sbollire gli animi e poi riprenderà i negoziati.

ARRIVANO I DOLLARI DEL FMI

Ieri oltre alla sentenza dell'Aja Pristina ha ricevuto un'altro importante riconoscimento: la concessione di un prestito da 109 milioni di dollari per 18 mesi, in modo da sbloccare altri fondi che dovrebbero arrivare dalla Ue e dalla Banca Mondiale per iniziare ad attivare una economia statuale in quello che finora è poco più di un narcostato. Il passo successivo dovrebbe essere ampliare i rico-

Il ricorso

Il presidente Tadic ora si appellerà alle Nazioni Unite

noscimenti. In Europa cinque Paesi finora sono rimasti tiepidi di fronte all'autoproclamazione d'indipendenza tanto simile ad una secessione proprio perchè preoccupati dal precedente che potrebbe rappresentare per i movimenti autonomisti del mondo. Sono Spagna, Grecia, Cipro, Slovacchia e Romania. Ieri sia Pristina che il giudice Owada hanno insistito che si tratta solo di «un caso speciale». Resta fuori dal consesso dei filo-kosovari la Russia, sempre amica della Serbia e anche preoccupata per l'Ossezia del Sud, rivendicata dalla Georgia. Gli Stati Uniti invece sono grandi amici della maggioranza albanese dominante fin dai tempi in cui il premier kosovaro Hashim Thaci e il capo dell'opposizione Ramush Haradinaj ancora militavano nelle fila dell'Uck. Non si è smentito neanche il vice di Obama, Joe Biden, che due giorni fa, alla vigilia del giorno più importante, ha voluto ribadire il sostegno ad un Kosovo «indipendente, democratico, unito, multietnico», che vede in futuro inserito «nelle istituzioni europee ed euro-atlantiche». Catherine Ashton, Alta rappresentante della politica estera europea, ha precisato meglio ieri includendo sia Pristina sia Belgrado nel futuro della Ue. Sempre che riescano a stabilire un dialogo. Pristina ora tende la mano. ♦



Kosovari di etnia albanese festeggiano a Vienna

Ora l'Europa convinca la Serbia a riconoscere Pristina

Per la Ue la decisione dell'Aja è un'occasione per riuscire a parlare con una voce sola: l'obiettivo è integrare i Balcani nell'Unione. Anche l'Italia deve fare la sua parte

L'analisi

ANNA DI LELLIO
PRISTINA
annadilello@gmail.com

La Corte Internazionale di Giustizia si è espressa a schiacciante maggioranza: la dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo non è illegale, perché non esistono nel diritto ostacoli a tale azione. Il verdetto sancisce una situazione di fatto che sarebbe stato comunque impossibile invertire, e apre la via al riconoscimento della Repubblica del Kosovo da parte di un numero maggiore dei 69 paesi che finora l'hanno fatto.

È presto per valutare le implicazioni importanti che questo giudizio avrà per il diritto internazionale. Per il momento, la Corte ha fatto chiarezza sulla questione sia legalmente che politicamente. D'un colpo ha eliminato lo spettro dello scissionismo dagli alibi diplomatici dei

Paesi che non riconoscono il Kosovo. Ha offerto all'Unione Europea un'occasione unica per superare le divisioni sul Kosovo e finalmente formulare una politica estera comune.

Ma tutto questo sarà possibile solo se l'Europa non cederà ai ricatti. È importante che l'Unione Europea non accetti la richiesta della Serbia di riaprire il dibattito all'Onu, e rilanciare un negoziato sul Kosovo, a meno che non si tratti di una discussione su questioni tecniche. I negoziati sullo status del Kosovo sono stati condotti sotto l'egida della comunità internazionale con particolare attenzione alla protezione e i diritti della minoranza serba e si sono conclusi nel 2008. La Costituzione della Repubblica del Kosovo già accetta che l'indipendenza sia sottoposta a supervisione internazionale; che i comuni a maggioranza serba abbiano completa autonomia amministrativa sotto la direzione di Belgrado, ma siano finanziate dal budget del Kosovo; che le chiese e i mo-

nasteri ortodossi diventino zone protette; e che la minoranza serba abbia potere di veto su qualsiasi emendamento alla Costituzione.

Tutto ciò non basta alla Serbia. L'intenzione è di ottenere che l'autonomia di quella parte del Kosovo dove i serbi sono demograficamente maggioranza – la regione del nord e sei municipalità nel sud – sia riconosciuta a livello nazionale. In altre parole, che questa fetta di Kosovo perda il suo status minoritario benché autonomo e ottenga, come la Republika Srpska in Bosnia, un ruolo riconosciuto a livello del potere statale, per preparare eventualmente la separazione. Il rischio è che la Serbia e la

La sentenza

È stata fatta chiarezza sia dal punto di vista legale che politico

I rischi

I serbi ora potrebbero fare rivendicazioni come in Bosnia

Russia possano continuare a usare il Kosovo come «questione ostaggio» e trarre vantaggio dalla decisione, nonostante l'apparente sconfitta. La Serbia oggi ha perso in Kosovo, ma guadagnato terreno in Bosnia, dove è interessata ad una scissione della Republika Srpska. La Russia, che usa la protezione offerta alla Serbia come cavallo di Troia nella politica e nella sicurezza dell'occidente, ha rafforzato la propria posizione nelle zone separatiste della Georgia. In altre parole, se il Kosovo ha diritto all'autodeterminazione, come conferma la Corte, così potrebbero averlo anche i serbi in Bosnia e gli Abkhazi in Georgia.

Per il Kosovo, oggi apparentemente vincitore, ciò che non cambia immediatamente è la propria marginalità. Al nuovo Stato il veto della Russia nega comunque l'ingresso nella famiglia dei Paesi sovrani nell'ONU. Per il nuovo stato, questo è un problema ma non una questione vitale. La sfida, lo ripetiamo, è per l'Europa. L'Italia, per cominciare, potrebbe cambiare la propria politica e il proprio atteggiamento conciliatorio. Che si chieda alla Serbia di riconoscere il Kosovo in cambio dell'accesso all'Unione. In gioco è lo sviluppo dei balcani occidentali, e la loro integrazione in Europa, un obiettivo importante per l'Unione quanto per la regione. ♦

Intervista a Piero Fassino

«I tagli di Tremonti stanno uccidendo la diplomazia italiana»

Il presidente del forum esteri del Pd: «Tra i membri del G8 e della Ue stiamo diventando il Paese che spende meno per la politica estera. Gravi i colpi alla cooperazione. Le missioni di pace finanziate ricorrendo al lotto»

Foto di Claudio Peri/Ansa



La Farnesina Il palazzo del ministero degli Esteri a Roma

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

S vilire la nostra diplomazia non è solo offensivo verso le persone. È anche disprezzare un patrimonio del Paese». A sostenerlo è Piero Fassino, presidente del forum esteri del Partito democratico. «Tremonti – denuncia Fassino – uccide anche la Farnesina».

Lunedì prossimo le feluche scioeperanno. La manovra di Tremonti, denunciano i diplomatici e le loro rappresentanze sindacali, apre la strada allo smantellamento della Farnesina.

«Il rischio è certamente molto grande. L'anno scorso ci fu un taglio consistente, che per alcune ambasciate anche importanti arrivò fino al 50% delle risorse. Quest'anno un altro taglio. Stiamo diventando, fra i Paesi del G8 e dell'Unione Europea, quello che spende di meno per la propria politica estera. E questo avviene proprio quando, invece, la dimensione internazionale entra sempre più nella vita di ogni singolo Paese. In alcuni settori il taglio mette in ginocchio l'amministrazione del Mae (Ministero Affari Esteri), come nel caso della Cooperazione allo sviluppo, dove siamo sotto lo 0,15% del Pil, il più basso indice tra tutti i Paesi Ocse: ormai ci limitiamo a gestire un ridotto numero di progetti decisi nel passato. E c'è dell'altro ancora».

Cos'altro?

«I tagli alla Difesa, una parte dei quali incide anche sulla politica estera, al punto che le missioni internazionali di pace vengono finanziate ricorrendo al gioco del lotto...Credo che una cosa simile non avvenga in nessun altro Paese. E aggiungiamoci i provvedimenti di Brunetta, grazie ai quali – se non ci fosse stato un emendamento sostenuto anche dall'opposizione che li blocca – avremmo dovuto richiamare gli attuali ambasciatori a Londra, a Washington, a Parigi, alcuni dei quali nominati solo da pochi mesi. Non solo. In questo modo la stessa riforma del Mae rischia di essere compromessa. Si tratta di una riforma giusta nell'impianto, perché riorganizza l'attività diplomatica sempre più in una chiave multilaterale che si affianca alla tradizionale dimensione bilaterale. Ma questo comporta necessariamente risorse adeguate, perché anche in politica estera non si fanno le nozze con i fichi secchi».

Le tardive proteste del titolare della



Farnesina, Franco Frattini, si sono scontrate con il "muro" dell'intransigenza eretto dal ministro dell'Economia. Perché questa chiusura di Tremonti?

«Perché Tremonti ha un unico obiettivo: rastrellare soldi per coprire i buchi di un debito che è cresciuto oltre ogni misura per effetto delle sue politiche. È cresciuta la spesa corrente e si sono ridotti gli introiti fiscali. Ma anziché affrontare questi due nodi seriamente, Tremonti fa altre due operazioni».

Quali?

«Mette abbondantemente le mani nelle tasche degli italiani, che subiranno una raffica di aumenti delle tariffe dei servizi pubblici, e taglia alla cieca sulla Pubblica amministrazione, smantellando comparti essenziali per il funzionamento dello Stato».

Tornando all'Italia nel mondo. Dall'

Le ambasciate

«Miope ridurre i fondi

alla formazione

Investire

sulle risorse umane

è una priorità»

Aiuto pubblico allo sviluppo alla Campagna per il Millennio delle Nazioni Unite, dalla lotta alla povertà a quella contro l'Aids: cambiano i fronti, ma l'Italia è sempre maglia nera in Europa quanto a impegni internazionali non mantenuti...

«Ed è una situazione che si è aggravata con Berlusconi, il quale quando partecipa ai vertici internazionali promette a destra e a sinistra una serie di impegni significativi che poi puntualmente non vengono onorati, con una evidente caduta di credibilità del nostro Paese». **A proposito di credibilità. Il mondo della Cooperazione e del volontaria-**

to ha lanciato in questi mesi ripetute grida d'allarme: stanno "uccidendo" la Cooperazione. Ma questa non doveva essere un perno del "sistema-Italia" nel mondo, il fondamento di una "diplomazia del fare"?

«Quella denuncia allarmata è del tutto fondata. Questo governo non capisce che gli Aiuti allo sviluppo non sono un lusso che ci si può concedere nei periodi di vacche grasse. Sono una leva strategica della politica estera. E ridurre l'investimento nella Cooperazione significa soltanto ridurre ulteriormente il ruolo e il credito del nostro Paese. Per questo il Pd intende rilanciare con forza, fin da settembre, perché l'Italia possa avere una Cooperazione allo sviluppo degna di questo nome».

Anche i fondi per la formazione delle nuove leve della nostra diplomazia sono stati dimezzati rispetto al 2009...

«Un'altra scelta miope e incomprensibile, perché investire sulle risorse umane e sulle nuove leve dovrebbe essere una priorità».

C'è chi sostiene che lunedì prossimo incroceranno le braccia dei privilegiati, i diplomatici...

«Questa è una caricatura, un luogo comune che Tremonti e Brunetta usano nella loro demagogia. Io ho lavorato per tre anni al ministero degli Esteri e ho fatto per un anno il ministro del Commercio con l'estero: ho avuto modo di conoscere e apprezzare una struttura diplomatica densa di professionalità, di passione e di dedizione. Con i tagli che sono già stati fatti negli anni scorsi da Tremonti, a cui si aggiungono quelli di oggi, molte ambasciate avrebbero chiuso se non ci fosse stato l'impegno personale e la dedizione dei nostri diplomatici. Svilire la nostra diplomazia non è solo offensivo verso le persone che in essa operano. È anche disprezzare un patrimonio del Paese».



Foto di Ai Liao/Ansa-Epa

Marea nera in Cina: «Riparata la falla»

PECHINO Proseguono le operazioni di pulizia dell'enorme macchia di greggio nel porto di Dalian, nel nord-est della Cina, dopo l'esplosione di due oleodotti avvenuta venerdì scorso. La macchia si estende per 430 chilometri quadrati. La China National Petroleum Corporation ha detto intanto di aver completamente riparato la falla da cui fuoriusciva il greggio.

In pillole

LONDRA, CAMERON E CLEGG GIORNATA DI GAFFE

Doppietta di gaffe di Nick Clegg e David Cameron, alleati del nuovo governo britannico. Il vicepremier ha parlato di guerra «illegale» in Iraq. Il premier invece non ha esitato a definire la Gran Bretagna «partner di minoranza degli Usa».

IRAN, ACCORDO UE PER NUOVE SANZIONI

I Paesi dell'Unione europea hanno raggiunto ieri un accordo sui contenuti delle nuove sanzioni da applicare all'Iran. L'intesa dovrebbe essere adottata dai ministri degli Esteri Ue nella loro ultima riunione del 26 luglio.

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pievaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Anniversario
23/07/1986 23/07/2010

Nella ricorrenza del 24° anniversario della scomparsa di

GINO GUIDI

lo ricordano la moglie Santina, la sorella Nerina, le cognate, i cognati e i nipoti.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK**

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00

tel. 011/6665211

→ **Nessun risultato** dalla Conferenza unificata. Vasco Errani: «Un documento insostenibile»

→ **Tremonti spavaldo:** «I governatori scenderanno dai grattacieli». Dura replica di Formigoni

Da Regioni, Comuni e Province un no definitivo alla manovra

Un epilogo annunciato, ma non per questo meno grave. Dopo un'infruttuosa Conferenza Unificata, Regioni, Province e Comuni hanno preso atto dell'indisponibilità del governo a cambiare la manovra correttiva.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

I fatti dicono che ieri, dopo settimane di inutili inviti a ripensare la manovra, Regioni, Comuni e Province hanno ufficialmente bocciato il provvedimento, ribadendo la sua insostenibilità economica per le amministrazioni locali. Ma i fatti, si sa, mal si sposano con l'Italia virtuale del Cavaliere e dei suoi seguaci, nella quale contano molto di più le parole. Quelle che ha speso il ministro Tremonti, difendendo con più spavalderia del consueto la "sua" manovra. «Le Regioni scenderanno dai grattacieli e verranno a trattare - ha dichiarato il responsabile del dicastero economico -. Il loro parere sarà negativo sulla manovra, ma il clima è migliorato». Parole che sono persino riuscite a provocare la stizzita manovra del suo collega di partito, nonché governatore della Lombardia, probabilmente punto sul vivo per via del grattacielo in costruzione destinato ad ospitare gli uffici della Regione. «Noi scenderemo dai nostri grattacieli, - ha dichiarato Roberto Formigoni - simbolo di efficienza, virtù e bellezza, e andremo nei palazzi romani che la nostra gente identifica come luogo di spreco».

TAVOLO A SETTEMBRE?

Meno estremista di Tremonti è stato il ministro per i rapporti con le Regioni, al termine della conferenza unificata dove, appunto, il governo ha incassato il parere negativo sulla manovra da Regioni, Anci e Upi. «Il provvedimento resta così com'è - ha detto Raffaele Fitto - ma è utile riprendere un confronto nella cornice del federalismo, pur te-



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

nendo presente che i saldi devono restare invariati. Un tavolo che probabilmente si farà a settembre».

Intanto, la Conferenza delle Regioni, presieduta da Vasco Errani, varava un documento sulla manovra economica in cui si esprime all'unanimità «parere negativo confermando tutte le posizioni assunte in queste settimane sulla manovra finanziaria, insostenibile per le ricadute sui bilanci regionali. In particolare, la Conferenza: ritiene indispensabile l'attivazione immediata di un tavolo per accelerare la piena applicazione del federalismo fiscale per costruire un percorso condiviso al fine del riequilibrio della ricaduta dei tagli sotto il profilo quantitativo e qualitativo, entro il primo gennaio 2011, attraverso i successivi provvedimenti finanziari».

Contraria alla manovra, come det-

to, anche l'Anci, che ha dato spesso alla sua posizione con la presentazione di uno studio realizzato dalla sua fondazione, l'Ifel, che analizza l'impatto del provvedimento di finanza pubblica in via di approvazio-

Tappe forzate

Ieri l'ok in Commissione il provvedimento va approvato entro il 30

Acqua liberalizzata

Via libera dell'esecutivo al regolamento sui servizi pubblici locali

ne (ieri c'è stato il via libera della Commissione Bilancio della Camera). «Oltre un terzo dei Comuni - si

legge nel documento - dovrà realizzare nel 2011 un taglio della spesa superiore al 10% o, in altri termini, oltre un quarto degli enti dovrà chiedere ai propri cittadini un contributo superiore ai 100 euro».

COLPITO IL MEZZOGIORNO

Lo studio sottolinea, poi, che nel 2012 il livello di insostenibilità crescerà sensibilmente poiché «metà dei Comuni si troverà nella posizione di dover tagliare la spesa per più del 10% e circa il 35% dovrà chiedere un contributo maggiore di 100 euro pro capite». Ed ancora, si sottolinea come i livelli di insostenibilità descritti «sono abbastanza equamente distribuiti lungo il territorio per il 2011, mentre tendono a concentrarsi maggiormente nel Mezzogiorno a partire dal 2012, quando la manovra tenderà a penalizzare maggior-

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

IL RAPPORTO

Fillea-Cgil: nel 2009 in edilizia meno lavoro e più morti

Diminuisce il lavoro e aumentano i morti nei cantieri. È questa la tendenza nazionale registrata nel comparato edile dalla Fillea-Cgil, che ha illustrato ieri a Milano il suo secondo rapporto sullo stato del settore.

Rispetto al 2008, secondo il sindacato degli edili della Cgil, in termini assoluti gli infortuni sono diminuiti del 16,2% e le morti nei cantieri dell'1,4%. Ma se si considera il numero di ore lavorate, scese da 701,18 a 597,17 milioni (-4,05%), le morti sul lavoro aumentano del 15,82% e dell'11,8% rispetto al numero di addetti. Una situazione che il segretario generale della Fillea-Cgil Walter Schiavella addebita alla «modifica del codice sugli appalti, approvata senza un confronto con le parti sociali». «È in corso - ha spiegato il sindacalista - un processo che il presidente del consiglio e il ministro del Lavoro definiscono di semplificazione. In realtà siamo di fronte a una lucida azione di deregolamentazione che ha generato un mercato protetto dei grandi appalti nelle mani delle cricche e ha lasciato il resto nelle mani di un laissez-faire senza regole e controlli».

L'ASSENZA DI IDV

«Su un mio emendamento per aumentare gli assegni familiari e le detrazioni per i figli, l'opposizione è stata battuta in commissione per un solo voto», riferisce Pier Paolo Baretta, Pd.

mente i Comuni del sud».

A questo punto, dopo il via libera in Commissione, la manovra correttiva approderà in Aula lunedì prossimo con la necessità della conversione in legge entro il 30 luglio. Un primo voto da parte dell'assemblea si dovrebbe tenere martedì mattina sulla questione pregiudiziale. Scontata, poi, l'ennesima richiesta di fiducia da parte del governo che dovrebbe arrivare sempre martedì ed essere votata l'indomani. Intanto, ieri il consiglio dei ministri ha dato il suo benestare ad un altro provvedimento molto contestato, il regolamento dei servizi pubblici locali che, come riferito dal ministro Fitto, «completa il decreto Ronchi con l'attuazione della liberalizzazione dei servizi pubblici locali come l'acqua, i rifiuti e il trasporto pubblico locale». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2912

FTSE MIB
20694,26
+2,76%

ALL SHARE
21162,43
+2,58%

TELECOM

Esuberi

Nulla di fatto al tavolo sugli esuberanti Telecom. Le parti si aggiornano al 27 luglio «perché l'azienda insiste sul taglio», dice Emilio Miceli Sic-Cgil.

LOTTOMATICA

Sciopero

Sindacati soddisfatti per l'adesione allo sciopero unitario indetto a sostegno della vertenza per la piattaforma integrativa di gruppo. L'astensione dal lavoro, dicono Fiom, Fim e Uilm, è stata in media dell'80%.

SOLARE

Maxi sito

Via libera dal Cipe al sostegno alla realizzazione del più grande stabilimento di produzione di pannelli fotovoltaici in Italia, che sarà localizzato a Catania. Costerà 770 milioni e sarà costruito da Enel, Sharp e Stm.

BANKITALIA

Crisi al Sud

La crisi ha avuto un impatto pesante sull'occupazione nel 2009, ma il colpo è stato più duro per il Sud. Lo rileva la Banca d'Italia nel rapporto sull'economia delle regioni.

DIVIDENDO

Piquadro

L'assemblea dei soci di Piquadro ha approvato il bilancio dell'esercizio al 31 marzo e la distribuzione agli azionisti di un dividendo di 0,080 euro, per un ammontare di 4 milioni.

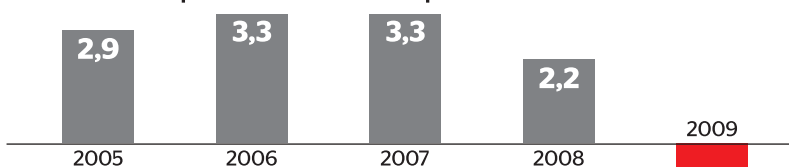
ACQUISIZIONI

Lg Plast

La Lg Plas Srl di Arezzo ha acquisito la Recoplast, l'azienda di riciclaggio di rifiuti di Agliana (Pistoia), per la quale, nel febbraio 2009, era stata aperta la procedura fallimentare.

La crisi economica delle famiglie

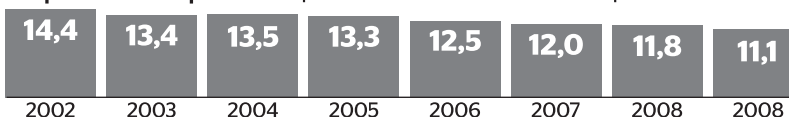
Reddito lordo disponibile (variazione % a prezzi correnti)



Potere d'acquisto del reddito disponibile (variazioni percentuali)



Propensione al risparmio (risparmio lordo sul reddito lordo disponibile)



**Calano spese e risparmi
Le famiglie arrancano
e rinunciano alle vacanze**

Tempi duri per le famiglie: nel 2009 hanno visto diminuire il loro reddito del 2,6%. Secondo Istat e Confcommercio gli italiani stanno riducendo anche le spese essenziali. E quest'estate molti resteranno a casa.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Più poveri e sfiduciati; senza risparmi né soldi per andare in vacanza. Istat e Confcommercio fotografano sentimenti e portafogli delle famiglie italiane. E il quadro non è dei migliori.

L'Istituto di Statistica registra un calo del 2,6% del reddito disponibile delle famiglie italiane nel 2009 e una corrispondente flessione del loro potere d'acquisto (-2,5%). Un trend che incide sui consumi finali, in discesa dell'1,9%. Per questo cala anche la propensione al risparmio che si attesta al valore più basso dall'inizio degli anni Novanta.

VACANZE LAMPO O NIENTE

Sono alcuni dei motivi che spingeranno gli italiani a restare a casa quest'estate o fare vacanze lampo. Come evidenzia l'analisi di Confcommercio e Censis, resa nota sempre ieri. Più in generale si tira la cinghia su tutto. Con una famiglia su quattro che rinuncia o rimanda le spese essenziali. Ovvero, cautela e ancora cautela prima di aprire il portafoglio o strisciare la carta di credito. Oggi le parole d'ordine sono «rinviare, risparmiare o, meglio, rinunciare». Ad esempio alle cene fuori casa, co-

me ha deciso di fare nell'ultimo anno ben il sessanta per cento di noi. Nella prima parte del 2010, si legge nello studio, «i consumi delle famiglie risultano stagnanti». E per l'immediato futuro, non si prevede una robusta ripresa; prevale, secondo Confcommercio, un clima di cautela che spesso porta a rinviare spese in programma, come quelle per ristrutturare l'abitazione (per il 17,2%) e quelle per l'acquisto di nuovi elettrodomestici (14%). Mentre le vacanze estive saranno all'insegna della sobrietà e con una tendenza - rispetto alla scorsa estate - a ridurre la durata del soggiorno, sia in Italia che all'estero. Se aumentano le vacanze brevi, quasi il 58% degli italiani rimarrà a casa.

Il rapporto rivela inoltre una crescita della sfiducia. Primi imputati di questo trend i politici, accusati - da oltre un intervistato su tre - di pensare solo a litigare. Ben il 34,4% delle famiglie, infatti, parla di una «classe politica litigiosa» e dunque poco focalizzata sul tentativo di risolvere i problemi strutturali del Paese. Mentre Per il 30% ritiene che un ostacolo alla ripresa sia l'elevata disoccupazione e il 26% segnala la diffusa presenza di corruzione. Seguono gli immigrati, i giovani poco tutelati, la corruzione e la crescente disparità tra ricchi e poveri. A complicare il quadro già a tinte fosche il fatto che, per l'Istat, nelle piccole imprese, classificate nel settore delle famiglie produttrici, si è verificata nel 2009 «un'ulteriore consistente perdita di unità di lavoro indipendenti». Con una diminuzione di circa 210 mila unità negli ultimi due anni. ♦

Fonte: ISTAT

© 2008 Betula



www.betula.it

Betula **effect**: comfort **in**, beauty **out**.



 **Betula**
LICENSED BY BIKEMSTOCKS

W'estate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Chagall e altre meraviglie (vedi alla voce cultura ebraica)

■ L'incanto della pittura di Modigliani, Fattori, Corcos, Chagall. E poi le architetture, i templi spesso distrutti e ricostruiti, le decorazioni, gli oggetti sacri, la letteratura, la musica. Ma anche il sapore antico del polpettone alle olive. Torna il 5 settembre la Giornata della Cultura ebraica e il tema quest'anno sarà l'arte, raccontata a partire dalle bellezze e dalle curiosità di Livorno, città capofila dell'edizione 2010. Unica città italiana, peraltro, a non avere avuto mai un ghetto.

Wu Ming 4 alla ricerca dell'eroe imperfetto

ALLE PAGINE 38-39

A Sud del blog

Andrò in pensione a 115 anni

Manginobrioches

MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

Ho calcolato che andrò in pensione a centoquindici anni, otto mesi, ventuno giorni e quarantasette minuti, più o meno. Ma dovrò versare contributi volontari fino a centodiciotto anni, e gli interessi li dovranno pagare i miei eredi fino alla terza generazione (ma è previsto un apposito mutuo: gran parte dell'economia mondiale attuale sembra si fondi sui guadagni e i risparmi presunti e proiettivi delle generazioni future, senza riguardi per il tasso di denatalità e le profezie sul 2012). Probabilmente a settantacinque anni compiuti dovrò andare nei

campi di lavoro per anziani, ma pare saranno più confortevoli del centro accoglienza di Lampedusa, parola del ministro, e poi noi donne, secondo l'aspettativa di vita, seno e fianchi, potremo pure essere sorvegliate per partecipare a una puntata di *Velone*. Insomma, davvero non posso lamentarmi. C'è chi è messo peggio, mi raccontano le zie che sono da sempre titolari di pensioni borboniche e comunque sono autosufficienti, perché praticano il baratto, l'autarchia e il chilometro zero. Per loro, la pensione è sempre stata una categoria dello spirito, un risarcimento dovuto dallo Stato, l'altra faccia delle cartoline precetto, dei balzelli, delle ingiustizie siderurgiche, delle promesse mancate grandi quanto fabbriche intere. Cettina La Dottoressa – la più grande delle zie, quella istruita – le dava pure, le pensioni, accogliendo e visitando ogni giorno nei suoi uffici di burocrazia medica cittadina tutta una torma d'anime e di corpi che venivano da un altro tempo, da un altro mondo. Lei faceva la traduttrice, prima che il medico: traduceva le loro parole, i loro sintomi balzani, le loro patologie sciamaniche pronunciate in dialetto grecolatino psicomagico. E loro se ne andavano sempre un poco guariti, un poco consolati, da quell'attenzione finale e risarcitoria dello Stato. Cosa ci consolerà, a noialtri? ♦



L'abecedario di Camilleri: oggi la parola è «banana»

ALLE PAGINE 42-43

Il fumetto: da oggi «Io e il rock» del grande Joe Sacco

ALLE PAGINE 36-37

Il fumetto

JOE SACCO - IO E IL ROCK



Il libro

Nelle viscere della Babilonia rock

Il più celebre inviato a fumetti del mondo, Joe Sacco, prima dell'esperienza in Palestina, ha affrontato uno degli ambienti più pericolosi, spregiudicati, irrazionali e ridicoli al mondo: la scena rock americana degli anni Novanta. Al seguito di un gruppo punk, i Miracle Workers, un Sacco degli esordi ne documenta la tournée europea, le cazzate sparate durante gli eterni viaggi sul furgone, le deliranti serate dopo concerto, la selva di fun o groupies. Il volume raccoglie inoltre alcuni ritratti dei personaggi tipo che infestano il mondo del rock, una serie di irresistibili strisce sui Rolling Stones e una sul blues.



1- Quando ammazzi la gallina, piccola, tieni da parte la testa... sono un uomo con la testa di gallina...

2- Se il fiume contenesse whisky e fossi una papera che si sta tuffando...

* Il blues duro

I grandi autori Insieme alle edizioni Comma22 vi proponiamo per l'estate una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta» di Breccia, il «Klee» di Badoux e «La macchina perversa», ecco «lo e il rock».

Visioni musicali «lo e il rock» è un viaggio delirante, visionario e magnifico nelle viscere segrete del rock'n'roll. C'è l'underground americano degli anni '90, ma anche la rude epopea del blues...



L'autore
Un inviato a fumetti

Joe Sacco (Chir-cop, 2 ottobre 1960) è un autore di fumetti maltese, che vive e lavora negli Stati Uniti. Combina il lavoro di fumettista con quello di giornalista. Dopo un primo periodo da fumettista satirico e da narratore di viaggi, Sacco trova la sua vera dimensione con «Palestina», una raccolta di racconti più o meno brevi che raccontano i viaggi, gli incontri e i racconti ascoltati da Sacco dalla voce di palestinesi e israeliani. Il volume è valso a Sacco l'American Book Award nel 1996. Successivamente pubblica «Gorazde. Area Protetta» e «Neven. Una storia da Sarajevo».

Qualche minuto dopo, un T-Model surriscaldato svahola!
È a terra!
È andato!

Sarà l'ultimo degli "ultimi bluesman del Mississippi" a finire sul tavolo mortuario?

HANG IN THERE LIKE A DIRTY SHIRT!

Ma questo è un uomo a cui hanno sparato, è stato accoltellato, avvelenato e menomato e ne è sempre uscito pieno di energia.

I'M A TAIL DRAGGER_2

I'M A HOOCHIE COOCHIE MAN_3

Si signore, sembra che T-Models vivrà per collassare un altro giorno!

MI SONO DIVERTITO STASERA...

C'È DEL WHISKEY?

PARTE II: LA FORMAZIONE

RL Burnside. Ex raccoglitore di cotone e trattorista... ha sparato e ucciso una persona ed è stato ospite del penitenziario di Parchman.

Questa è la tournée dei barzani in Carovana della Fat Possum Records, che ha colpito violentemente la città e ha sfatato qualsiasi idea che il blues sia un'espressione solenne e servile dell'esperienza afro-americana...

LA DECISIONE SE PONEVA MORIRE O NO SPETTAVA SOLO A LUI E AL SIGNORE.

T-Model Ford. Padre di 14 bambini. Condannato ai lavori forzati per avere "tagliato a pezzi un uomo"...

MERDA, ORA POSSO LOTTARE MA MI È RIMASTA SOLO UNA GAMBA BUONA.

MA SE TI DO UN CALCIO IN CALDO SEI SPACCIATTO!

Paul Jones. Figlio di un mezzadro... soldatore di mestiere... non c'è bisogno di chiedere perché il suo soprannome è "vino."

EHI/ ONESINO/ DAMMI UNA SIGARETTA!

Non aveva ancora ucciso nessuno e speravo che continuasse così.

(1) Lì accasciato come una camicia sporca!
(2) Sono una macchina da guerra... (successo di Howlin' Wolf)
(3) Sono un playboy con il whisky in mano... (successo di Muddy Waters)

Il libro

WU MING 4

Alla ricerca dell'«eroe imperfetto»: solo lui salverà la narrazione

Lawrence d'Arabia? A lezione da Borges

Roberto Arduini
RARDUINI@UNITA.IT

Cosa succede se un personaggio di un racconto prende il sopravvento sullo scrittore? Probabilmente che la sua storia trabocchi dal romanzo stesso e dia adito ad altre storie. È il caso di «Lawrence d'Arabia», al secolo Thomas Edward Lawrence, che fu soldato, agente segreto, archeologo e scrittore, il cui mito è soprattutto legato alla rivolta araba contro i turchi nella Prima Guerra Mondiale. È stato il protagonista di *Stella del Mattino* di Wu Ming 4. Ora lo scrittore, di nuovo in solitaria rispetto ai suoi soci, dà alla stampe un trittico di saggi, raccolti sotto il nome collettivo *L'Eroe imperfetto* (Bompiani, p. 174 - euro 10), in cui Lawrence e gli altri protagonisti di quel romanzo sono sempre presenti. L'ufficiale

PRESSO BOMPIANI LA NUOVA FATICA DEL QUARTO W.M. LO SCONTRO SUL CAMPO? È SCONTRO DI NARRAZIONI

britannico riassume tutte le caratteristiche di un certo tipo d'eroe, quello che deve sopravvivere a sé stesso e al proprio mito, l'antieroe già descritto dai classici e tramandato dalla notte dei tempi. Il sentiero di riletture dei saggi prova a ragionare sulla possibile sopravvivenza nel presente di questo archetipo letterario e culturale. Nel Secolo XX - che per un certo periodo ha esaltato l'eroe tutto d'un pezzo, sempre perfetto, pieno di medaglie, lasciando poco spazio a quello «imperfetto», pieno di contraddizioni, sempre in conflitto con sé stesso - Lawrence si staglia come un gigante, come il prodotto dell'intreccio tra

storia e mito, tema trattato fin dalla *Poetica* di Aristotele: guerriero e letterato, traduttore dell'Odissea di Omero e autore di un memoriale che viene considerato un poema epico in prosa moderna. Si tratta d'un eroe in collisione frontale con quello classico fin da quando Ulisse contese ad Aiace le armi di Achille. Il secondo, coraggioso ma superbo, è malato di *hybris*: per lui non è concepibile una macchia nella vita, un'esistenza post-eroica. Il primo, astuto ma ambiguo, aggira lo scontro anziché cercarlo, sfrutta il vuoto anziché il tutto-pieno.

La messa in discussione della «teoria del coraggio» del primo modello è un punto focale delle riflessioni di un altro scrittore del Novecento, anch'egli autore di un poema epico in prosa moderna, J.R.R. Tolkien. L'autore del *Signore degli Anelli* torna più volte nella riflessione di Wu Ming 4. Sua è la citata critica al conte anglosassone Byrht-

CURIOSI INCROCI LETTERARI L'INGLESE D'ARABIA ASSOMIGLIA A FRODO...

noth che nella *Battaglia di Maldon* mostra un «eccesso» d'eroismo. Il lavoro filologico di Tolkien sulla parola «ofermod» (parola simile a *hybris*) è in grado cambiare radicalmente l'interpretazione del tema centrale del poema: non d'audacia, ma d'orgoglio smodato si tratta, e le sue scelte portano alla rovina dei suoi guerrieri e del Paese. Già Ulisse non era nuovo a gesti avventati per il proprio orgoglio, ma qui Tolkien e con lui Wu Ming 4, sottolineano come questo tipo d'eroismo causi danni irreparabili. Ecco perché nel *Signore degli Anelli* Aragorn, l'eroe di un canone ben consolidato, sia accanto a Frodo, ma sempre sullo sfondo: la vicenda centrale è quella dell'antieroe, di colui che si deve sacrificare, arriva a perdere tutto, in senso materiale e psichico, per il bene della comunità.

Il Lawrence di *Stella del Mattino* non è troppo distante da Frodo. In quest'ottica, Maldon diventa quasi un luogo simbolico, un paradigma di come lo scontro sul campo si trasforma in scontro di narrazioni, di parole. Tolkien e Borges hanno addirittura pensato a finali alternativi del poema. E lo stesso fa qui Wu Ming 4. Quest'ultimo aspetto è molto intrigante perché è la concretizzazione delle potenzialità narrative delle storie, attraverso cui ci è giunto il nostro retaggio letterario. Un poema dell'anno mille che stimola tre scrittori del XX

secolo. Quel «riempire i buchi» è una delle caratteristiche dell'*Homo Fabulans*. Ecco implicitamente introdotto il terzo e ultimo elemento del volume, già presente in *Stella del Mattino*, con Robert Graves che ne è l'incarnazione. Durante la Prima Guerra Mondiale, il *poet war* sperimentò sulla pelle le conseguenze estreme dell'eroismo classico, tanto da rigettarlo poi totalmente in *Addio a tutto questo*. Il poeta e scrittore inglese sapeva - lo scrisse in *La Dea Bianca* - che quel modello eroico ereditava una tradizione più antica, quella propria del mito primigenio, dove l'eroe aveva una funzione comunitaria imprescindibile e la cui avventura, che poteva includere anche la morte, era un passaggio che garantiva la ciclicità della vita, un atto collettivo e rivitalizzante. Così l'ultimo saggio prende questa strada nuova, che porta fino a John Steinbeck e Christa Wolf, sulle tracce del «femminino» (i temi poetici connessi alle figure femminili nella letteratura) nel tema dell'eroe. Se Joseph Campbell concludeva che l'uomo moderno dovesse ripartire dal singolo, ma sempre come modello d'umanità, come «uomo sociale», Wu Ming 4 giunge a rintracciare una versione dell'eroismo più antica di quella monolitica virile che, senza escludere il sacrificio per il bene comune, contrappone al fascino della morte il legame irrinunciabile alla vita, agli affetti, alla natura. È una strada che forse porterà l'autore a nuovi saggi o romanzi. Sicuramente a nuove storie. ♦

Miti

Sulle tracce di Achille e di Ulisse Un viaggio dai classici a Steinbeck

Negli ultimi tempi è in corso una profonda riflessione sulla figura dell'eroe, come ci è stata tramandata dai miti classici: sulla sua crisi, sulla sua decadenza, sul suo "lato oscuro" e nondimeno sulla sua necessità. Smontare la figura dell'eroe nei suoi aspetti deteriori, per ri-connotarla, sembra necessario. Chi è, in fondo, l'«eroe» oggi? Come raccontare di un eroe che però non sia... quell'eroe? Che possa, cioè, essere identificato e ricalcato nell'agire sociale quotidiano? Queste domande sono lo spunto di Wu Ming 4 per verificare se gli elementi classici in base ai quali la storia e la mitologia hanno identificato il profilo dell'eroe abbiano ancora un senso per noi, possano cioè ancora parlare alla nostra ragione, ai nostri sentimenti, anche in relazione alla drammaticità del vivere contemporaneo, che richiede sempre più prese di posizione in prima persona.



La citazione Il conte concesse allora per orgoglio / troppo terreno a quella gente ostile. «Questo orgoglio - scrive JRR Tolkien in un saggio su *Beowulf* - sotto forma d'aspirazione in vita e dopo la morte, tende a dilatarsi fino all'eccesso cavalleresco».



Coraggio o paura? Peter O' Toole in una scena di «Lawrence d'Arabia», di David Lean


**CARI LETTORI
SCEGLIETE I LIBRI,
NON GLI SCONTI...**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Il 14 luglio, in commissione alla Camera, è passata la legge sul prezzo del libro. Cedia-
mo questo spazio alla lettera aperta che
un'editrice piccola e di alta scuola, Ginevra
Bompiani (Nottetempo) invia ai lettori:
«Questa legge finge di arginare, ma in realtà ufficializza, la trasformazione del libro in merce d'oc-
casione e delle librerie in spazi di promozioni
commerciali. Qualsiasi prodotto del mercato vie-
ne messo in saldo due volte l'anno, per permette-
re a negozi e produttori di liberarsi di merce deper-
ibile. Il libro è stato sganciato dal mercato per
poter essere svenduto undici mesi l'anno, e que-
sto dal giorno in cui esce per tutta la sua breve
esistenza. Vuol dire che il libro è considerato mer-
ce altamente deperibile, marcescibile, mai ade-
guata al suo valore. A detta degli autorevoli rap-
presentanti della cultura italiana che l'hanno ela-
borata, questa legge è il miglior compromesso
che si poteva strappare al maggior gruppo edito-
riale italiano, Mondadori, e dunque al suo pro-
prietario, presidente del consiglio. Ancora una
volta i suoi interessi dettano legge. Editori e li-
brai indipendenti di tutta Italia hanno alzato la
loro voce per denunciare una legge che minaccia
la loro sopravvivenza e sono rimasti inascoltati.
Ora che è troppo tardi, possiamo sperare solo nei
lettori: carissimi lettori, dovete sapere che la
pioggia di sconti che ha investito il libro come
una tempesta, privilegia i libri più commerciali
dei gruppi editoriali nelle librerie di catene, per
proteggerli dalla grande distribuzione nei super-
mercati. Dovete sapere che questi sconti, né gli
editori né i librai indipendenti se li possono per-
mettere. E che la legge fa sì che entrando in libreria
siate spinti a comprare il libro più scontato e
non il più interessante: quello che vogliono loro,
non quello che volete voi. Perciò, cari lettori,
quando entrate in una libreria, cercate i libri e
non gli sconti, girate intorno alle pile delle pro-
mozioni e scoprite dietro di esse quei libri che
espongono il loro modesto prezzo pieno alla vo-
stra intelligenza prima che alle vostre tasche». ♦

PER I 120 ANNI DI AGATHA CHRISTIE

Due Poirot inediti

La signora del giallo nasceva il 15 settembre
1890. A fine agosto Mondadori manda in li-
breria due racconti inediti in Italia, protago-
nista il suo investigatore belga.

Il reportage

SCEN(ARI)

Il caso di Santarcangelo, un grande festival in «autogestione»



Il teatro e il miracolo di un'altra Italia

Dario Zonta
SANTARCANGELO (RN)

Domenica scorsa, Santarcangelo di Romagna, festival di teatro, ultimo atto, Sferisterio, duemila persone, ingresso gratuito, performance-reading di Filippo Timi, *Lai fi Snao*, invettiva rapso-dica e paradossale a sfondo sessuale su «la vita è adesso», monologo di provocazione e racconto, iniziazione e sfondamento, infuso di dialetto pe-

rugino e umori bukowskiani, con fari puntati da una macchina pasoliniana, tra la luna crescente e i mattoni rossi della cittadina romagnola.

Questa è l'immagine finale della 40a edizione del Festival internazionale di teatro in piazza di Santarcangelo che fotografa quel momento importante in cui il teatro, la città, gli artisti, i lavoratori e gli spettatori diventano una comunità, una parrocchia nel senso etimologico di «abitare vicino», essere prossimi, condividere un tempo, un'azione, un luogo e uno spirito. Questo è avvenuto durante tutto il periodo del festival tra improvvisazioni, reading, spettacoli, performance, video-installazioni, proiezioni... un marchingegno articolato che ha coinvolto decine di artisti e gruppi da ogni dove provenienti. Un incontro miracoloso, dunque, tra spettatori, cittadini, artisti, critici, volontari, tecnici, stagisti, performer, raminghi, turisti, amministratori, negozianti, illustratori, cantanti, giocolieri, registi, attori, scrittori... più di 700 tra quelli accreditati, praticamente un piccolo paese, una comunità attiva, che ha ridisegnato i confini del fare festival in Italia oggi. Ecco, è questo il punto fondamentale, il dato che non vorremmo assolutamente perdere, la lezione che ci ha regalato la comunità di Santarcangelo in

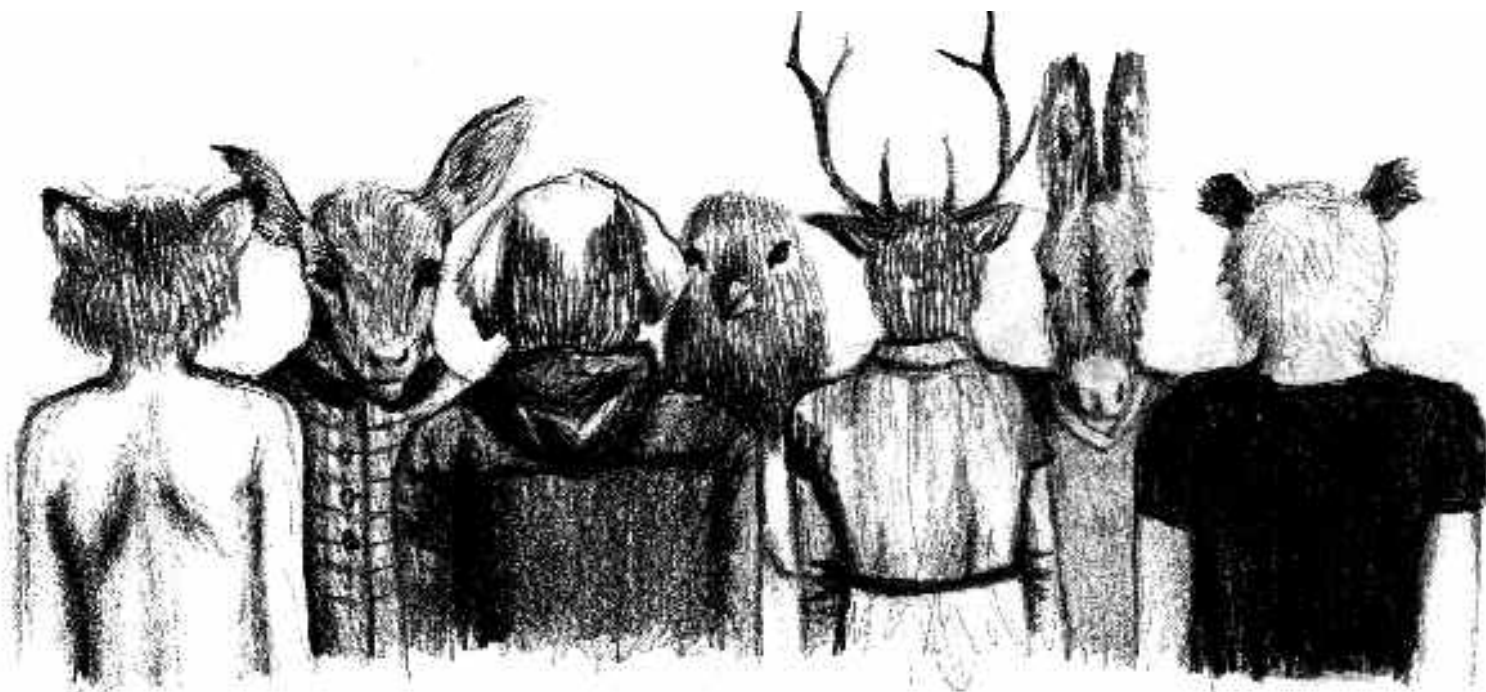
questi anni di «auto-gestione». Un festival che trova in sé le risorse per uscire dalle secche del momento, un festival che ha un «valore riproduttivo», come dice l'antropologo teatrale Piero Giaché, non solo perché produce spettacoli, ma perché forma nuovi spettatori partecipanti.

Chi dirige il festival oggi, ieri vi si è formato. Era il 2008 quando a tre mesi dalla 38a edizione, l'allora direttore francese Bouin, che aveva trasformato il festival in rassegna portandosi fatalmente sulla linea dei grandi eventi europei e alterando la natura precipua di quello romagnolo, lasciò la direzione con un'eredità pesante. Quell'edizione

LO STORICO APPUNTAMENTO ENTRA IN CRISI NEL 2008

MA RISORGE GRAZIE A «POTERE SENZA POTERE»

emergenziale fu il primo atto della rinascita e in quel vuoto di potere sorgeva «Potere senza potere», un progetto d'azione che chiamava a raccolta tutti i gruppi teatrali che a Santarcangelo erano cresciuti o avevano verificato la loro arte e mestiere. I Fanny & Alexander e Teatrino Clandestino si presero l'onere dell'organizzazione, ma tutti ri-



«Comunità» di Chiara Raimondi, illustrazione tratta dalla fanzine «Nero su Bianco», realizzata per il festival di Santarcangelo

Carmelo Bene «L'ideale sarebbe avervi, ognuno al suo posto, non del tutto estinti, ma in quello stato di grazia che è il coma - nemmeno particolarmente vigile - che vi rende docili e abbandonati. Disponibili a tutto, penetrabili, e impenetrabili allo stesso tempo. Insomma fate silenzio. La disfatta vi riguarda». (*Lo spettatore non partecipante*)

sposero mettendo in scena per la città e oltre azioni improvvise di «teatro all'improvviso», una formula aperta ed esigente che gettò energia a manciate per le strade di Santarcangelo, e la speranza di pensare a un possibile futuro. Da lì il progetto di assegnare a tre gruppi teatrali romagnoli la direzione nei tre anni successivi: Chiara Guidi della Raffaello Sanzio l'anno scorso, Enrico Casagrande dei Motus quest'anno, Ermanna Montanari delle Albe il prossimo anno. La cangiante direzione, poi, sarebbe stata sorretta da un coordinamento critico-organizzativo composto da Rodolfo Sacchettini, Cristina Ventrucci e Silvia Bottiroli anch'essi fortemente legati alla storia del festival perché li cresciuti, come Sacchettini che dieci e più anni fa, quando i Motus portavano a Santarcangelo i loro primi lavori, tra cui *Room*, scriveva da volontario sulla fanzine del festival.

E allora - al di là del valore dei singoli spettacoli e del progetto complessivo di questa e delle altre edizioni il cui giudizio lasciamo agli esperti - quello che è importante rivelare è questa utopia realizzata di un complesso di orchestrali perfettamente equipaggiati e fortemente motivati. A Santarcangelo c'era anche *Nero su Bianco*, la fanzine di critica e approfondimento, realizzata da un numeroso manipolo di giovanissimi critici, scrittori, musicisti e disegnatori che hanno dato alle stampe quattro numeri da 12 pagine intense corredate da illustrazioni potenti (qui in pagina).

CHI LO DIRIGE OGGI QUI SI È FORMATO NEL 2011 DALLE «ALBE» ERMANNA MONTANARI

Poi c'erano Radio Gun Gun ogni giorno in diretta da Piazza Ganganelli e lo spazio web, gestiti dall'Osservatorio Critico. Tutti giovani straordinariamente motivati che insieme agli stagisti, ai volontari, ai partecipanti ai laboratori hanno costituito la «spina nel fianco» del futuro.

Innanzitutto ai venti di crisi Santarcangelo non ha risposto, come fanno in molti, facendo poche cose tutte protette tra alti muri. No, essere smisurati, osare e fare una programmazione fuori formato, da brividi, passando all'attacco e chiedendo la partecipazione di tutti, così l'ha pensata Enrico Casagrande. E così mentre nel Paese si respira un'aria culturalmente asfittica, a Santarcangelo i mattoni rossi fuoco delle case medievali hanno eretto l'edificio di un nuovo libero teatro internazionale. ❖

Silvestri nel mondo di piazza Vittorio

Federico Fiume

LIVORNO

È iniziata a Livorno con la serata «Medwave», completamente gratuita e interamente dedicata al Mediterraneo e alle sue culture, l'edizione 2010 di Italia Wave. Sul Main Stage del festival si sono succeduti il Marocchino Hindi Zahra, la musica franco-algerina di Amazigh, gli scatenati catalani de La Kinky Beat, i libanesi I-Voice, per finire con un progetto speciale che ha avuto il suo battesimo del palco e che unisce Daniele Silvestri e l'Orchestra di Piazza Vittorio, che martedì prossimo sono attesi a Roma (Ippodromo delle Capannelle).

Ma come sono finiti insieme il cantautore romano e il formidabile ensemble multietnico creato e diretto da Mario Tronco? «L'idea - ci racconta Silvestri - è venuta dal patron di Italia Wave Mauro Valenti, ma era già da un po' che pensavamo di fare qualcosa insieme. Il progetto si è rivelato da subito molto stimolante, con idee che si sviluppavano velocemente e che sono andate subito ben oltre il mettere insieme due cose diverse. Per me è stata anche un'occasione preziosa per fare dal vivo certe canzoni che normalmente non suonano mai perché, per come sono strutturate, non funzionano bene con la band. L'Orchestra invece è uno strumento versatile, a volte sorprendente, che mi ha permesso di rileggere certi miei pezzi in un modo completamente diverso, mentre altri sono ri-sbocciati dopo un lungo letargo, anche grazie agli arrangiamenti curati da Leandro Piccioni e Mario Tronco. La canzone con cui apriamo il concerto, *L'autostrada*, che avevo già immaginato che potesse funzionare ma non così bene, mi ha entusiasmato tanto da influenzare fortemente anche il resto degli arrangiamenti e dell'impostazione generale dello spettacolo. Un altro pezzo che mi ha sorpreso è una canzone di un po' di anni fa che si chiama *Il cuore del mondo*, che dal vivo credo di aver suonato una - due volte al massimo. Mario e Leandro lo hanno smontato e ricostruito in un modo bellissimo e sorprendente. Ne hanno fatto un pezzo nuovo, con un vestito



Orizzonti Daniele Silvestri

insospettabilmente elegante, ma anche molto caldo e intenso».

Nel repertorio di Silvestri e Opv la parte del leone la fanno i brani del cantautore romano, ma non mancano quelli dell'Orchestra e ci sono anche delle cover. «Ma non è solo un minestro-ne di brani miei e loro con nuovi arrangiamenti - specifica Daniele - è uno spettacolo coerente, un racconto, e quello che può raccontare uno spettacolo come questo è soprattutto l'incontro

MARTEDÌ IL CONCERTO ALLE CAPANNELLE IL CANTAUTORE E LA BANDA MULTIETNICA

e il viaggio di culture e provenienze diverse che si ritrovano in un luogo comune. Per noi questo luogo è Roma, città al centro del Mediterraneo e la cosa non è secondaria».

Il «Road Concert» di Silvestri e Opv, che dopo il debutto livornese proseguirà il suo cammino il 25 ad Alessandria e, come detto, il 27 a Roma, potrebbe anche trovare uno sbocco discografico nel prossimo futuro: «Ci stiamo preparando a registrare le cose che faremo dal vivo, anche perché un cd live per questo particolare concerto sarebbe la cosa più sensata. Di sicuro questa è una collaborazione nata col piede giusto. Per la serietà con cui ci siamo impegnati nel progetto, sarebbe un errore non perseguirlo ulteriormente». ❖

MONARCHIA CATODICA

Un principe per le miss

Emanuele Filiberto potrebbe affiancare Milly Carlucci alla conduzione di Miss Italia a metà settembre, in onda su Rai1 da Salsomaggiore Terme. Lo anticipa il sito Cinemotore.

L'abecedario di Andrea Camilleri

BANANA

Da Josephine Baker allo Stato da quattro soldi: altro che frutto proibito!

La parabola
(oscena?)
da rarità
a metafora

Andrea Camilleri

Oggi la banana, naturalmente, è diventata una metafora. Diciamo che il vero massimo della metafora lo fece Josephine Baker quando – dall'alto della sua bellezza – ballava cantando *J'ai deux amours mon pays et Paris* e ballava a tette nude (scandalo per l'epoca), con solo un gonnellino di banane al bacino, che erano abbastanza allusive e metaforiche.

Purtroppo, poi la metafora è decaduta in politica con «lo Stato delle banane», per indicare uno Stato da quattro soldi.

Nella mia giovinezza le banane erano una rarità. Erano piccole e picchettate. Proveniva-



L'Abecedario Dalla A alla Z un abecedario di parole chiave attraverso le quali parlare di letteratura, politica, lingua, teatro, regia, autori, opere, personaggi, incontri... Oltre cinque ore di intervista ad Andrea Camilleri in questo *Abecedario* (2 dvd e libro) a cura di Eugenio Cappuccio e

Valentina Alferj edito da Derive Approdi (pagine 55, euro 26,00). Da libro abbiamo scelto otto parole: Camilleri oggi parla della parola «banana». Dal dvd, invece, abbiamo scelto altre otto parole: andatevi a vedere le videointerviste sul sito de *l'Unità* (www.unita.it).



no dalla Somalia. Io diffidai immediatamente della banana, che veniva molto elogiata perché si diceva proteinica. Finalmente un giorno cedetti alle insistenze di mia madre e sbucciai questa banana floscia, mi sembrò di aver messo in bocca una saponetta. Da allora, passarono anni – dovette cadere il fascismo, venire la liberazione –, prima che arrivassero le banane col bollino.

Gigantesche e leggermente oscene. Non avevano più il sapore della saponetta, ma erano quasi plastica; avevano un sapore plastificato e leggermente pungente nella parte centrale che mi disgustò. Quindi detesto le banane, posso amarle solo metaforicamente. ♦

Forme creative

In senso orario: il «Big Banana» di Coffs Harbour, la celebre banana di Andy Warhol realizzata per i Velvet Underground, Woody Allen ne «Il dittatore dello Stato libero di Bananas», il logo delle Chiquita; una linea di scarpe sportive ispirate a Warhol e, ovviamente, Josephine Baker

dal 20 luglio
in edicola con

IL Riformista

**I MIEI NONNI
NELLA RIVOLUZIONE**

gli Schucht e Gramsci

di
ANTONIO GRAMSCI JR

con la collaborazione della **FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI**
e l'introduzione di **GIUSEPPE VACCA**

www.ilriformista.it

5,00 €
+ il prezzo
del quotidiano



IL Riformista

NON SONO PIÙ QUELLI DI UNA VOLTA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

È difficile capire il malaffare politico attraverso i tg. Anzitutto perché quasi tutti i notiziari, attraverso i loro direttori e soprattutto direttorissimi, fanno apposta a rendere oscuro il legame tra affaristi e amministratori della cosa pubblica. Come ha detto Di Pietro a *In onda*, la differenza tra la vecchia P2 e l'attuale P3 sta nel fatto che i massoni avevano un piano, per quanto deprecabile, mentre gli attuali, se così si può dire «pitreisti», sono solo pirati che si buttano su qualunque occasione di arric-

chimento. Insomma, neanche i briganti sono più quelli di una volta. Come si ricava dalle dichiarazioni che rilasciano quando vengono presi con le mani nel sacco. C'è quello che sostiene di aver recitato il ruolo del boss e quello che dichiara di non sapere chi abbia pagato la sua casa. E poi c'è Verdini, secondo il quale i milioni che ha accumulato sono frutto dei suoi sacrifici. E allora come mai i metalmeccanici, che di sacrifici ne fanno anche di più, non hanno mai milioni in banca? ❖

Gli appuntamenti dell'estate

PONZA

Le grandi firme e la realtà

Da oggi al 31 luglio nell'isola arriva un piccolo gruppo di giornalisti di nome per una serie di dibattiti. Si comincia stasera col tema «Il conflitto d'interesse all'italiana, oltre Berlusconi», con Oliviero Beha, Sergio Rizzo, David Parenzo. Modera Piero Vigorelli. Vistoso neo della rassegna: le firme sono tutte maschili, spazio all'altra metà del cielo solo la sera in cui si parlerà di escort, non con delle gironaliste, inoltre, ma con una psicologa, Maria Rita Parsi, e una «ragazza immagine», Terry de Nicolò!

SANTA MARINELLA

Corti sul mare

Oggi e domani nella località balneare laziale, all'Arena Lucciola, il Festival internazionale Cortoacuario, IV edizione. Cortometraggi e documentari sul mare, con Alessandro D'Alatri. A sostegno degli scopi associativi che il Festival condivide con l'Associazione Acquario Infinito, nata per ricordare Giulio Balestreri ucciso in mare nell'agosto 2005, verrà dato risalto alle opere che affrontano il tema della sicurezza in mare e di una reale cultura nautica.



CAPO MANNU

«Afreecanos» al Dromos festival

A Capo Mannu (Oristano) domani Omar Sosa con «Afreecanos» inaugura la XII edizione del Dromos festival, in corso fino al 15 agosto anche a Oristano, San Vero Milis, Nurachi, Barattoli San Pietro, Riola Sardo, Nureci. Concerti, ma anche mostre, incontri, laboratori, uniti come sempre da un leitmotiv, quest'anno «Cuore di tenebra». Tra i nomi attesi George Benson, Nicola Piovani, Zap Mama, Salif Keita, Ray Lema, James Taylor Quartet, Luciano Ligabue, Giobbe Covatta, Alain Turpault.

VIAREGGIO

Nel nome di Gaber

È arrivato alla sesta edizione il Festival Gaber nella cittadella del Car-

nevale di Viareggio. Oggi e domani, con Enzo Iacchetti a condurre i giochi, si esibiranno Battiato, Morgan, Paola Turci, Marco Morandi e Roberto Cacciapaglia (con il brano *Home* scritto in occasione della tragedia ferroviaria dell'anno scorso) oltre a Paolo Rossi, Marco Paolini, Anna Oxa, Oblivion.

ROMA

Il dj Martin Solveig all'ombra del Colosseo

Stasera «All'ombra del Colosseo» la serata più «trendy» dell'Estate Romana. A partire dalle 23.30 lo show del dj-producer parigino Martin Solveig, artefice del successo nel mondo della raffinata dance «made in France» al pari di Bob Sinclar e David Guetta.

MILANO

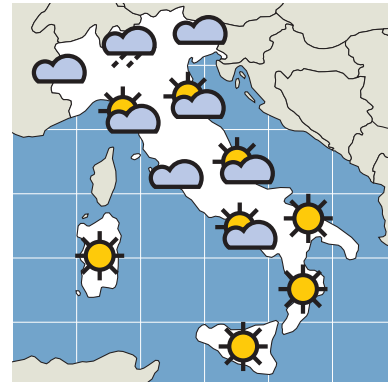
Al Jazzin' le Swing Out Sisters

L'appuntamento è per stasera alle ore 21 all'Arena Civica: arrivano Swing Out Sister, band di culto degli anni '80, artefici del cosiddetto «sophisto-pop», genere che unisce elegantemente il pop con le influenze del jazz e del soul.

ora mostrare orgoglioso il suo dialetto. Il grande padre del Neorealismo non si era mai accorto che il suo mondo era la Padania, meglio: il cuore della Padania. Ne avesse avuta percezione avrebbe detto piuttosto «il culo della Padania». E per proprietà transitiva eccoci al tema «culattoni», già sollevato da Renzo Bossi – giovane padre del neo-deretanesimo leghista – per ribadire che non ci vuole avere niente a che fare. L'altro giorno, il sindaco di

Spresiano – Treviso - Riccardo Misasi, rinverdendo il tema con bosniana finezza, aveva sostenuto che i gay sono malati. Non nuova, ammettiamolo, ma fa sempre piacere trovare qualcuno disposto a vomitare sciocchezze. Invece è durata poco: giusto ieri, il vecchio Riccardo si è smentito: ha detto che rispetta le tendenze sessuali e che non c'è morbo alle spalle di un gusto. Nemmeno i bamba son più quelli di una volta. ❖

Il Tempo

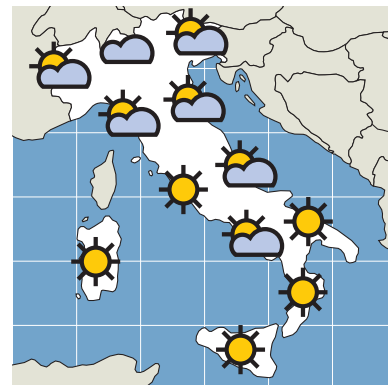


Oggi

NORD ■ nubi sulle aree alpine con piogge o temporali sparsi. Parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti consistenti sulla Toscana.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

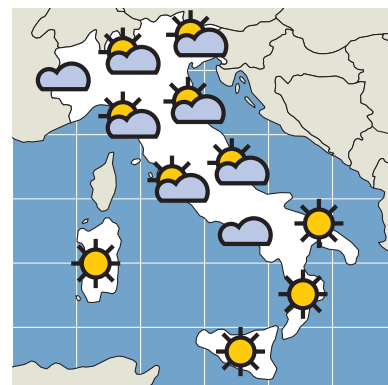


Domani

NORD ■ poche nubi a parte qualche annuvolamento a ridosso dei rilievi alpini.

CENTRO ■ condizioni all'insegna della variabilità. Più limpido lungo le aree costiere e sulla Sardegna.

SUD ■ poco nuvoloso. Bel tempo e molto sole sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD ■ variabile su tutte le regioni con annuvolamenti sparsi.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali rovesci nelle zone interne.

SUD ■ nuvoloso nelle zone interne. Migliora il tempo lungo le aree costiere.

NANEROTTOLI

Malati

Toni Jop

Ieri notte, abbiamo seguito su Raitre Cesare Zavattini ora immerso tra le case e i volti dalla sua Luzzara, ora scivolare sulle acque del Po, ora nascosto dai boschi appenninici,

→ **Schleck vince la tappa**, in un arrivo "concordato" col rivale, dopo un paio di scatti andati a vuoto
→ **Gli altri, lontani.** Menchov "tiene" sull'eroico Sanchez, e gli soffierà il podio nella cronometro

Tourmalet per due: vince Andy ma il padrone è Contador

Schleck ha aspettato l'ultima salita dell'ultima tappa di montagna per attaccare Contador. E per capire che l'altro non si sarebbe mai staccato. Così, il lussemburghese ripiega sulla tappa più prestigiosa.

COSIMO CITO

sport@unita.it

A meno dieci dalla vetta del Tourmalet il Tour de France si è chiuso in faccia al giovane Schleck. Uno scatto, atteso sedici tappe e mezza, uno scatto vero, brillante, forte. Fatto con Contador alla ruota, ma a ruota Contador ci sarebbe rimasto fino dopodomani, se necessario. Niente sorpresa, nessun'idea alternativa allo scatto secco, telefonato. Andy ci prova, dopo cinque secondi netti capisce che il Tour è perso. Contador lo segue come un'ombra nella nebbia spessa, fin sulla cima. Non lo molla, lo segue, lo scruta, lo finisce psicologicamente. Andy ci dà dentro, ma presto, dopo un duro scatto dello spagnolo controllato a fatica, si mette a trattare, a te la maglia, a me la tappa. Finisce così perché Andy è lo scalatore migliore del Tour, ma Contador è il corridore più forte del mondo. Finisce quasi in un abbraccio, e anzi, dopo il traguardo, Andy e Alberto si stringono e si mostrano entrambi felici per qualcosa. Schleck è per il terzo anno consecutivo maglia bianca, Contador rivince il Tour, ed è già, a 28 anni, a quota tre.

Via i comprimari, risucchiati fino all'ultimo superstite, il russo Kolobnev, dal pressing della Saxo Bank. La corsa esplose ai meno dieci, in un km i due fuoriclasse mangiano un minuto al russo, vanno su forte, fortissimo, mentre dietro Menchov e gli altri si guardano in faccia e lasciano fare. Tra gli altri c'è pure il dolorante, eroico Samuel Sanchez, che perderà il terzo posto di Parigi nella cronometro a vantaggio di Menchov, ma ieri si è rialzato dopo una caduta a inizio tappa, si è rimesso in bici con un braccio tumefatto,



Foto di Bernard Papon/Epa-Ansa

Vittoria per due Andy Schleck e Alberto Contador si abbracciano dopo il traguardo sul Tourmalet: a uno la tappa, all'altro il Tour.

ha combattuto il dolore ed è salito fin sul traguardo spingendo al massimo. Il suo massimo di ieri è stato perdere l'32".

Schleck

È lo scalatore più forte del Tour, ma lo spagnolo è il ciclista più forte al mondo

Schleck e Contador viaggiano nel loro iperspazio nebbioso, con un vantaggio fisso sul minuto e mezzo quando lo spagnolo prova la sparata. Andy pensa - e lo dirà a fine tappa - : «Ecco, adesso lui mi sta dicendo "calmati ragazzo, ci sono qua io, dove credi di andare, ora ragioniamo e andiamo in-

sieme su, sennò ti stacco". E ho capito che il Pistolero non l'avrei mai staccato. Allora ho pensato al Tourmalet, a cosa voglio dire questa salita, questa tappa. Vincere qui è come vincere sull'Alpe d'Huez. Mi sono detto: «Vabbè, il Tour è perso, ma questa tappa se la ricorderanno in tanti e voglio vincerla. Il Tour l'ho perso da un grande campione». Sull'Alpe d'Huez nel 2006 vinse Frank, il fratello meno forte ma più coraggioso, il fratello che qui è mancato, la spalla necessaria finita sbriciolata sul pavé nella tappa di Arenberg. Ha avuto tutta la sfortuna possibile Andy. «Un campione non fora, non cade, non si ammala», continua a risuonare l'anatema di Ferretti, e ora se ne potrebbe aggiungere un'altra: non sbaglia cambiata. E poi,

soprattutto, prova a fare la corsa dura da prima dell'ultima salita. Un campione, un fuoriclasse, avrebbe provato sul Marie-Blanque a sganciare degli uomini e sul Soulor in prima persona. O ad Ax-3 Domaines, giorni fa. Non avrebbe aspettato gli ultimi km dell'ultima tappa.

Petacchi è arrivato al traguardo, arriverà a Parigi e cercherà tra oggi e gli Elisi i quattro punti che lo separano da Hushovd e dalla maglia verde. Cunego undicesimo, Armstrong a quattro minuti, Basso a un quarto d'ora. Poteva essere e non è stato per tanti un grande Tour. Lo rivince Contador, perché non è mai caduto, non ha mai forato, non ha preso raffreddori, perché sa quali sono i suoi limiti e li nasconde bene, sempre. ♦

**Le vittorie a braccetto
I "regali" di Greg, Miguel e Lance
Ma Pantani non gradì affatto...**



Bernard Hinault e Greg Lemond

Tour de France 1986
Arrivo all'Alpe d'Huez

Hinault ha già vinto 5 Tour, e vuole il sesto, dove nessuno allora era ancora arrivato. Nella sua squadra - La Vie Claire Terrailon - c'è però Lemond, in ascesa. I due dominano la corsa, ma l'americano è avanti in classifica, e concede al bretone l'arrivo più prestigioso.



Claudio Chiappucci e Miguel Indurain

Tour de France 1992
Arrivo al Sestriere

Chiappucci va all'attacco da lontano, da lontanissimo, come sempre. Indurain rinviene piano piano, lo riappaia sull'ultima salita e incassa la debacle di Bugno, si prende la maglia gialla e lascia vincere (in suolo italiano) el Diabolo.



Marco Pantani e Lance Armstrong

Tour de France 2000
Arrivo sul Mont Ventoux

Pantani torna al Tour, dopo la squalifica. È già regno di Armstrong. Sul monte provenzale il Pirata recupera sui migliori, e prova una mezza dozzina di scatti, Lance lo lascia primeggiare sul traguardo. Pantani la prende male: 5 giorni dopo lo stacca a Courchevel.

Lo ha guardato in faccia Alberto l'imbattibile e il dominio psicologico

L'altra volta menti, dopo il salto di catena: «Non l'ho visto» ieri lo ha fissato, più volte, ricambiato. Sta vincendo senza dominare, ma senza mai rischiare di perdere, come sempre

Il personaggio

C.C.

sport@unita.it

Alberto Contador Velasco darà per la quinta volta consecutiva alla Spagna il posto al sole sotto l'Arco di Trionfo. Dal 2007 ad oggi Contador ha vinto tutte le grandi corse a tappe a cui ha partecipato, tre Tour, un Giro e una Vuelta. Più o meno tutte alla stessa maniera, dando minuti a cronometro agli altri e guadagnando il minimo indispensabile nelle tappe di montagna. Di Contador non si ricorda un'impresa memorabile, né una giornata leggendaria. Si ricordano la tenuta, la freschezza mentale, il piglio del fuoriclasse che sa ridurre i capricci del caso a suo vantaggio. Un vincente, predestinato sin da giovanissimo a dominare le corse e a farlo con una semplicità quasi irridente. Non è circondato da una concorrenza spaventosa, vero. Andy Schleck, il numero due da tre anni a questa parte, ha il gravissimo handicap della crono e un coraggio vacillante, pur, probabilmente, avendo più classe pura dello spagnolo. Menchov è un piazzato di successo, Valverde è fuori per doping, gli italiani non vinceranno un Tour per altri dieci anni almeno.

Contador ne vincerà altri invece. A 28 anni è già virtualmente a quota tre. Armstrong iniziò il suo settennato alla sua età, nel '99. Può arrivare a dieci, dunque, Contador? Eccome se può. Al momento non ci sono contromosse possibili, non ci sono corridori come lui in nessun punto del globo e nemmeno in Spagna, dove il Tour è ormai la corsa di casa e la Vuelta solo la consolazione di chi non è Contador.

A ventidue anni il Pistolero rischiò di morire per un aneurisma cerebrale. Ha una grande cicatrice sulla nuca da allora, racconta di sé che la malattia l'ha reso imbattibile, ha preso in prestito da Armstrong le parole d'affetto per il male, poi anche la mentali-

tà, gli ha rubato i segreti, poi, lo scorso anno, addirittura gli fu compagno di squadra in uno dei Tour de France più belli della storia. Vinse, dando all'americano lezioni in montagna e a cronometro. Causò, col suo strapotere, la scissione del gruppo Armstrong dall'Astana, a tutto vantaggio del gruppo sportivo kazako, rinnovato dall'arrivo di tanti italiani, in primis il ds Beppe Martinelli, di nuovi capitali, dal ritorno in grande stile di Vinokourov. Quest'anno il dominio di Contador è stato più sottile, tutto psicologico. L'attacco sul Port de Balès, sul salto di catena di Schleck, ha fatto storcere il naso a tanti. Lui ha mentito, «non l'avevo visto», poi ha ritrattato, ieri ha concluso abbracciato a Schleck sul traguardo del Tourmalet, e ieri sì, lo ha guardato in faccia più volte.

È un buono Contador, un animo sereno, sorridente, innocente. Sfiato appena dall'Operacion Puerto, ha proseguito a macinare vittorie e salite, a migliorare, a cambiare stile di corsa. Nel 2007, all'epoca del suo primo Tour, era uno scalatore puro. Vinse grazie alla squalifica di Rasmussen, però era lì, era l'unico cor-

RIBERY E BENZEMA, NO BLUES

I guai giudiziari di Franck Ribery e Karim Benzema sono «difficilmente compatibili con una presenza in nazionale» per il ministro della Sanità e dello Sport francese Roselyne Bachelot.

ridore che il danese non era mai riuscito a staccare del tutto. Nel 2008 arrivò al Giro senza corse nelle gambe, prese il prime due settimane come un grande allenamento, contenne i bollenti spiriti di Riccò e poi diede tutto nelle due cronometro. Vinse anche la Vuelta nello stesso anno, ripetendo una doppietta rarissima, riuscita solo a Merckx e Battaglin. Il regno di Alberto, già lunghissimo ed esteso, pare appena all'inizio. ♦

CARA LEGA TOTTI È VERO FEDERALISTA

**MO' JE FACCI
ER CUCCHIAIO**

**Vittorio
Emiliani**
GIORNALISTA



Francesco Totti si è divertito non poco a stuzzicare i leghisti su Roma, il suo ruolo, il suo fascino. E loro - e a ruota i giornali della borghesia del nord - hanno abboccato ricordandogli i soldini "padani" che mantengono Roma così bella. Poiché alle battute del capitano della Roma rispondono ministri e parlamentari del Carroccio, dovremmo supporre che un po' conoscano tasse e imposte nelle varie regioni. Non è per niente così. Nelle più recenti statistiche sull'Irpef per abitante la Lombardia figura ovviamente in testa, seguita quasi alla pari da Valle d'Aosta, Emilia-Romagna e, guarda un po', Lazio. A livello di province Milano è prima con 3660 euro per abitante, seguita da Bologna e da Parma con oltre 3000 e ancora da Roma con 2884.

Bella forza, obietteranno i fazzoletti verdi dell'Umberto, a Roma sono tutti dipendenti, pubblici e privati, e quindi pagano per forza più tasse. Non è vero e comunque dimostra che in un certo "profondo Nord" le tasse le evadono in tanti. Mi par di sentirli: «Uhei, ma cosa l'è che Roma paga e riceve dallo Stato?».

In Lombardia, a fronte di 6623 euro di imposte e tasse pagate da ogni cittadino, lo Stato ne restituisce appena 1263. In Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana il deficit è forte. Pure Liguria, Friuli-Venezia Giulia (unica regione a statuto speciale), Marche, Umbria e il meridionale Abruzzo danno più di quanto ricevano. E il Lazio? E Roma? Qui ai poveri leghisti va ancora peggio: anche perché Roma è sede di Ministeri e di alcuni grandi Enti di Stato, ogni residente versa 5787 euro di imposte e tasse e se ne vede restituire appena 1359.

Alterata fin che volete, questa è la realtà. Insomma, in materia di "devolution", Totti, senza saperlo, ha rifatto il "cucchiaio". Roma parassitaria? In realtà è una delle capitali meno privilegiate del mondo. ♦

